

Organo della Sezione di Torino del C.A.I.  
sue Sottosezioni  
Gruppo Occidentale C.A.A.I.  
Comitato Regionale Piemontese A.G.A.I.  
13° Zona Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Anno XXXIX, n. 25 nuova serie  
1° semestre 1984 - n. 1

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

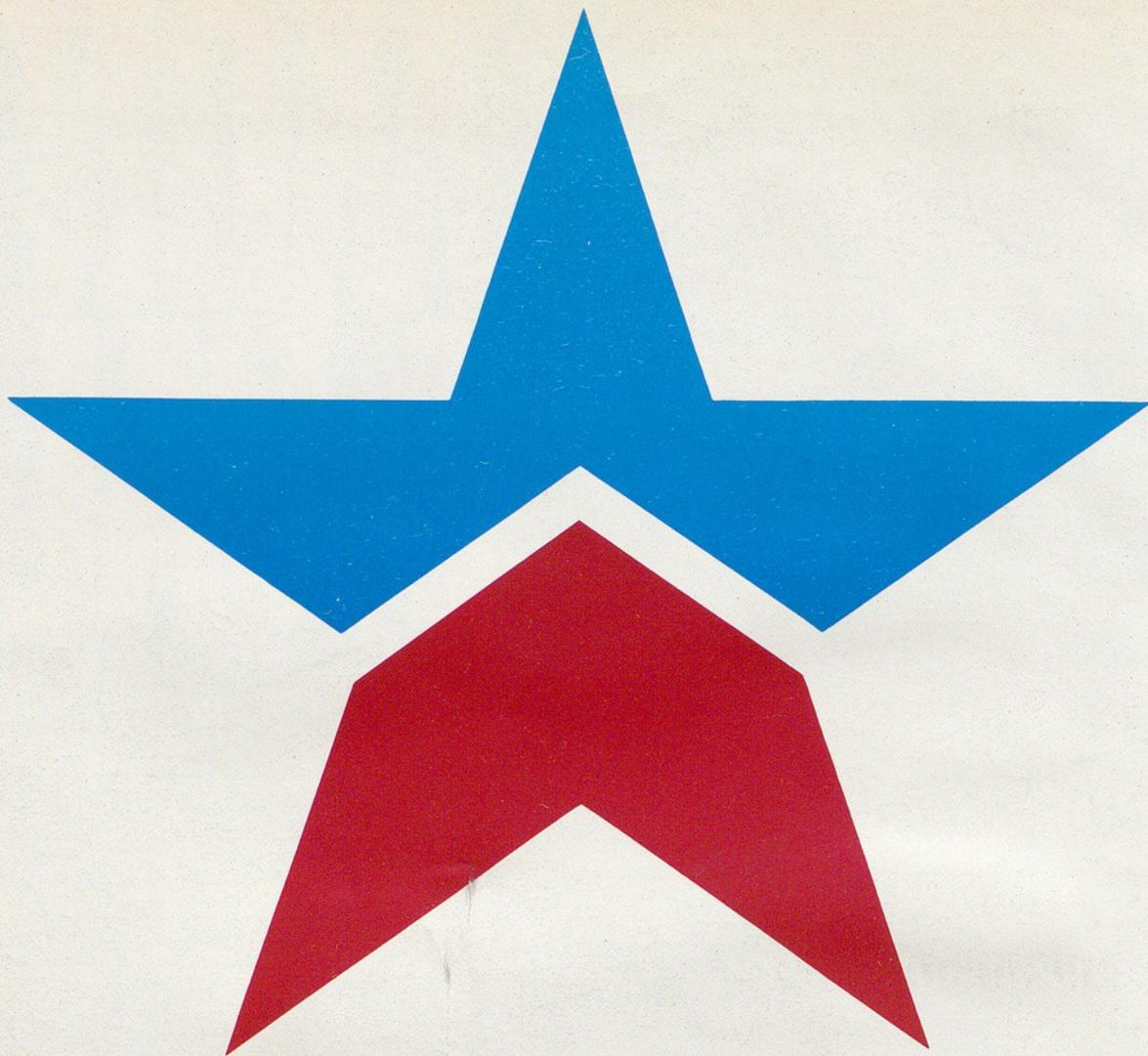


CLUB ALPINO ITALIANO ● SEZIONE DI TORINO ● VIA BARBAROUX 1

# MONTI E VALLI



"Il laghetto di Verney" (Edmondo Maneglia, 1984)



COLLE

Sportswear for Climbing - Mountain - Trekking - Ski

**..lasciati  
consigliare da chi ha  
occhio  
per la montagna.**

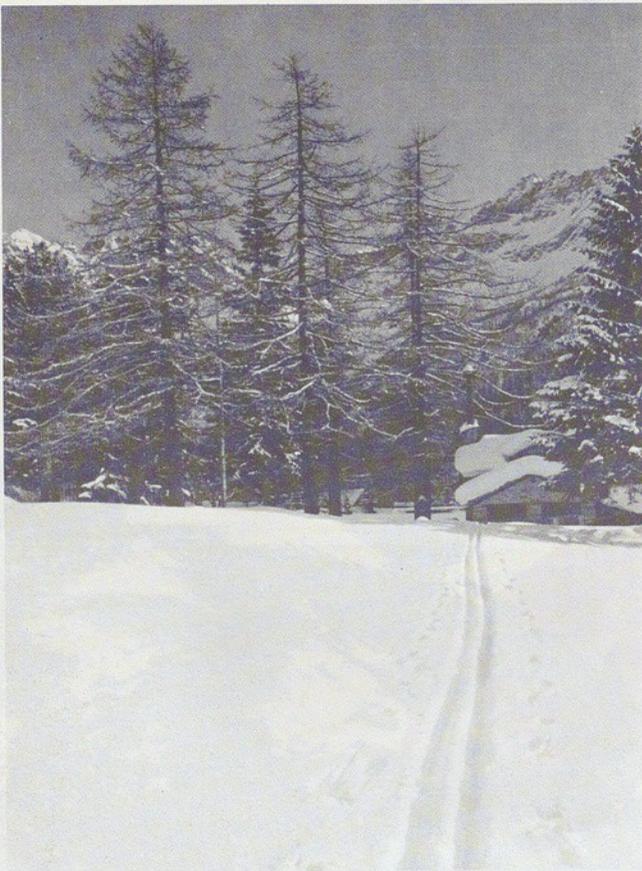
...Per trovare un vasto  
assortimento di  
attrezzature ed  
abbigliamento  
per lo sci,  
da fondo  
e alpinismo,  
per fare  
della roccia  
uno sport sicuro...



**HOLIDAY**  
**CENTRE**®

tutto per la montagna

via Torino n°27 - Orbassano



**CERESOLE**

pian della Balma - tel. 0124/85193

**RIVAROLO**

corso Torino 96 - tel. 0124/27952

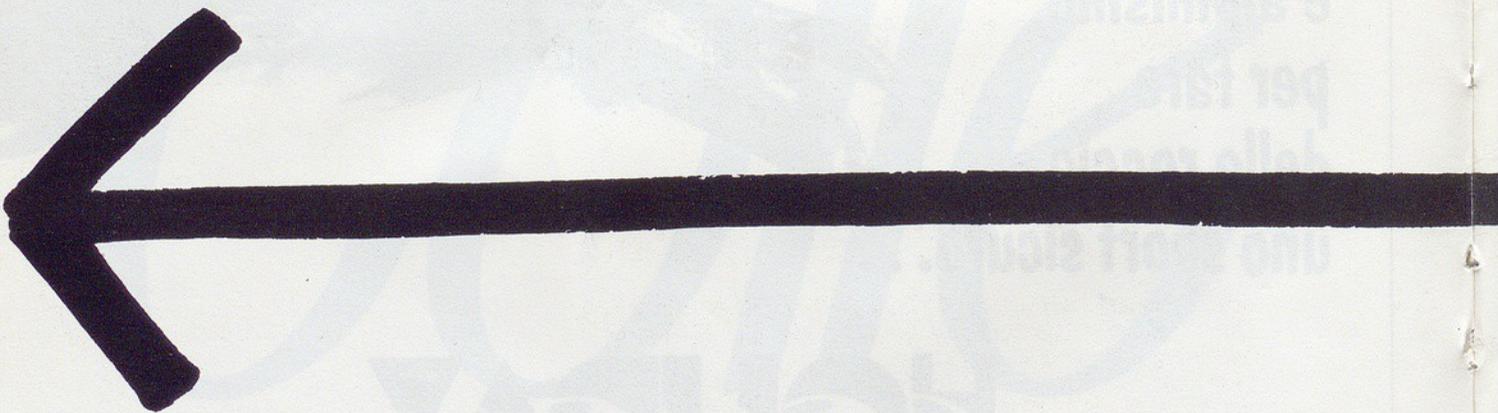
**MONTANARO**

via Roma 10 - tel. 011/9160855

**VOLPIANO**

via Garibaldi 7 - tel. 011/9881070

**TUTTE LE MARCHE PER  
ALPINISMO, SCI ALPINISMO  
TREKKING, SCI FONDO**



SCI  
TENNIS  
NUOTO

ESCURSIONISMO

JOGGING  
TREKKING  
CALCIO

# MONTICONEsport

*e ricorda:*

**Monticone sport è meglio sempre!**

Laboratorio proprio per riparazioni

10125 TORINO - VIA GOITO 1 ANG. CS. V. EMANUELE II 41 - TEL. 011/687.237

sconti  
ai  
soci CAI

**CERVINIA  
ALLARGA I SUOI CONFINI.  
CON VALTOURNENCHE  
OGGI E' IL TOP.**

**207 Km.**

**DI SCI NON STOP**

sulle piste delle due località ora collegate  
da nuovi modernissimi impianti.  
7 funivie, 1 ovovia, 5 seggiovie, 23 skillifts,  
le rinomate scuole con oltre 150 maestri...  
ecco la potenzialità delle  
attrezzature sportive del comprensorio  
d'alta quota che, con la vicina Zermatt,  
è il più vasto d'Europa.

Per informazioni e "settimane-bianche" rivolgetevi a:  
**CERVINO S.p.A. - Piazza Bodoni, 3 - 10123 Torino - Tel. 011/549166**



# FALCHI

SPORT - ALPINISMO - CAMPEGGIO

- Borse polisportive
- Borse tennis
- Borse sub
- Sacchi da gita-escursione
- Sacchi alpinismo-scout
- Borse sciatori
- Gambali paraneve
- Sacchi alpinismo-alta quota-roccia
- Sacchi per scialpinismo
- Sacchi su telaio tipo canadese
- Abbigliamento per alpinismo
- Abbigliamento caccia e pesca



Largo S. Paolo 123  
10141 Torino  
tel. (011)  
337.776  
383.501



**RAVELLI  SKI  
ALPINISMO AL  
TA MONTAGNA  
RAVELLI C.SO  
FERRUCCI, 70  
10138 TORINO  
RAVELLI 4473226**

## **Punti vendita convenzionati con il CAI** SEZIONE DI TORINO

**MOLINO**  
Via Chiesa della Salute, 46 TORINO - Tel. 296.371

**RAVELLI**  
Corso Ferrucci, 70 TORINO - Tel. 447.32.26

**MONTEBIANCO**  
Corso G. Cesare, 199 TORINO - Tel. 264.920

**HOLIDAY CENTRE**  
Via Torino, 27 ORBASSANO - Tel. 900.31.16 - 900.26.16

**VOLPE**  
Piazza Em. Filiberto, 4 TORINO - Tel. 54.66.49

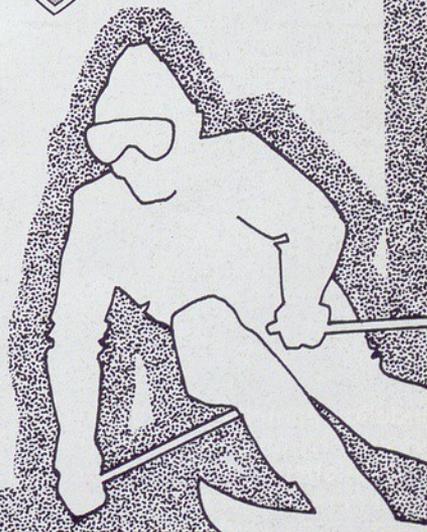
**MONTICONE**  
Corso Vittorio Em II ang. Via Goito TORINO - Tel. 687.237

**FALCHI**  
Largo S. Paolo, 123 TORINO - 337.776 - 383.501

**ES.PA**  
Corso Matteotti, 10 - 10121 TORINO - Tel. (011) 53.82.63

**JUMBO SPORT**  
Piazza Italia - 10022 CARMAGNOLA - Tel. (011) 97.73.396

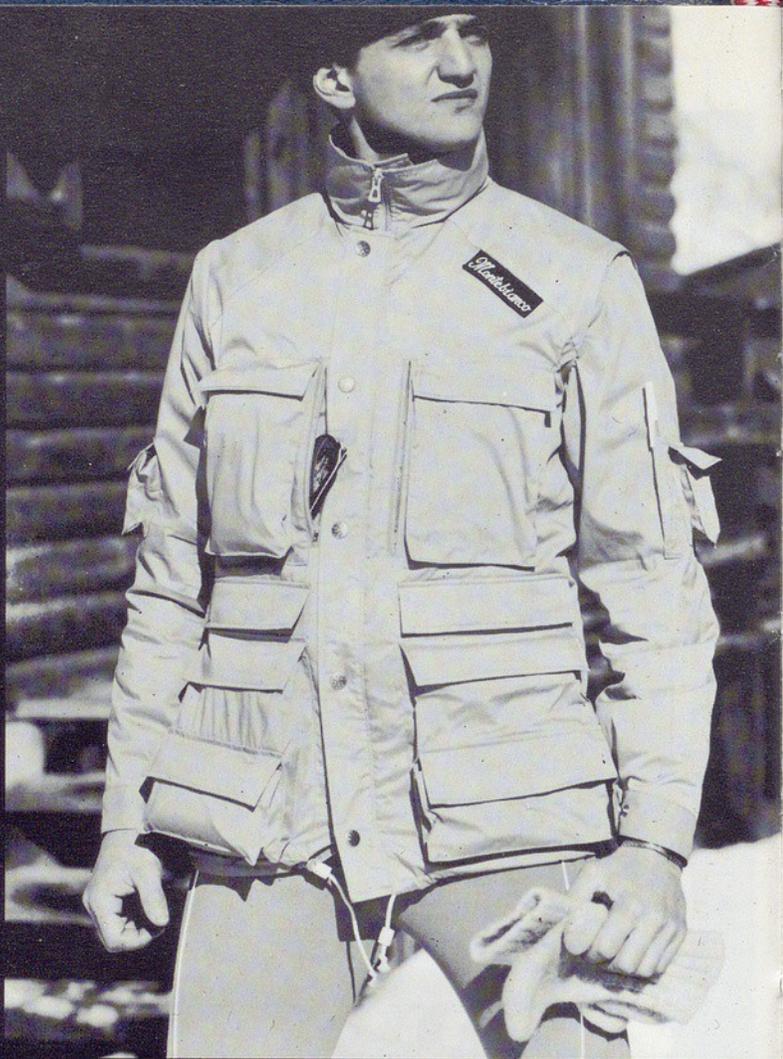
**CA' SPORT**  
MONTANARO - RIVAROLO - VOLPIANO - CERESOLE



# Montebianco

Strada Comunale da Bertolla all'Abbadia di Stura 130,  
10156 TORINO - Tel. 240034

Per ogni informazione scrivere o  
telefonare direttamente in sede



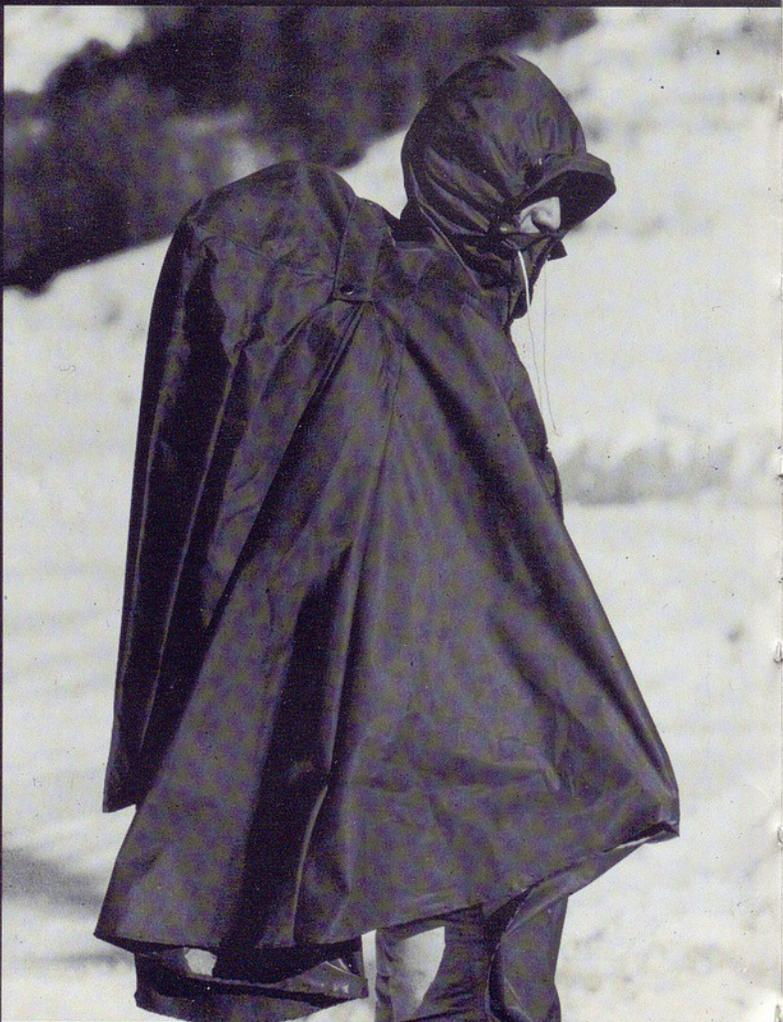
**Modello:** Giacca Trekking 1

**Tessuto esterno:** Gabardine di poliestere traspirante e impermeabile

**Fodera:** puro cotone

**Caratteristiche:** diciannove tasche di servizio di cui quattro posteriori; maniche staccabili mediante cerniera; spalla e avambraccio rinforzati da doppio tessuto

**Colori:** rosso con rinforzi grigi o viceversa; azzurro con rinforzi gialli; tinta unita rosso, grigio, azzurro



**Modello:** Mantella Trekking

**Tessuto:** Nylon impermeabile

**Caratteristiche:** portazaino incorporato; cappuccio con aletta parapioggia regolabile

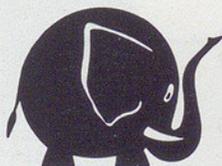
**Colori:** rosso, verde, grigio, azzurro



# COOPERATIVA ESTOTE PARATI

Attrezzature e abbigliamento  
ALPINISMO - SPELEOLOGIA  
SCOUTISMO - CANOA  
CAMPEGGIO - CICLO TURISMO

10121 TORINO  
Corso Matteotti 10  
Telef. (011) 53.82.63



## JUMBO SPORT

a Carmagnola in Piazza Italia  
telefono 011/97.73.396

del Canapificio Perlo & Osella - tel. 971.21.41 - Carmagnola

FABBRICA MATERIALI PER ALPINISMO SCI-ALPINISMO ED ESCURSIONISMO

Corde nylon - imbragature - sacchi porta materiale - ghette  
fettucce - pelli di foca - cordini - racchette da neve

### ALPINISMO - SCI ALPINISMO ESCURSIONISMO - TREKING

Alcune spedizioni extra europee equipaggiate con nostro materiale:

Italiana: Tierra del Fuego - Monte Sarmiento  
Italiana: Cordillera Bianca - Nevado Hauntsan  
Svizzera: Himalaya - Pumori  
Italiana: Himalaya - Annapurna III

Italiana: Himalaya - Trisul  
Italiana: Himalaya - Changabang  
Franco-Italiana: Himalaya - Manaslu  
1° Italiana Femminile: Himalaya - Meru

Un negozio specializzato per una completa attrezzatura  
palestra di roccia per prova materiali

# EDIZIONI L'ARCIERE I GRANDI LIBRI DELLA MONTAGNA EDIZIONI



## EDIZIONI L'ARCIERE

Corso IV Novembre, 29  
12100 CUNEO  
telefono (0171) 31.74

### LA CIVILTÀ DEL CASTAGNO

L. 25.000

di G. R. Bignami, e A. Salsotto

Collana I Paralleli. Illustrazioni a col. e b.n. L'"albero del pane" delle nostre montagne: origini, ambiente, storia, alimentazione, cultura, industria. Un grande saggio di analisi sociale.

Della stessa Collana

### BACI E FILANDE NELL'ECONOMIA SUBALPINA

di M. G. Codutti e

G. Unia

L. 25.000

### ABITARE LE ALPI

di G. Doglio e

G. Unia

L. 17.500

### LA VALLE VARAITA

L. 8.000

di P. e G. Boggia

Collana Centosentieri. Cart. top., ft. fuori testo. Una delle più belle e ricche valli alpine in un libro da tanto tempo atteso: gli itinerari, la storia, i riferimenti umani.

### LA VALLE TANARO E LA VALLE MONGIA

L. 8.000

a cura del C.A.I. di Mondovì

Collana Centosentieri. Cart. top., ft. fuori testo. Ai confini con la Liguria, dove iniziano le Alpi, nelle valli che nei passi dell'uomo recano millenni di grandi avvenimenti.

Della stessa Collana

### LA VALLE ROIA

di D. e I.

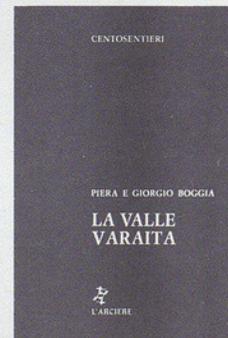
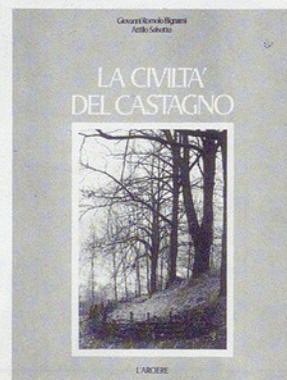
Ferrando

L. 8.000

### ALTI SENTIERI DAL MONGIOIE AL

MONVIŞO di P. e G. Boggia

L. 8.000



### SCONTO 10% AI SOCI C.A.I.

Addebito di L. 2.000 qualora l'importo lordo sia inferiore a L. 20.000

# EDIZIONI L'ARCIERE COLLANA I CENTO SENTIERI EDIZIONI L'ARC



<b>LETTERA DEL PRESIDENTE</b>	<b>9</b>
<b>NUOVI ITINERARI SCI ALPINISTICI IN VAL VARAITA</b> <i>Testo e foto di R. Marocchino, G. Menso, A. Moffa</i>	<b>10</b>
<b>IL FORTE DELLE VALLI</b> alla scoperta dell'Antico Piemonte <i>di Sergio Marchisio</i>	<b>16</b>
<b>"MAI DIRE MAI" ALLA SBARUA</b> una nuova via <i>di Sandro Beglio e Adelchi Lucchetta</i>	<b>21</b>
<b>MONTAGNA &amp; ENERGIA</b> di Vittorio Bonisconti	<b>22</b>
<b>CONVOCAZIONE ASSEMBLEA</b>	<b>44</b>
<b>LE NOSTRE RUBRICHE</b>	
Momenti di storia e letteratura alpinistica	<b>26</b>
<i>Mummary, una sapiente visione della montagna</i> a cura di Enrico Camanni	
Alpinismo Piemontese a cura di Gian Carlo Grassi	<b>29</b>
Museo Nazionale della Montagna a cura di Aldo Audisio	<b>31</b>
C.I.S.D.A.E. a cura di Luciano Ghigo	<b>33</b>
Libri a cura di Lorenzo Bersezio	<b>34</b>
Parliamone un po' a cura di Nanni Villani	<b>37</b>
Intorno a noi, notizie da... a cura della Redazione	<b>38</b>
Sottosezioni e Gruppi	<b>40</b>
GEAT a cura di Eugenio Pocchiola	
Gruppo giovanile a cura di Marco Flecchia	
Chieri a cura di Roberto Ronco	
SUCAI a cura di Leonardo Reyneri	
Coro Edelweiss a cura di Gianluigi Montresor	
Scuola Gervasutti a cura di Franco Ribetti	
UET a cura di Elio Marchiaro e Francesco Matta	
TELEXSEZIONE a cura della Redazione	

*Cari amici soci,*

*i grandi capi delle grosse aziende scrivono le "lettere agli azionisti", ai quali si rivolgono per ragguagliarli sull'andamento della "Vostra azienda", secondo la terminologia normalmente usata: anche se per la grande maggioranza degli azionisti è praticamente preclusa ogni possibilità di influire sull'andamento della "propria azienda".*

*Gli uomini politici si rivolgono agli elettori, dichiarando il loro costante e disinteressato sforzo per fare cose utili per gli elettori stessi.*

*Chi vi scrive queste righe si sente lontanissimo dagli uni e dagli altri, e vuole dirvi che quello che ha potuto fare negli ultimi tre anni per la nostra associazione, (certamente piuttosto poco che tanto), aveva come unico obiettivo il "diffondere e favorire la conoscenza delle montagne", di tutte le montagne, facili o difficili che siano; favorire a quante più persone possibili le conoscenze tecniche indispensabili (= scuole di alpinismo, e sci alpinismo, e gite sociali) e i punti di appoggio necessari (= rifugi e bivacchi); adoperarsi perchè l'ambiente alpino, che è patrimonio di tutti gli uomini, non venga degradato al livello delle città, con la sola differenza del livello sul mare.*

*Tutto quanto questo non collima, se non marginalmente, con gli obiettivi di coloro che si agitano nel mondo della politica, e nemmeno con quelli di coloro che ambiscono a controllare quanto più "potere" possibile. Ed è proprio qui che voglio richiamare la vostra attenzione: se molti fra coloro che amano le montagne, fra gli alpinisti di alto, medio e anche basso livello tecnico, non si tirano su le maniche, per lavorare per il Club Alpino (per lavorare, non per dare consulenze!), il Club Alpino stesso, i cui servizi sono richiesti in modo sempre più intenso e più complesso, è destinato a diventare un ente del parastato, uno dei tanti regni del sottogoverno, da lottizzare fra persone che magari non sono mai salite più in alto di Sestriere.*

*È possibile che ciò accada già con la prossima assemblea di marzo, con le relative elezioni per il rinnovo delle cariche: è certo che ciò accadrà entro qualche anno, se gli alpinisti veri non torneranno ad occuparsi del Club Alpino, con onestà e competenza.*

*A voi la scelta.*

**Pier Lorenzo Alvigini**

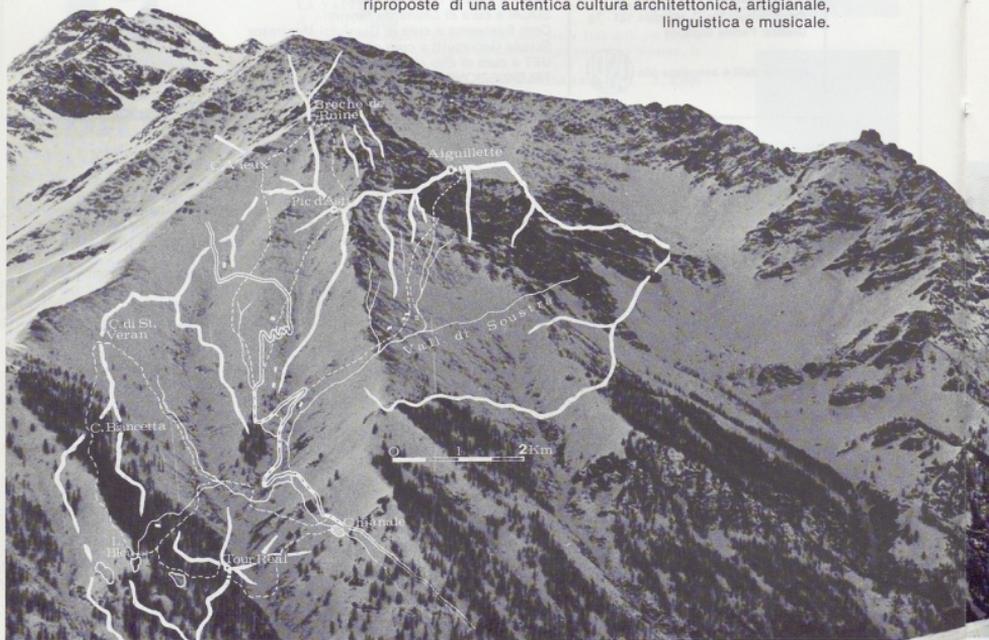


# NUOVI ITINERARI SCI-ALPINISTICI IN VAL VARAITA

testo e foto di Roberto Marocchino,  
Giuseppe Menso, Augusto Moffa

All'estremità della Valle Varaita nel Cuneese, ai confini con il Parc Regional du Queyras francese, il villaggio di Chianale ("La Ciana") è il punto di partenza per alcuni itinerari sci-alpinistici inediti che presentiamo a complemento ed in alternativa a percorsi già descritti in precedenti pubblicazioni come "Dal Col di Nava al Monviso" e "Dalle Marittime al Vallese" delle edizioni C.D.A. di Torino.

"La Ciana", a cavallo del torrente "Varacio" sull'antico "Chemin Royal" per il Col de l'Agnel, costituisce nelle "Valados Usitanos" un bell'esempio di possibili recuperi e riproposte di una autentica cultura architettonica, artigianale, linguistica e musicale.



Lo sci-alpinismo può rappresentare una piacevole occupazione del tempo libero cittadino, ancora rispettosa della natura come della cultura alpina. Non altrettanto l'eliski che sembra incontrare fautori anche nelle valli occitane come la Val Varaita. Non possiamo che augurarci allora che anche da noi l'uso dell'elicottero in montagna venga presto regolamentato come nella vicina Francia. Sarebbe assurdo che proprio in una regione alpina così omogenea per cultura e natura come quella costituita dal Queyras francese e dall'alta valle Varaita italiana, avesse libero sfogo sul nostro territorio nazionale quanto non è possibile praticare per giuste ragioni ecologiche sul versante francese.

È nostra speranza che i lettori interessati a questi itinerari possano, proprio come soci di un sodalizio quale è il Cai, far sentire la loro voce a favore di una maggiore difesa della natura e della cultura alpina da certe esasperate commercializzazioni del tempo libero cittadino. Di difficoltà medio-alta, i quattro itinerari offrono in condizioni di innevamento favorevole e sicuro, discese di eccezionale soddisfazione anche per gli sciatori più esigenti. Mentre il giro del Pic d'Asti è particolarmente interessante per la traversata in una zona poco nota (Brèche de la Ruine), il M. Aiguillette costituisce un percorso di alto livello sciistico per la ripidità dei pendii che richiedono però condizioni di innevamento della massima sicurezza. Non è da dimenticare che il rifugio Soustra del Cai di Saluzzo fu spazzato via da una valanga staccatasi da quei pendii confluenti "ad imbuto" sul vallone di Soustra. Il giro della Tour Real oltre all'interesse di un percorso ad anello, presenta l'occasione di una divertente arrampicata finale, senza particolari difficoltà tecniche e nell'ambito di un dislivello contenuto. La discesa dal Colle Biancetta, praticabile anche in pieno inverno, richiede attenzione per alcuni passaggi ripidi nel tratto lago Bleu-Pian Vasserot, tratto comune alla discesa dalla Tour Real ed a quella di altre gite già descritte nelle pubblicazioni citate (M. Salza, Rocca Niera, Cima di Pienasea).

**Accesso:** Torino-Saluzzo-Sampyre-Casteldelfino-Chianale

**Cartografia:** I.G.M. 1:25.000 f. 79 Casteldelfino - f. 67 Colle delle Traversette; I.G.N. France 1:25.000 Carte Touristique 246 Queyras-Mont Viso

Per quote e toponimi ci siamo riferiti preferibilmente alle indicazioni IGM. Si riscontrano piccole differenze sulle carte IGN-France. Differenze anche maggiori, specie nei toponimi, richiedono particolare attenzione per la zona Colle dell'Agnello-M. Aiguillette (es.: il M. Aiguillette 3298 m è per i francesi l'Asti 3287 m).

*Panoramica con, da sin.:  
M. Mongiolo, Tour Real, Col Longet, Roc de  
la Niera, colle Biancetta, Colle di St. Veran.*



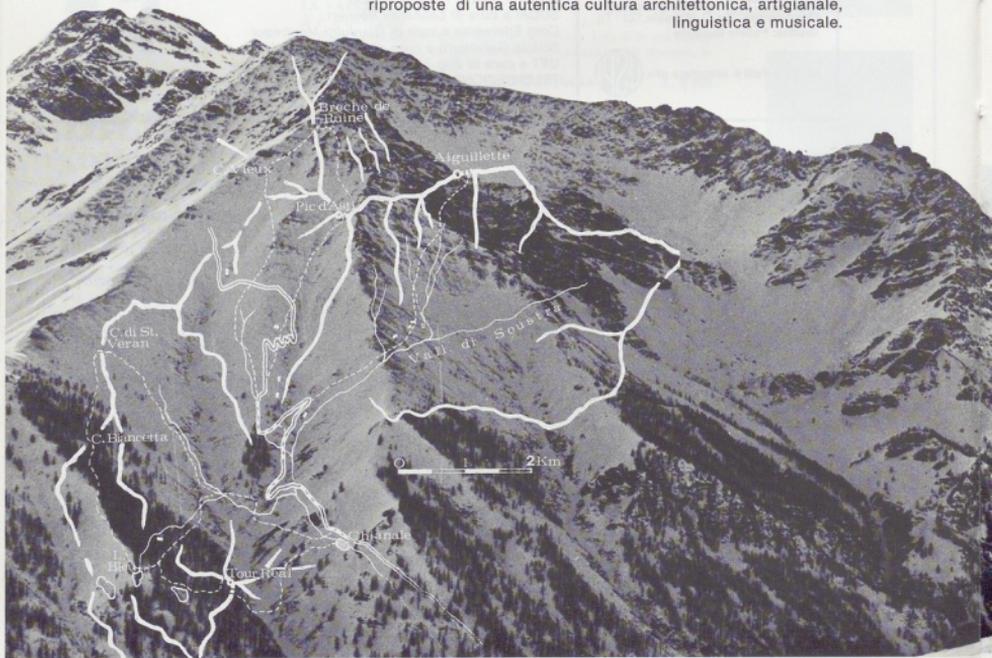


# NUOVI ITINERARI SCI-ALPINISTICI IN VAL VARAITA

testo e foto di Roberto Marocchino,  
Giuseppe Menso, Augusto Moffa

All'estremità della Valle Varaita nel Cuneese, ai confini con il Parc Regional du Queyras francese, il villaggio di Chianale ("La Ciana!") è il punto di partenza per alcuni itinerari sci-alpinistici inediti che presentiamo a complemento ed in alternativa a percorsi già descritti in precedenti pubblicazioni come "Dal Col di Nava al Monviso" e "Dalle Marittime al Vallese" delle edizioni C.D.A. di Torino.

"La Ciana!", a cavalletto del torrente "Varacio" sull'antico "Chemin Royal" per il Col de l'Agnel, costituisce nelle "Valados Usitanos" un bell'esempio di possibili recuperi e riproposte di una autentica cultura architettonica, artigianale, linguistica e musicale.



Lo sci-alpinismo può rappresentare una piacevole occupazione del tempo libero cittadino, ancora rispettosa della natura come della cultura alpina. Non altrettanto l'eliski che sembra incontrare fautori anche nelle valli occitane come la Val Varaita. Non possiamo che augurarci allora che anche da noi l'uso dell'elicottero in montagna venga presto regolamentato come nella vicina Francia. Sarebbe assurdo che proprio in una regione alpina così omogenea per cultura e natura come quella costituita dal Queyras francese e dall'alta valle Varaita italiana, avesse libero sfogo sul nostro territorio nazionale quanto non è possibile praticare per giuste ragioni ecologiche sul versante francese.

È nostra speranza che i lettori interessati a questi itinerari possano, proprio come soci di un sodalizio quale è il Cai, far sentire la loro voce a favore di una maggiore difesa della natura e della cultura alpina da certe esasperate commercializzazioni del tempo libero cittadino. Di difficoltà medio-alta, i quattro itinerari offrono in condizioni di innevamento favorevole e sicuro, discese di eccezionale soddisfazione anche per gli sciatori più esigenti. Mentre il giro del Pic d'Asti è particolarmente interessante per la traversata in una zona poco nota (Brèche de la Ruine), il M. Aiguillette costituisce un percorso di alto livello sciistico per la ripidità dei pendii che richiedono però condizioni di innevamento della massima sicurezza. Non è da dimenticare che il rifugio Soustra del Cai di Saluzzo fu spazzato via da una valanga staccatasi da quei pendii confluenti "ad imbuto" sul vallone di Soustra. Il giro della Tour Real oltre all'interesse di un percorso ad anello, presenta l'occasione di una divertente arrampicata finale, senza particolari difficoltà tecniche e nell'ambito di un dislivello contenuto. La discesa dal Colle Biancetta, praticabile anche in pieno inverno, richiede attenzione per alcuni passaggi ripidi nel tratto lago Bleu-Pian Vasserot, tratto comune alla discesa dalla Tour Real ed a quella di altre gite già descritte nelle pubblicazioni citate (M. Salza, Rocca Niera, Cima di Pienasea).

**Accesso:** Torino-Saluzzo-Sampeyre-Casteldelfino-Chianale

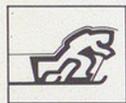
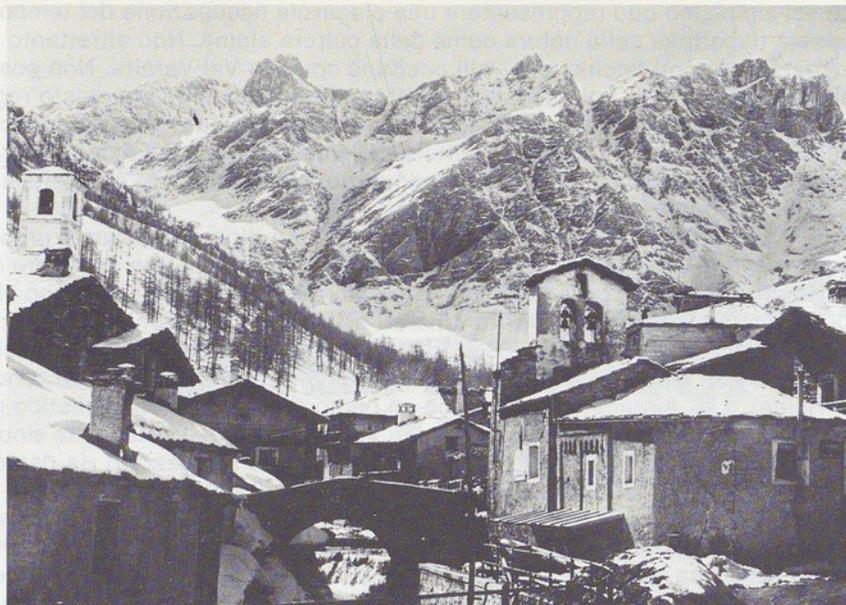
**Cartografia:** I.G.M. 1:25.000 f. 79 Casteldelfino - f. 67 Colle delle Traversette; I.G.N. France 1:25.000 Carte Touristique 246 Queyras-Mont Viso

Per quote e toponimi ci siamo riferiti preferibilmente alle indicazioni IGM. Si riscontrano piccole differenze sulle carte IGN-France. Differenze anche maggiori, specie nei toponimi, richiedono particolare attenzione per la zona Colle dell'Agnello-M. Aiguillette (es.: il M. Aiguillette 3298 m è per i francesi l'Asti 3287 m).

*Panoramica con, da sin.:  
M. Mongioia, Tour Real, Col Longet, Roc de  
la Niera, colle Biancetta, Colle di St. Veran.*



Chianale, la base per queste escursioni.



## GIRO DEL PIC D'ASTI

**Dislivello:** 1500 m circa

**Tempo salita:** 5 - 6,30 h

**Epoca:** gennaio-aprile

**Esposizione discesa:** SO, S

**Difficoltà:** BSA (utili per la salita in vetta: corda, piccozza, ramponi)

### Salita

Da Chianale 1797 m seguire la strada carrozzabile estiva del Colle dell'Agnello accorciandone il percorso in corrispondenza di qualche tornante, sino all'imbocco dell'ampio vallone dell'Agnello.

Qui appaiono in tutta la loro evidenza sia il percorso di salita al Colle dell'Agnello Vecchio sia quello di discesa dalla Sella d'Asti. Proseguire nel centro del vallone per pendii comodi, tenendosi poi sulla sinistra orografica del torrente per incontrare ed attraversare in alto la strada carrozzabile nelle vicinanze del Passo del Grapon. Mantenendo la stessa direzione N puntare al Colle dell'Agnello Vecchio 2735 m, identificabile nell'intaglio più accessibile, anche se ripido negli ultimi metri, della costola che scende dalla caratteristica Rocca Rossa (3105 m, ma Pain de Sucre 3208 m con ad E Rocca Rossa non quotata sulla carta IGN-France).

Dal colle puntare a NE verso il bacino compreso tra il Col Vieux 2810 m (IGN-France) a sinistra e la cresta che collega la Rocca Rossa (IGN-France) alla Crête de la Taillante, e dirigersi verso la Brèche de la Ruine 2908 m (per questo tratto è preferibile riferirsi alla topografia IGN-France). La Brèche de la Ruine è l'intaglio più basso della cresta,

unico passaggio praticabile senza particolari problemi anche se appare piuttosto stretto (4 h circa).

Scendere sul versante opposto (35-40°) con o senza sci per circa 80 metri. Risalire quindi in direzione S il valloncetto sottostante per raggiungere la Sella d'Asti 3123 m (1 h circa). Per la vetta, imboccare il canale nevoso che parte alcuni metri a valle della Sella d'Asti per raggiungere, senza sci, sul versante francese, la cresta a monte del caratteri-

stico gendarme. Di qui con arrampicata non difficile su roccia a tratti poco buona, si raggiunge in 30-40 m la croce di vetta 3219 m.

### Discesa

Divallare per il grande pendio della Sella poi nel valloncetto del Giarus, oppure tenendosi più a sinistra sui vastissimi pendii che scendono dalla Cima delle Rossette, sino a raggiungere il percorso di salita nel vallone principale.

Colle dell'Agnello e Pic d'Asti





# GIRO DEI COLLI ST. VERAN E BIANCETTA

**Dislivello:** 1110 m circa

**Tempo salita:** 4 - 4,30 h

**Epoca:** gennaio-aprile

**Esposizione discesa:** S, E, NE, SE

**Difficoltà:** BS

## Salita

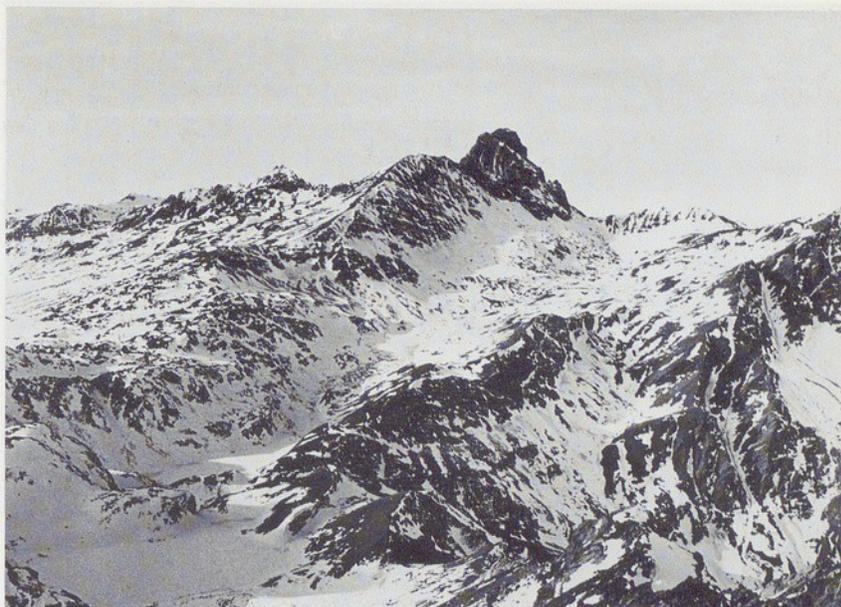
Da Chianale 1797 m seguire la strada carrozzabile estiva del colle dell'Agnello per abbandonarla poco dopo, attraversare il primo ponte che si incontra alla sinistra e inoltrarsi verso il bosco in direzione O. Attraversare un altro ponte, superare un breve pendio ripido e raggiungere con breve discesa il Pian Vasserot. Percorrerlo in tutta la sua lunghezza superando le prime Grange, 1934 m, per infilarsi nell'ultimo canalone (direzione N, NE) che fa da alveo al torrente. Il vallone che sale al Colle di St. Veran è sovrastato dai contrafforti rocciosi della Rocca del Nigro 2969 m e dalla Rocca Bianca 3064 m. Inizialmente abbastanza ripido ed incassato, si fa più ampio a quota 2500 m circa e si allarga in una specie di falso-piano a circa 2700 m da cui è facilmente raggiungibile il Colle di St. Veran 2848 m.

Dal Colle con direzione S, in leggera salita, aggirare il versante O di Rocca Bianca, costeggiare la conca del Lac Superieur 2829 m con alcuni saliscendi, per raggiungere il Colle Biancetta 2901 m (30 m circa dal Col di St. Veran).

## Discesa

Divallare comodamente in direzione S su pendii inizialmente dolci quindi più ripidi, lasciandosi alle spalle la spettacolare visione dell'ardito torrione della Rocca Niera, per raggiungere la conca del lago Bleu 2533 per il vallone Biancetta.

Dal lago Bleu risalire qualche metro per affacciarsi in direzione E poi NE sul vallone dell'Antolina. Scendere per una serie di valloncetti lasciando alla sinistra le Grange dell'Antolina 2298 m. Il terreno è dapprima piuttosto ripido e richiede condizioni di neve molto sicura, quindi si fa più dolce ed attraverso il bosco di larici, consente di scendere su Pian Vasserot per ricongiungersi al percorso iniziale di salita.



*Roc de la Niera e discesa dal colle Biancetta.*

*La Niera dal col Biancetta.*





Tour Real, versante di discesa.



## GIRO DI TOUR REAL

**Dislivello:** 1080 m  
**Tempo salita:** 4,30 h  
**Epoca:** metà marzo-aprile  
**Esposizione discesa:** NO, E, NE, SE  
**Difficoltà:** BSA (talvolta utili per la salita in vetta: corda, piccozza e/o ramponi)

### Salita

Da Chianale 1797 m seguire la strada carrozzabile estiva del Colle dell'Agnello per abbandonarla dopo poco ed attraversare il primo ponte che si incontra alla sinistra. Inoltrarsi nel bosco di larici in direzione SO su pendio abbastanza ripido sino a raggiungere una piccola conca pianeggiante a quota 2150 m che

consente, proseguendo tra gli ultimi larici più radi per una spalla 2200 m circa, di superare agevolmente in alto lo scosceso Cumbal dell'Asino. Dalla spalla 2200 m sulla cresta E che direttamente scende dalla Tour Real, raggiungere con una diagonale che richiede neve sicura, le Grange Torrette 2.222 m. Quindi piegando prima ad O, poi a N, risalire a tornanti piuttosto faticosi il ripido pendio esposto a S della Valle Subiranes. Raggiungere la depressione a quota 2780 m circa sulla cresta di roccette che dalla Tour Real si snoda a S verso la Cima di Pienasea, risalendo il più possibile con gli sci il pendio che esige neve sicurissima e lasciando alla destra poco sotto il colletto una caserma 2700 m circa; superare gli ultimi metri di roccette con gli sci in spalla.

Dal colletto 2780 m circa, portarsi sotto al versante O della Tour Real e lasciati gli sci, risalire il canale di roccette esposto ad O che conduce in breve, per passaggi abbastanza facili in normali condizioni di innevamento, fin sotto alla croce della vetta.

### Discesa

Su neve quasi sempre farinosa anche a stagione avanzata, scendere verso il Lago Nero 2591 m, quindi verso il sottostante Lago Bleu 2533 m. Lasciandolo a sinistra affacciarsi con direzione E e poi NE sul vallone dell'Antolina. Proseguire per una serie di valloncelli alla cui sinistra si trovano le Grange dell'Antolina 2298 m. Il terreno è dapprima piuttosto ripido e richiede condizioni di neve molto sicura, quindi si fa più dolce ed attraverso il bosco di larici, consente di scendere su Pian Vasserot da dove con una breve risalita di pochi metri si raggiunge facilmente attraverso un ponte, al termine di una breve ripida discesa, l'inizio del percorso di salita.



# MONTE AIGUILLETTE

**Dislivello:** 1501 m

**Tempo salita:** 5,30 h

**Epoca:** aprile-inizio maggio

**Esposizione:** S, SO, S

**Difficoltà:** OS

## Salita

Da Chianale 1797 m seguire la strada carrozzabile estiva del Colle dell'Agnello sino alle Grange del Rio 2007 m. Risalire il vallone di Soustra, tenendosi a seconda dell'innevamento a sinistra od a destra del torrente, per raggiungere le Grange Bernard 2155 m. Nell'ampia conca puntare alle Grange quotate 2200 m (non denominate sulla tav. IGM) alla sinistra dei ruderi del rifugio Soustra distrutto da una valanga. Con direzione N risalire a stretti tornanti il canale piuttosto ripido che dalle Grange si innalza sino a quota 2400 m circa, lasciando alla destra profondi salti costituenti il raccordo idrografico tra il sovrastante vallone del Pis ed il sottostante vallone principale di Soustra.

Il vallone del Pis, che si deve risalire in tutto il suo sviluppo su pendii sempre piuttosto ripidi, è solcato nella prima parte da un paio di forre parallele che conviene superare con un percorso diretto a N e poi a NO in alto sotto gli evidenti costoni rocciosi che fanno da contrafforte, a O del M. Aiguillette, alla cresta spartiacque di confine. Da quota 2850 m circa, raggiungere con frequenti tornanti la cresta ad E della vetta ove si lasciano gli sci. Quindi su facili roccette e sfasciumi superare i pochi metri di dislivello alla vetta tenendosi più facilmente sul versante N. Una seconda vetta con ometto e medesima quota e facilmente raggiungibile per breve tratto di cresta ad O.

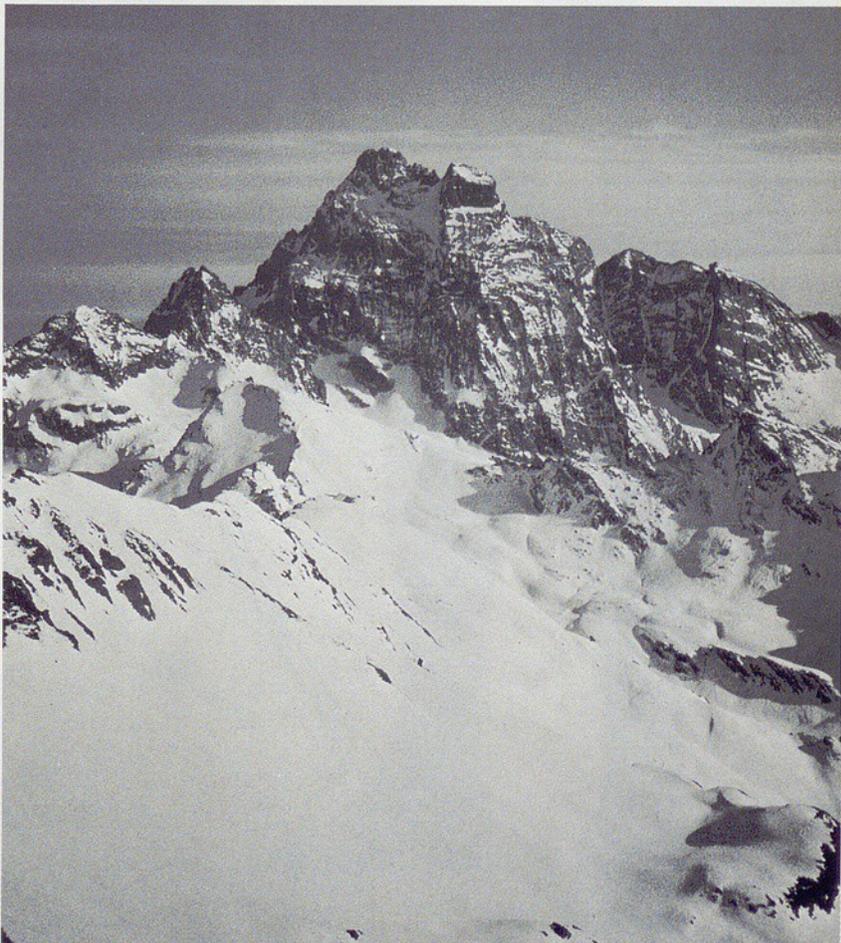
## Discesa

Per il percorso di salita.



*Le Grange Bernard.*

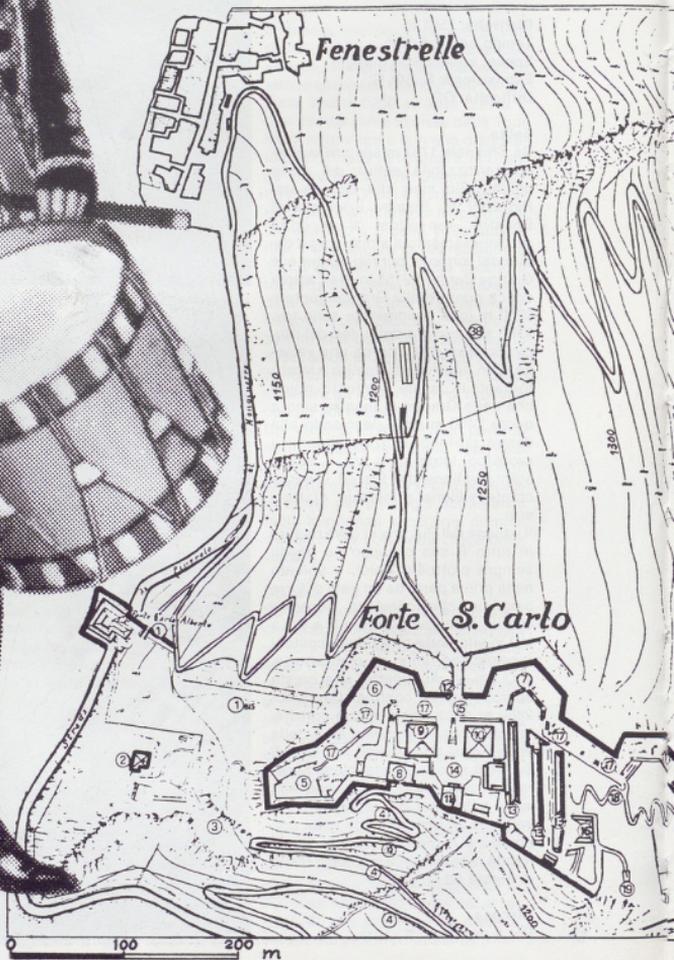
*Il Monte Aiguillette.*



# IL FORTE DELLE VALLI

*alla scoperta  
dell'Antico Piemonte*

di Sergio Marchisio



*Quando un buon amico mi propose di visitare il Forte di Fenestrelle rimasi molto titubante; sacrificare una limpida e tiepida domenica di ottobre fra le muraglie massicce di un monumento dedicato alla discordia umana non era un traguardo allettante.*

*A esperienza conclusa, invece, l'opinione era totalmente diversa ed è con tale spirito che ho compilato queste note, che sono descritte e invito insieme, per divulgare una meta insolita e interessante.*

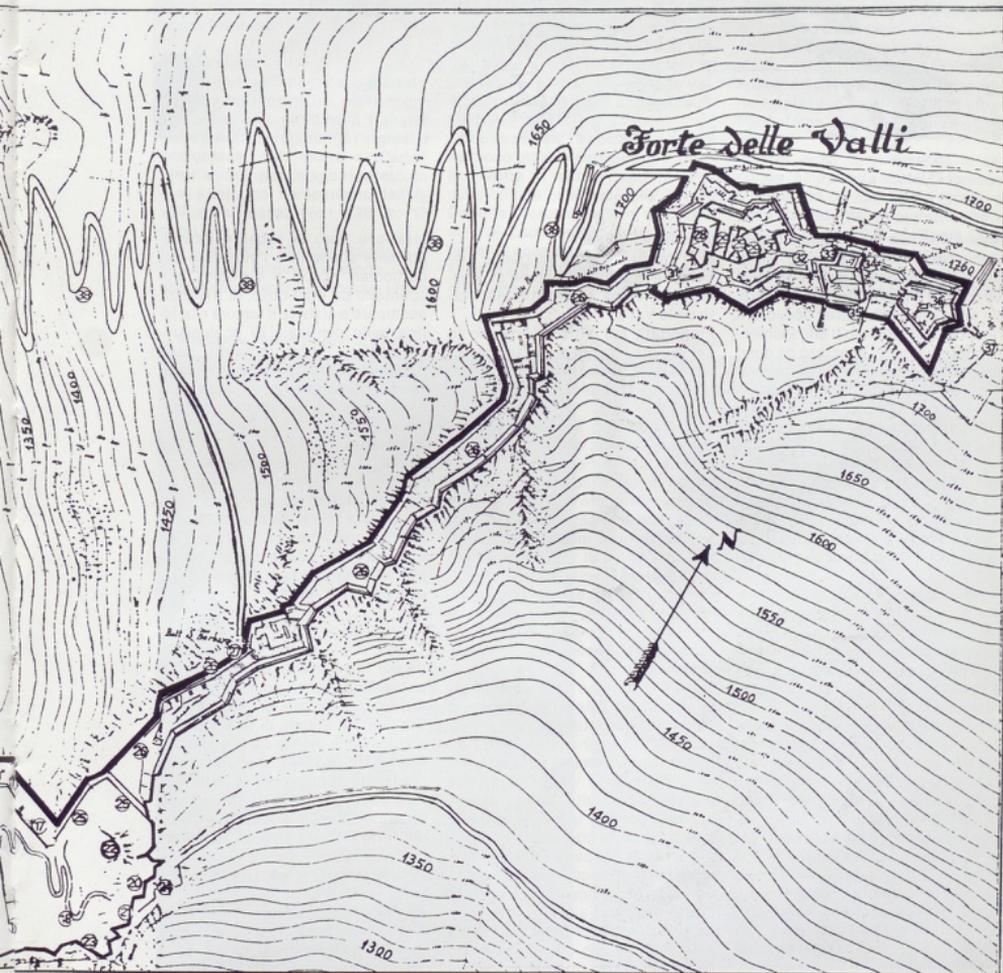
#### Introduzione storica

Se tutta l'Italia ha risentito in modo decisivo, nel secolo scorso, l'influsso storico di casa Savoia, particolarmente il Piemonte, come tutti sanno, si è addirittura identificato per alcuni secoli con il destino di questi suoi sovrani.

Fra le pagine amare e forti ricordiamo che, nel periodo reso celebre dal Manzoni, anche Torino conobbe pestilenze sterminatrici: è il 1630 e il terrore del morbo micidiale è accresciuto da quello che si leva dalle

campagne circostanti saccheggiate dalle soldataglie francesi e spagnole. Dieci anni dopo i Piemontesi, alleati parte con i Francesi e parte con gli Spagnoli, si combattono in una guerra fratricida.

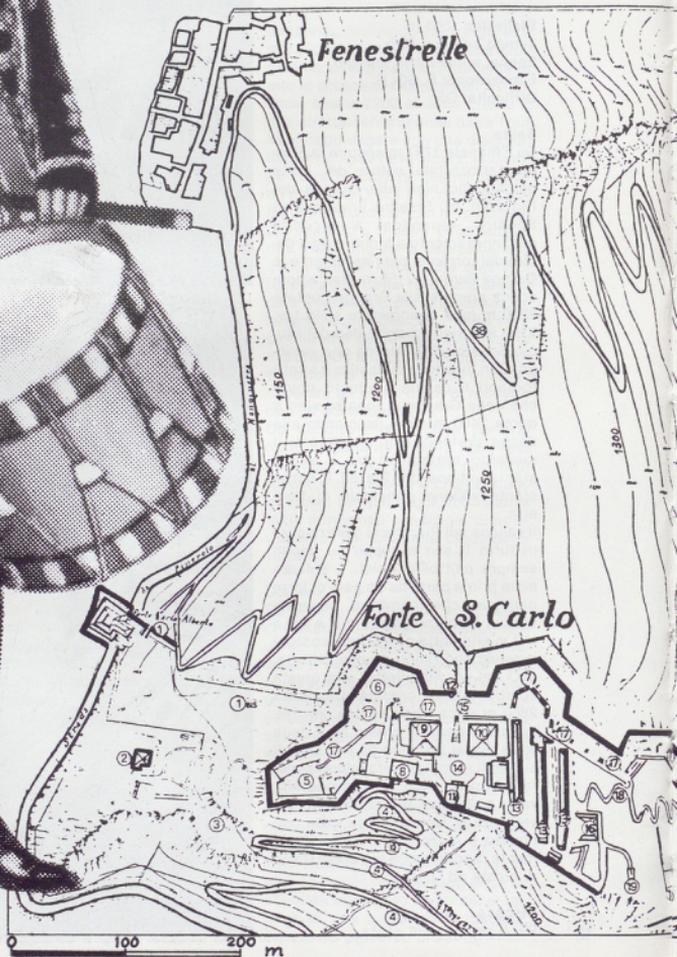
Si affaccia alla storia Vittorio Amedeo II (1666-1732), il primo "re" Savoia, che si destreggia fra Austria e Francia; nel 1690 interrompe definitivamente le persecuzioni contro i Valdesi<sup>(1)</sup> ma perde una battaglia contro i Francesi del generale Catinat il quale, per rappresaglia, mette



# IL FORTE DELLE VALLI

*alla scoperta  
dell'Antico Piemonte*

di Sergio Marchisio



*Quando un buon amico mi propose di visitare il Forte di Fenestrelle rimasi molto titubante; sacrificare una limpida e tiepida domenica di ottobre fra le muraglie massicce di un monumento dedicato alla discordia umana non era un traguardo allettante.*

*A esperienza conclusa, invece, l'opinione era totalmente diversa ed è con tale spirito che ho compilato queste note, che sono descrizione e invito insieme, per divulgare una meta insolita e interessante.*

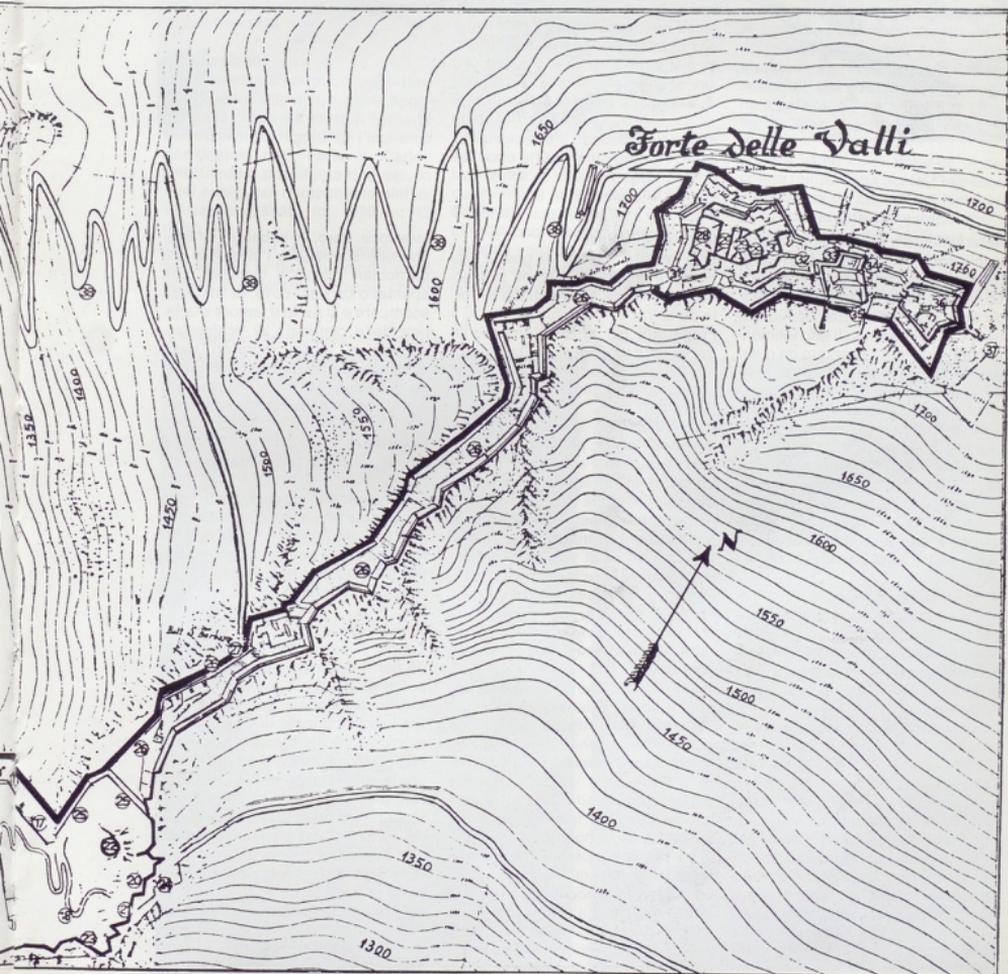
#### **Introduzione storica**

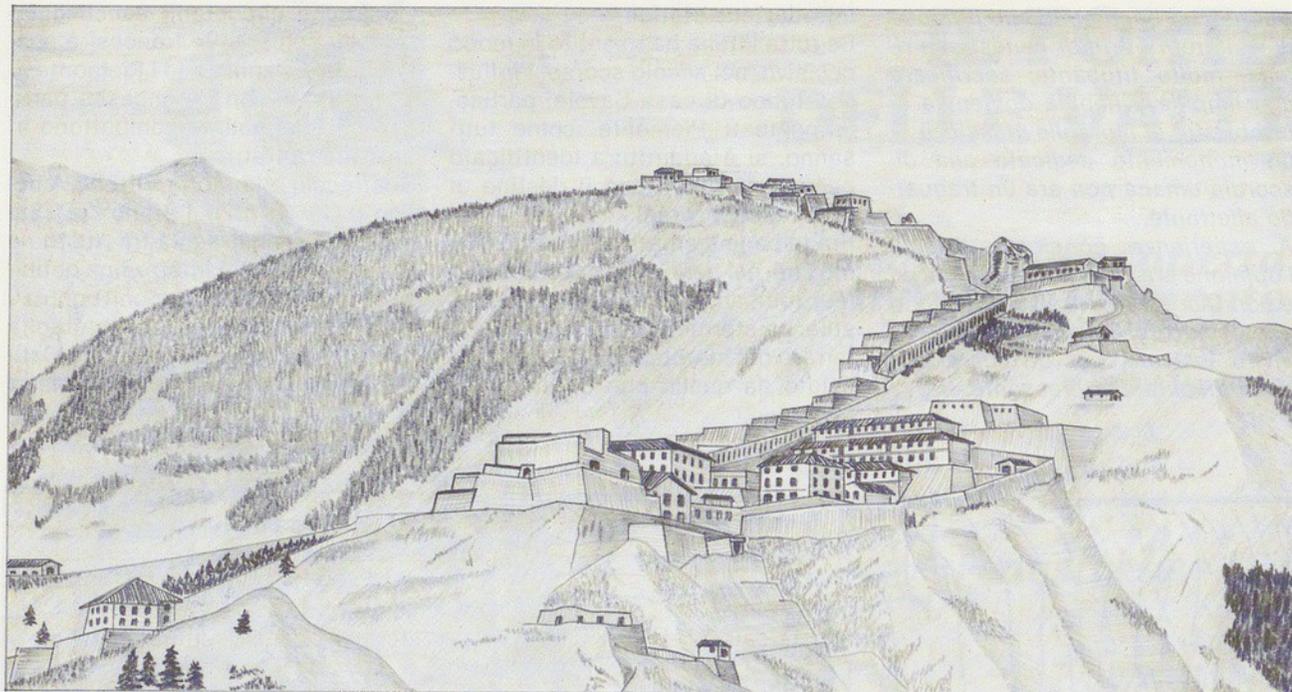
Se tutta l'Italia ha risentito in modo decisivo, nel secolo scorso, l'influsso storico di casa Savoia, particolarmente il Piemonte, come tutti sanno, si è addirittura identificato per alcuni secoli con il destino di questi suoi sovrani.

Fra le pagine amare e forti ricordiamo che, nel periodo reso celebre dal Manzoni, anche Torino conobbe pestilenze sterminatrici: è il 1630 e il terrore del morbo micidiale è accresciuto da quello che si leva dalle

campagne circostanti saccheggiate dalle soldataglie francesi e spagnole. Dieci anni dopo i Piemontesi, alleati parte con i Francesi e parte con gli Spagnoli, si combattono in una guerra fratricida.

Si affaccia alla storia Vittorio Amedeo II (1666-1732), il primo "re" Savoia, che si destreggia fra Austria e Francia; nel 1690 interrompe definitivamente le persecuzioni contro i Valdesi<sup>(1)</sup> ma perde una battaglia contro i Francesi del generale Catinat il quale, per rappresaglia, mette





letteralmente a ferro e fuoco la provincia conquistata lasciando ricordi incancellabili di terrificante ferocia. Lo stesso Vittorio Amedeo II però, un anno più tardi, batte i nemici e li ricaccia; poi vedendo il suo Piemonte continuamente spazzato da guerre e scorribande originarie da stranieri, approfitta dell'incerta successione spagnola e, nel 1706, dichiara arditamente guerra sia alla Francia che alla Spagna.

Immediatamente scendono a migliaia i soldati francesi che assedia-no Torino, ma la vittoria tocca agli Austro-Piemontesi (episodio del minatore Pietro Micca; edificazione, per ex-voto, della basilica di Superga).

Il figlio Carlo Emanuele III (1701-1773), re dal 1730, continua l'opera del padre modernizzando le istituzioni, ancora ispirate a concetti medioevali, e promuovendo opere civili e culturali (ospedali, teatro Regio, Arsenale ecc.).

Preoccupato, e con ragione, della continua minaccia francese, nel 1727 fa costruire il Forte delle Valli nella strettoia di Fenestrelle. I Francesi, quando nel 1747, scendono con 20.000 soldati per occupare Torino, non potendo passare né in Val di Susa (forte di Exilles) né in Val Chisone (Forte delle Valli) devono percorrere lo spartiacque e si scontrano, all'Assietta, con il presidio piemontese di soli 7.400 uomini da cui vengono clamorosamente sconfitti<sup>(2)</sup>.

### Il Forte delle Valli

È in questo quadro di guerre frequenti e crudeli che, come si è accennato, sorge a Fenestrelle il Forte delle Valli.

Progettato per Vittorio Amedeo II, dal valente ingegnere militare Antonio Bertola (Biella 1647-1719), viene realizzato dal figlio Carlo Emanuele III nel 1727.

Ricalcando uno sperone roccioso del fianco sx-idr. della Val Chisone, poco a sud di Fenestrelle, l'opera inizia dallo stradone provinciale Pinerolo-Sestriere (c. 1100 m) e si innalza, con una serie formidabile di fortificazioni in muratura di pietra, fino alla quota di 1765 m coprendo il notevole dislivello di 665 m.

Opera colossale, e ovviamente massiccia e robusta, ispira l'accostamento alle leggendarie Piramidi, alla Muraglia Cinese, al Colosseo e così via...

Tutto rivolto verso occidente, in opposizione alla calata dei francesi, il baluardo è costituito sostanzialmente da una zona inferiore, il Forte San Carlo, e da una zona superiore, il Forte delle Valli. Queste due piazze sono unite dalla famosa "Scala coperta" (parte ricavata in galleria e parte costruita) che oggi costituisce la parte forse più interessante per l'escursionista.

La visita è avvincente anche se lo squallore dell'abbandono e le asportazioni di materiali (incredibilmente numerose, totali e pesanti) danno un senso di amarezza e fru-

strazione. Però, se subentra il fascino delle scoperte e l'interesse dei particolari minuti e ciclopici, che spuntano da ogni dove, la tristezza scompare e si rivive il fervore e la fatica delle centinaia di scalpellini, carpentieri, fabbri, muratori, capimastro e geometri che si prodigarono nell'opera fra il poco tepore e il molto freddo di queste montagne.

### Avvertenze

I mesi più propizi sono maggio e ottobre.

È consigliabile equipaggiarsi con lampada a pila e, se si vuole esplorare la parte alta, con corda di 30 m e alcuni anelli con moschettone.

Per la fotografia non dimenticare il cavalletto e il flash.

### Approccio

Torino, Pinerolo, Val Chisone (strada per il Sestriere): poco dopo Depot si vede bene il complesso delle fortificazioni poste, per così dire, in fila lungo il crinale di uno sperone roccioso che dal fondovalle si eleva fino a 1765 m dove una spalla lo raccorda all'altopiano di Pra-Catinat. Alla pietra "km 69" si stacca una stradina che sale alla "Porta reale" del forte s. Carlo sul lato S dell'importante zona residenziale inferiore; attualmente questa via è ostruita da una frana.

Aggirata la base dello sperone si arriva all'ingresso di Fenestrelle dove si attraversa il grosso rudere della "Ridotta Carlo Alberto": questa era

la fortificazione più bassa che, con un grande arco e un ponte levatoio, controllava direttamente la strada di fondovalle (fu minata dai Partigiani negli anni 1943-44).

Cento metri dopo tale ridotta, si gira vivamente a dx e si imbecca una stradina quasi pianeggiante che, attraversato un vicino ponticello, conduce a un piazzale erboso a livello della ridotta stessa: qui, quota c. 1140 m, conviene fermare l'auto.

Poco oltre, su uno spiazzo in bella posizione, è edificato il grosso casseggiato de "la Colombaia", luogo dove si accudiva a quei veloci e affidabili messaggeri che erano i piccioni viaggiatori. La costruzione è opera francese.

### L'escursione

Si riattraversa il ponticello (gettato sul fossato difensivo) e, per la sponda dx-idr. e la stradina a tornanti nella pineta, si raggiunge l'ingresso occidentale del "Forte s. Carlo" sfruttando il passaggio ricavato, in quel punto, col riempimento dell'invalicabile fossato (c. 1230 m; 12 min.).

Qui o si trova il cancello aperto o ci si arrangia in qualche modo onde accedere al centro principale che è

il "Grande Cortile Interno" delimitato dal "Palazzo del Comando (o del Governatore)" a sx, N; dalla chiesa (arch. Andrea Rana) di fronte, E; dal "Padiglione degli Ufficiali" (cinque piani fuori terra) a dx, S<sup>(3)</sup>.

Siamo nel cuore del Forte s. Carlo e dal piazzale si gode la vista de "i Forzati" che sono le vicine e grosse caserme disposte trasversalmente su tre livelli; in alto gli squadrati "Risalti" si innalzano a perdita d'occhio.

A fianco del Palazzo del Comando, e quindi verso l'ingresso occidentale, c'è una costruzione ad angolo dove si aprono gli accessi alla "Scala Coperta" che, con percorso quasi senza curve e completamente gradinato (circa 4000 scalini di pietra, come a dire un grattacielo di 200 piani!), sale al "Forte delle Valli" edificato 540 m più alto (non visibile).

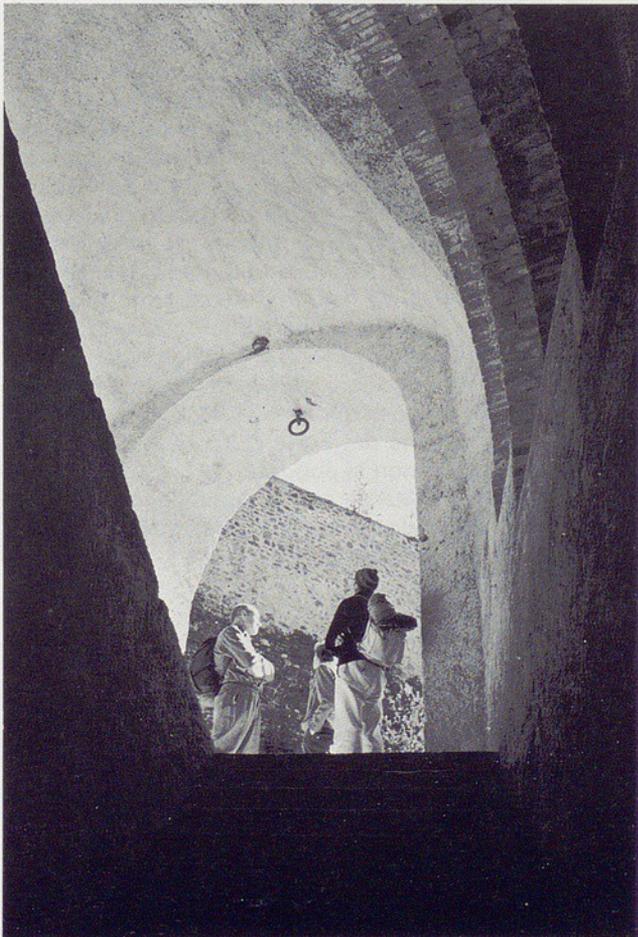
Le due aperture di accesso rivolte a est sono attualmente ostruite, quella rivolta a sud è agibile. Per quest'ultima si accede alla "Scala Coperta": larga circa 3 m, con scalini in blocco unico di pietra accuratamente squadrato, ha il muro di dx-E traforato da innumerevoli feritoie che danno aria e luce; è tutta facil-

mente percorribile e in buono stato. Dopo un breve tratto si può uscire a dx: subito sopra alla caserma più alta, e spostata completamente verso oriente, c'è la polveriera detta di "sant'Ignazio". Essa, seminterrata e quindi ricoperta d'erba, è uno stanzone rettangolare di circa 20 x 10 m (alto 7) completamente buio e con un unico ingresso. Circondata da un corridoio-intercapedine (largo 2 m, arieggiato e alto come lo stanzone stesso) la polveriera risulta perfettamente asciutta. Per darle luce, ma per impedire la presenza di una fiamma diretta, ci sono due fori ad arco (grandi circa mezzo metro): uno sopra alla porta di accesso e l'altro dirimpetto. Essi, chiusi ermeticamente con un cristallo verso la polveriera, erano accessibili dal corridoio-intercapedine e potevano ospitare le due grosse lanterne che rischiavano l'interno.

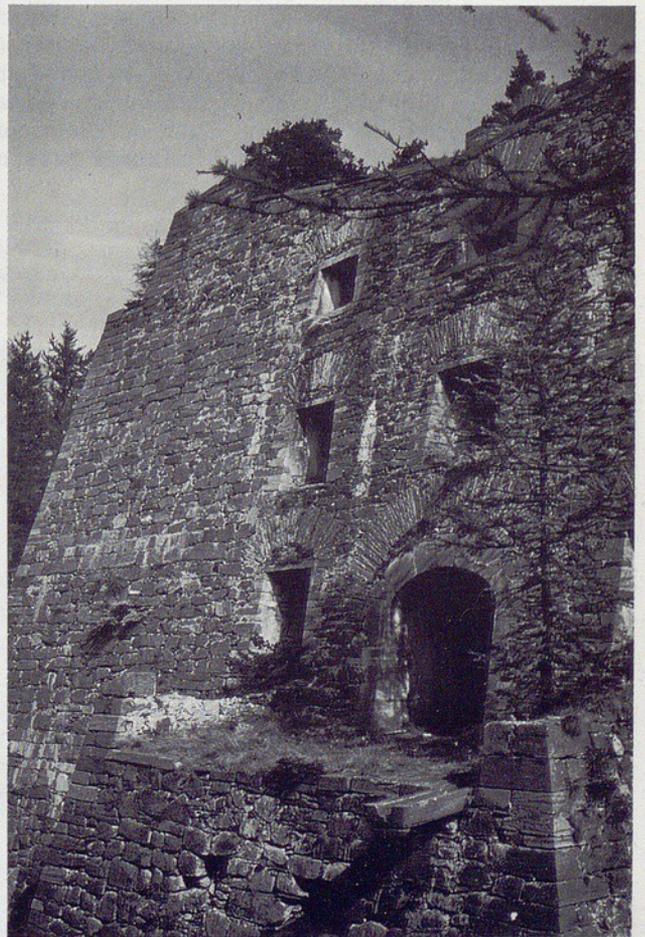
Tornati verso O, si riprende la seconda rampa della scala: l'ingresso è difeso da un cancello e l'inizio è semi-sbarrato da un muretto alto 1 m (a dx si dipartiva la "Scala Doppia" ma l'ingresso è murato).

D'ora in avanti occorrerà stare attenti ai numerosi ponti levatoi di le-

La lunghissima "Scala Coperta" di 4000 scalini.



Il Fortino Sant'Antonio.



gno (larghi esattamente come la scala) che possono avere dei buchi; notare anche i numerosi anelli robustissimi, infissi nei muri, che servivano da ancoraggio per tirare su i carichi i quali, però, venivano trasportati preferibilmente lungo la stradina esterna del lato orientale. Dopo un po' di dislivello, si aprono a sx i grandi vani delle postazioni dei "Risalti" costituiti da una grande camera che ospitava il cannone. Questa pesante arma aveva la bocca situata nelle feritoie ed era impiantata a una massiccia forcilla di ferro, con foro, murata sotto alla feritoia. Il cannone, sostenuto da un carrello rotolante su due rotaie di ferro (arcuate a settore, piatte e graduate angolarmente) poteva essere orientato a piacere.

Attigua al vano-arma c'è una stanzetta polveriera con foro di ventilazione e vano di maneggio.

Di tanto in tanto la scala ha dei passaggi verso l'esterno: qui, sulla larga sommità del bastione, si snoda la "Scala Reale" ma i suoi perfetti scalini di pietra sono in gran parte dissestati, interrotti e invasi dai cespugli (il percorso all'aperto è scongiabile).

Passati a un torrione roccioso naturale, forato a pozzo e sormontato dall'osservatorio detto "Garitta del Diavolo", si raggiunge la quota 1428 m (numero ben scolpito sullo stipite di un cancelletto) dove la scala è gradinata nella roccia viva. A quota 1530 m circa conviene seguire una diramazione verso sx (corridoio buio) che porta a una zona re-

sidenziale: salone a due piani con finestre e caminetti.

Riprendere la scala principale e portarsi al livello c. 1620 m: procedendo in leggera discesa verso sx si entra nella polveriera della "Ridotta Belvedere" (camera cieca di circa 15 x 8 m) analoga a quella inferiore di sant'Ignazio.

Nuovamente, per la scala principale, salire a 1670 m dove si può fuoriuscire a sx (estremità alta della "Scala Reale" e quindi libero ingresso, ma scomodo). A quota 1710 m, sempre a sx, altro salone con pozzi, inferriate colossali, feritoie: siamo sotto alle caserme della "Ridotta Belvedere".

Poco sopra, circa ore 1,45 di percorso, si sbucca all'aperto di fronte e sul lato dx-E di un fortilizio tetragono, isolato da un profondo fossato. Voltando a dx-E, e scendendo per poco nei viottoli tortuosi, si arriva alla stretta facciata della "Chiesa del Forte delle Valli": nell'interno, abbastanza ampio, lo squallore delle devastazioni ha messo ancor più in risalto la maestria della costruzione, tutta curve e con volte arcuate, ottenuta con pietre accostate.

Tornati al fortilizio successivo, detto di "Sant'Antonio" e appartenente al settore più munito ossia al Forte delle Valli, si constata che esso era accessibile con tre ponti levatoi: due laterali, incassati a corridoio fra una coppia di muri, e uno centrale che univa l'ingresso principale di valle con quello centrale del fortilizio; quest'ultimo ponte era

dunque l'unica via di accesso all'interno del forte.

Siccome le parti di legno sono del tutto scomparse, è necessario inerpicarsi sui muri laterali (preferire il lato sx-O) e, in bilico su di essi, attraversare il profondo e largo fossato (manovra avventurosa e non priva di pericoli: meglio legarsi). Superato il "Forte sant'Antonio" non conviene scendere dal muretto-ponte bensì proseguire attraversando il successivo fossato che difende l'ultima e più alta fortificazione: il "Forte sant'Elmo" circondato da muri "a tenaglia".

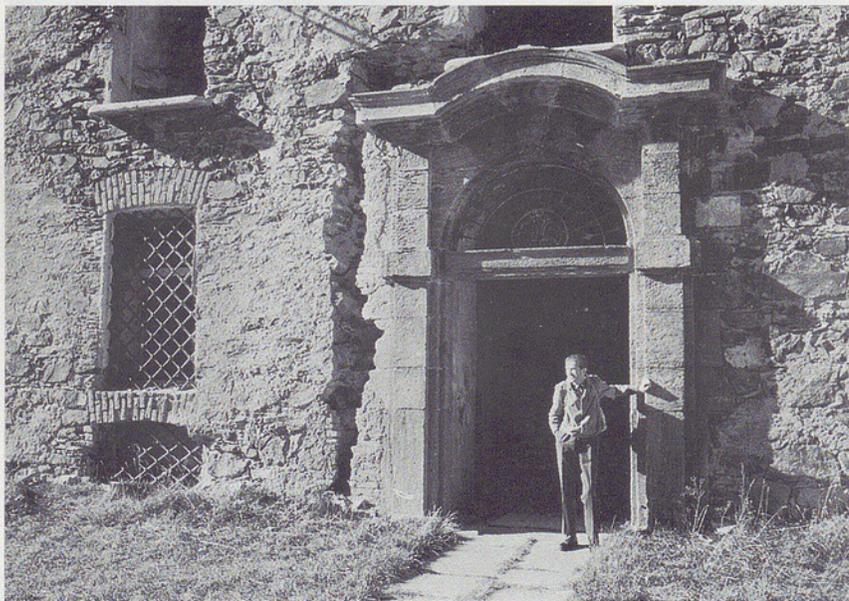
Salire poi lungo la base del bastione O e raggiungere la facciata retrostante (a monte) dove si trova l'ingresso del "Ponte Rosso" segnato da due colonne (vano di circa 2 m): quota c. 1750 m. Vicini, sulla dx e più bassi, appaiono gli edifici dell'ex sanatorio Agnelli e, a livello, il delizioso altopiano di Pra-Catinat; in alto svettano le bifide punte dell'Orsiera e del Rocciavré.

L'ingresso è difeso dal suo bravo fossato dov'era un piccolo ponte levatoio; ora rimangono le due traverse, tese ed aeree. Siccome il ritorno è assicurato dalla via di salita, si lascia senza rimpianti il Ponte Rosso e si guadagna il margine orientale: bella vista del sottostante complesso delle tre isole del Forte delle Valli.

Scendere rasentando il muro che sostiene le postazioni più elevate, non accessibili, e portarsi allo spigolo sx-E della facciata principale. Assicurati con la corda, compiere una traversata orizzontale di circa 12 m: cengia erbosa che quasi scompare quando si raggiunge il terrazzino antistante l'ingresso centrale del "Forte sant'Elmo"; facile. Entrati nell'edificio si sale fra le stanze varie e si raggiungono le postazioni: su quella centrale è scolpita la quota 1756,73. Siamo al culmine del Forte (1765 m; ore 2); di più non si può fare.

Ma ce n'è abbastanza, considerando la lunga e sussultante discesa che ci attende.

Forte S. Carlo. Ingresso del Padiglione Ufficiali.



- (1) Vedere Monti e Valli n. 10 (1980 1° s): "Valdesi in Piemonte" di Paola Mazzairelli.
- (2) Vedere Monti e Valli n. 15 (1981 1° s): "La battaglia dell'Assietta" di Gian Luigi Montresor.
- (3) Gli edifici che contornano il "Grande Cortile Interno" sono in corso di restauro a cura della Provincia.



# ROCCA SBARUA TORRIONE DEL BIMBO

## Via "Mai dire mai"

di Sandro Beglio  
e Adelchi Lucchetta

L'itinerario si svolge sul settore destro, quello che viene costeggiato, normalmente, nella discesa.

L'attacco è situato all'incirca nel punto più basso del settore (scritta alla base).

**Difficoltà:** TD

**Sviluppo:** circa 90 m

Via completamente attrezzata, soste comprese.

Utile qualche blocchetto e qualche chiodo "en cas".

84



# MONTAGNA & ENERGIA

*nella transizione al "dopo-petrolio"  
i grandi vuoti attirano  
nuovi occupanti*

di Vittorio Bonisconti

Quest'anno il Salone Internazionale della Montagna ospiterà il XX Convegno Nazionale sui Problemi della Montagna: è il convegno del "mondo rurale", esso coinvolge un poco più della metà dei 7000 Comuni non urbani del paese. Per un Convegno 20 anni sono età assai rispettabile, ma non per questo soltanto il programma '84 - curato dall'Assessore Ivan Grotto e dall'Unione Naz. Comunità Montane, UNCEM - avrà rilevanza particolare.

## La proposta dei biocombustibili

Dopo il riconoscimento della necessità di riorientare persino la più consolidata Politica Comune della CEE, quella agricola, e la proposta della Commissione di Bruxelles di destinare alla produzione di BIO-COMBUSTIBILI quelle terre agricole che altrimenti andrebbero messe in riserva, decadono tutti i motivi che giustificano la precedente politica di restauro dell'organizzazione dei territori montani, quella agrosilvo-pastorale. Mentre per l'agricoltura i biocombustibili saranno un prodotto integrativo, nel nuovo regime di eccedenze agroalimentari il prodotto di base dei territori montani difficilmente potrà essere diverso dai legnami.

Così il 19° Convegno Montagna, del settembre scorso, da Torino ha proposto che nella programmazione territoriale delle Comunità montane, ormai prossime all'autonomia amministrativa, la legna/energia entri come una delle "logiche fondamentali". Tre le motivazioni addotte. — Fra le derrate agricole, le uniche non soggette al grave deterioramento della ragione di scambio col petrolio sono i *biocombustibili* (il loro prezzo è ancorato al prezzo petrolifero, invece oggi un barile di petrolio costa, in derrate alimentari, una quantità 6-7 volte maggiore che nel '73).

— Tra le fonti rinnovabili di energia quella che ha generato l'*impiantistica innovativa di maggiore interesse commerciale* è la legna/energia (è vero nei paesi industriali come in quelli tropicali).

— Il vuoto che nella montagna italiana si è formato nella gestione agricola delle risorse territoriali (prima sul seminativo, poi nel bosco, infine sul pascolo) ormai è di dimensioni tali da provocare un "richiamo". Nel momento in cui le Comunità montane cominciano a cimentarsi nella programmazione del territorio è essenziale interrogarsi su chi sarà capace di occupare questi vuoti. Essi sono troppo estesi per essere considerati degli scarti (terre marginalizzate): forse sono una risorsa economica potenziale, certamente sono un rischio idrogeologico immediato. Se questi milioni di ettari (4 di ceduo e quasi altrettanti di terre abbandonate) non dovessero essere indirizzate sul mercato dei legnami direttamente dall'economia montana, la tutela idrogeologica del territorio finirebbe con l'imporre agli amministratori di surrogare l'iniziativa della proprietà con gestioni forestali dirette.

In un modo o nell'altro la necessità di *quadri intermedi* specializzati nella gestione ENERGIA-TERRITORIO si prospetta alle Comunità già nell'immediato e gli Istituti Tecnici Agrari di Vercelli e di Cuneo hanno

già proposto ai diplomandi periti un primo corso di qualificazione.

## Il problema della formazione di una interfaccia fra domanda e offerta di legna/energia

Apparentemente la proposta di un mercato innovativo legna/energia potrebbe essere colta dalle Comunità nell'immediato. Infatti:

— sul versante della domanda gli impiantisti hanno già messo discretamente a punto le nuove macchine: caldaie a cippato o a formellato di uso domestico; elettrogassogeni industriali mediopiccoli; grossi gasogeni industriali per calore di processo;

— sul versante dell'offerta sono censiti 4 milioni di ettari di ceduo inutilizzato, che potrebbe essere prontamente commercializzato (anche per evitarne il deperimento). Il flusso di biocombustibile annualmente ritraibile, già ora, è di *1,5 milioni di tonnellate di petrolio equivalente*.

### SCHEMA DELLA PROPRIETÀ DELLE FORESTE NEI NOVE PAESI CEE

Paesi	Area in migliaia di ha				Totale
	Stato	Altri enti pubblici	Privati		
Belgio	75	220	320		615
Danimarca	135	50	285		470
Germania	2250	1800	3150		7200
Francia	1720	2480	9750		13950
Irlanda	250	—	80		330
Italia	350	2150	3800		6300
Lussemburgo	5	30	50		85
Paesi Bassi	85	50	175		310
Regno Unito	880	—	1140		2020
<b>Comunità</b>	<b>5750</b>	<b>6780</b>	<b>18750</b>		<b>31280</b>

Anche su istanza del Parlamento Europeo la Commissione CEE sta mettendo a punto una **Politica Forestale Comune**, particolarmente impegnata per le produzioni di **Legna/Energia**. Gli scarti legnosi immediatamente disponibili equivalgono a ton 16 milioni di petrolio. Fonte: Relazione 4 ottobre '83 del Parlamento Europeo

### INCIDENZA DELLA MONTAGNA SUI VALORI NAZIONALI (Percentuali)

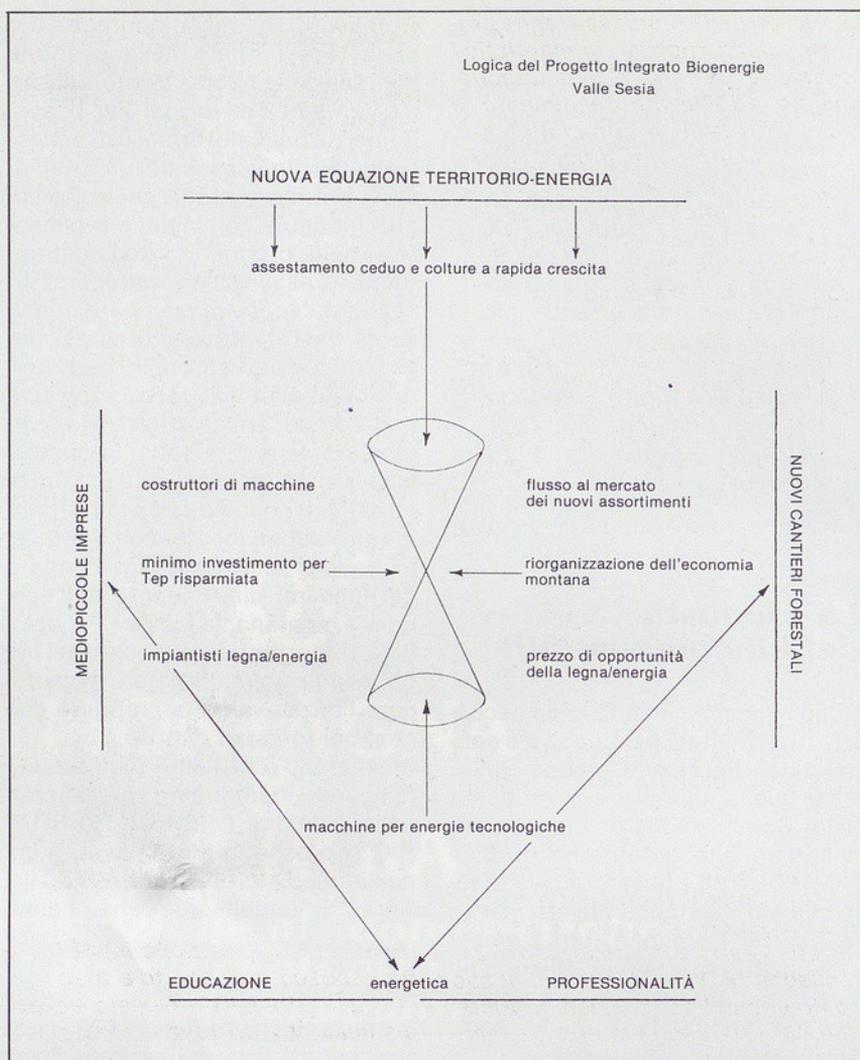
Comuni	Superficie	Popolazione	Trattori	Bovini
52	33	18	18	16

Le Comunità montane sono complessivamente 352  
Piemonte: 531 Comuni M. (classific.); 45 Comunità M. = ha 1,3 milioni e 680.000 abit.

\*Simbologia ONU delle Energie Rinnovabili

Ma le cose non sono così semplici, perchè il deterioramento dell'economia montana è ormai di vecchia data. Il frazionamento del ceduo e l'esodo dei proprietari rendono problematici gli appalti per il taglio e conseguentemente si sono estinte anche le imprese di taglio e reimpianto. Quindi occorrerà istituire dei consorzi forestali e, almeno, una *impresa di esbosco per Comunità*, con cantiere moderno, capace di approvvigionare il mercato, continuamente e a prezzi competitivi, con i nuovi assortimenti di cippato, ecc. Per rispondere al mercato occorrerà anche investire le terre agricole abbandonate, con essenze a rapida crescita capaci di produrre 2-3 volte più del ceduo, cioè 8-10 ton/anno per ettaro.

Per intanto l'obiettivo delle Comunità montane potrebbe attestarsi sulla realizzazione di una prima operazione dimostrativa domanda-offerta di nuovi assortimenti legna/energia in ogni Regione. Una prima intenzione è stata formulata dalla Provincia di Vercelli, con localizzazione nella più antica Comunità montana italiana, quella della Valsesia. L'attesa autonomia della Comunità comporta che la *capacità decisoria*, in materia di gestione del territorio, dipenda da una forte solidarietà fra amministratori e amministrati. Donde la necessità di conoscere l'innovazione, e quindi di questi *saggi dimostrativi regionali*.



## Gestione energia/territorio

La crescente autonomia amministrativa verso cui vanno le Comunità Montane pone loro problemi ed obblighi nuovi di programmazione, specie se si vuole tornare verso una "montagna che produce". L'occasione della LEGNO/ENERGIA in questa prospettiva può essere colta come un mezzo primario.

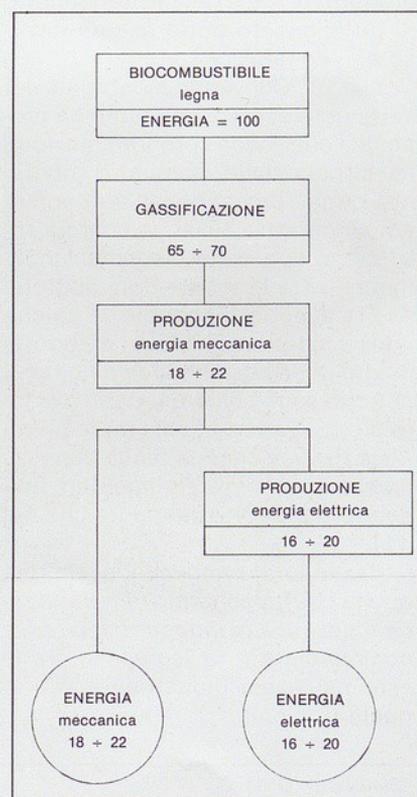
La nuova impiantistica europea propone 3 classi di utenza della legna/energia (quella inutilizzata, nella CEE, corrisponde a 50 superpetroliere):

- = caldaie a legna-cippato per riscaldamento civile
- = elettrogassogeni per autoproduzione in aree sottoelettrificate
- = impianti per produzione industriale di calore di processo

L'elettrogassogeno è già in sperimentazione in 4 siti del Mezzogiorno su iniziativa dell'ENEA, che ha

affidato la progettazione - costruzione alla SES spa di Bari (si veda la foto).

Il grafico indica i rendimenti energetici ottenibili con la "filiera gas di legna" nella produzione di energia meccanica e nel successivo passaggio di autoproduzione di elettricità. Il termine di riferimento, per valutare questo rendimento, è il rendimento del motore a scoppio alimentato con benzina (importata e inquinante): qui siamo al 26-28%. Il gas di legna consente di ricircolare reddito nel paese, anziché esportarlo, e può rinforzare la silvicoltura.



Le utenze della biomassa legna proposte dalla nuova impiantistica legna/energia sono di tre categorie: caldaie ad elevato rendimento e con alimentazione automatica, per riscaldamento civile; gruppi elettrogeni medio-piccoli alimentati da gassogeni; impianti industriali medi per produzione di calore di processo con impieghi che possono raggiungere le 15 ton/giorno di legna.

Il nuovo cantiere forestale sarà uno degli ingredienti fondamentali del sistema legna/energia di una Comunità Montana, quando le macchine di conversione energetica sopra citate si diffonderanno.

Questo cantiere viene a trovarsi sull'interfaccia fra produttori e consumatori di legna/energia.

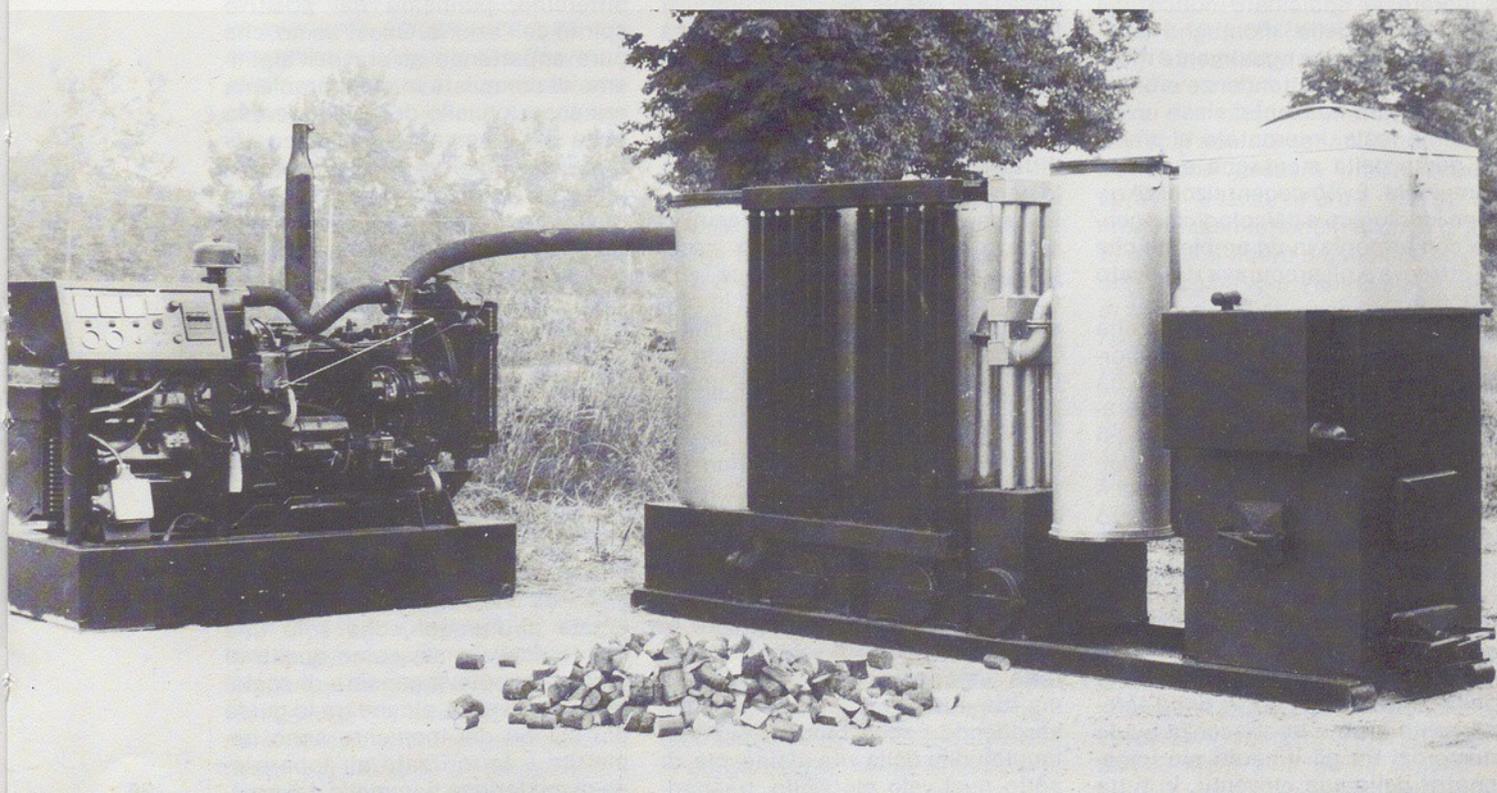
La qualità dei nuovi assortimenti - cippato, formellato, tronchetto - e specialmente il loro prezzo dipendono principalmente dall'organizzazione - equipaggiamento di questo cantiere, che è responsabile anche della sistemazione delle piste tagliafuoco.

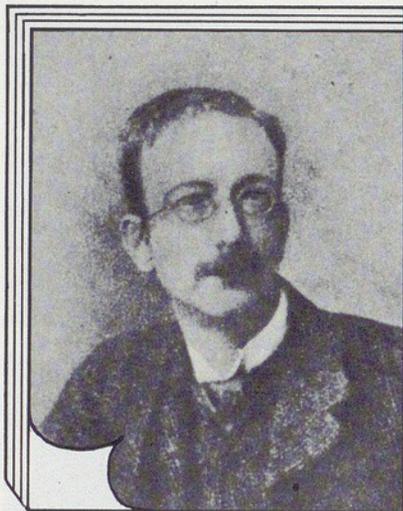
Energeticamente la posizione di un cantiere forestale moderno risulta molto competitiva: rispetto al valore energetico del biocombustibile legna reso all'autocarro (2,5 ton/legna = 1 ton/di gasolio) il suo costo energetico (impiego petrolifero del cantiere forestale) può essere dell'ordine del  $2 \div 3$  soltanto.



Nella foto, l'operazione intermedia fra esbosco e trasporto a magazzino: la CIPPATURA. Questo accoppiamento ha un rendimento orario di 3 ton. di scheggia; dunque l'im-

piego di energia risulta dell'ordine dei 2 CVh per quintale di ceduo lavorato, con un impiego di gasolio notevolmente inferiore al mezzo chilogrammo.





# Momenti di storia e letteratura alpinistica

a cura di Enrico Camanni

## **Mummery, una sapiente visione della montagna**

Molti hanno inquadrato la fondamentale figura di Albert Frederick Mummery come l'iniziatore dell'alpinismo "sportivo". Altri ne hanno delineato i caratteri etici che lo condussero ad un alpinismo a mani pulite. Altri ancora lo hanno giustamente considerato come l'iniziatore dell'alpinismo senza guide. Si tratta di definizioni esatte ma comunque parziali, che non danno ragione di questa figura così innovatrice e così equilibrata al tempo stesso. Forse la vera preziosissima natura di Mummery fu proprio la sapiente armonia che ne fece un progressista illuminato, intelligentemente collegato con i valori della tradizione. Grazie alla sua cultura inglese, interpretata secondo una matura visione anti-conformista, egli seppe superare le sdolcinate concezioni romantiche della montagna ottocentesca e seppe ugualmente rifuggire le pericolose tendenze eroiche della cultura nascente; visse un alpinismo leale, improntato al sincero gusto della montagna e dell'arrampicata. Evitò degenerazioni di ordine ideologico e psicologico, agendo con armonia in un ambiente che lo attraeva e gli procurava rinnovato piacere.

Furono questi i motivi di fondo che lo condussero ad una pratica "sportiva" della montagna, cioè libera da condizionamenti ideologici e moralistici. Rifuggendo i compromessi che impoverivano il significato delle sue ascensioni (rifiutò con precise motivazioni l'uso di ogni mezzo artificiale), salì itinerari di difficoltà impensabili per la seconda metà del secolo scorso, si affiancò a grandi guide come Alexander Burgener che gli insegnarono i segreti della montagna e la soddisfazione della sicurezza in parete, andò serenamente oltre e ripeté senza guide numerosi tra gli itinerari più impegnativi della sua gioventù. In tutta

la sua splendida carriera alpinistica non fu mai completamente dipendente della propria classe e della propria passione, e mantenne per tutta la vita quel fondo di autoironia e di autocritica che gli consentì di mantenersi sempre in anticipo sui propri tempi.

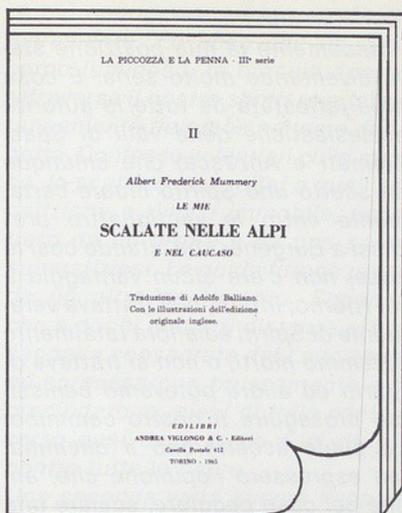
Definizione assai calzante delle sue doti di uomo, di alpinista e di scrittore fu espressa da Guido Rey in procinto di ripetere l'impresa più spettacolare di Mummery, cioè la salita del Grépon: "Avevo riletto le pagine del Mummery ov'è narrata la conquista del Grépon. È un breve capitolo intitolato "La più difficile scalata delle Alpi"; poche pagine di grande sobrietà, spoglie di ogni artificio retorico, così poco drammatiche, così modeste e piane da far credere al lettore inesperto che vi si tratti di una facile passeggiata da signora (è qui richiamata la celeberrima affermazione di Mummery, che con il suo humor definì il Grépon Una montagna inaccessibile; la più difficile scalata delle Alpi; una facile ascensione per signore!).

Per me l'inganno era impossibile; sapevo che il Mummery era stato, tra gli alpinisti, il più audace, che non si compiaceva se non di imprese squisitamente rischiose, e che il Grépon era forse, fra tutte queste, la più ardita. Conoscevo la sua prodigiosa passione per i monti che, al fine, lo aveva tratto sui vergini pendii del Nanga Parbat, dai quali non era tornato (il 24 agosto 1895 Mummery attaccò da solo, con due portatori, il versante Diamir del Nanga Parbat e non fece mai più ritorno, n.d.a.). Avvezzo al suo stile, avevo compreso che egli amava nascondere le commozioni sotto il velo di un corretto umorismo inglese; con una malizia tutta sua egli presentava sorridendo e scherzando le più reali inquietudini della vita alpina; ma, di sotto quel velo giocondo, traspari-

vano più terribili le avventure della conquista".

Questo sincero giudizio di Rey è estremamente interessante perché denota la grande differenza tra l'alpinismo inglese di fine Ottocento e quello romantico di poco successo praticato da italiani, austriaci e tedeschi. Anche solo in questo breve commento Guido Rey fa risaltare aspetti come "Le reali inquietudini della vita alpina" e "Le terribili avventure della conquista". Non che Mummery negasse e falsasse tali aspetti, ma sicuramente il conquistatore del Grépon, del Grand Charnoz, della cresta di Zmutt al Cervino, dell'Aiguille Verte dalla Chappoua e di innumerevoli vette inviolate del Caucaso seppe vivere queste esperienze sotto una luce del tutto differente, permeata dal positivo spirito dell'azione. Quest'uomo, che pure appartenne all'era dell'alpinismo di conquista in cui il problema era ancora quello di raggiungere la vetta per il versante più logico, introdusse numerosi atteggiamenti tipici dell'alpinismo di oggi: seppe realizzare la definizione di Leslie Stephen ("alpinismo come puro gioco") senza rinnegare i valori etici ed estetici dell'arrampicata.

Proponiamo qui di seguito l'attacco del capitolo intitolato "Il Cervino la cresta di Furggen", tratto — nella traduzione di Adolfo Balliano — dal libro di Mummery "Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso" (*My climbs in the Alps and Caucasus*, Londra 1895). Il racconto è gustosissimo, specie se si possiede qualche nozione di storia dell'alpinismo: all'attacco della vertiginosa cresta di Furggen, che solo una mente eccezionale come quella di Mummery poteva pensare di scalare in quegli anni, alcune tra le guide più celebri del momento sono impietrite e terrorizzate all'apparizione di misteriose fiammelle. Lo spiri-



to e la visione aneddotica dell'inglese sono esemplari nella descrizione. L'interesse del lettore è mantenuto ancor più desto dai preamboli dell'impresa che dal racconto effettivo dell'ascensione. Dramma e auto-compiacimento sono elementi del tutto assenti e non si stenta a comprendere come Albert Frederick Mummery abbia ottenuto l'ammissione al cenacolo dell'Alpine Club solo nel 1888, dopo almeno dieci anni di arrampicate ai limiti dell'umano.

Enrico Camanni

## IL CERVINO La cresta di Furggen

*Un anno dopo all'Hotel Couttet, stavo sognando dolcemente della mia innamorata, l'Aiguille des Charmoz, alla quale nei giorni precedenti avevamo «fatto la corte» con successo, quando Burgener venne ad interrompermi il sonno e a strapparmi senza tanti riguardi dal delizioso conforto del mio letto.*

*Ogni protesta fu vana. Il colossale contrafforte del Cervino, la cresta di Furggen, aveva da tempo tentato i suoi desideri; e che mai possono aver peso il sonno, il riposo, la beata tranquillità, se si pone sulla bilancia la gioia selvaggia di afferrare gli appigli grigio-fulvi della roccia, di picchiare e tagliare fino a sotto-missione completa i lunghi canali di ghiaccio nero? Tutti gli inveterati istinti di battaglia erano sorti in lui. Ancora una volta egli voleva gettarsi all'assalto delle pareti e delle creste, misurare la sua abilità contro la loro resistenza muta e passiva, forzarle ora, come prima, di cedere al suo attacco temerario. Il tempo urgeva e, se un tentativo era da fare, occorreva, onde non nuoce-*

*re a certi altri progetti lungamente vagheggiati, raggiungere Stalden la notte stessa. Perveniamo rapidamente ad Argentière e là, il vetturino, credendoci in suo potere, ci dichiarò freddamente che era assolutamente impossibile giungere a Martigny pel treno di mezzogiorno; d'altronde nè i suoi, nè altri cavalli non sarebbero stati in grado di farlo. Ma noi non s'era gente da lasciarci gabbare in tal modo. Afferrati sacchi e piccozze, lasciammo sulla strada il desolato vetturino ed eccoci su, coraggiosamente, pel sentiero del Col di Balme. Il vetturino che vedeva la pila di scudi della tariffa fino a Martigny mutarsi in un miserello pezzo da dieci lire, protestò con tutto il vigore d'un abitante di Chamonix.*

*Fummo sostenuti, durante l'ascensione del colle, dalla speranza di poterci procurare una carrozza all'albergo della Forclaz, ma, quando vi giungemmo, ci si avvide che la fortuna ci aveva abbandonati così che dovevamo affrontare i polverosi orrori della strada di Martigny. Semi soffocati dalla polvere e cotti più che a metà da un *sole* implacabile, raggiungemmo la stazione ferroviaria venti minuti esatti prima della partenza del treno. Burgener, resosi subito conto della situazione, mi chiede a prestito una lira, si precipita in paese e, prima che noi ci si sia reso conto del perchè, ritorna con un bicchierone di terracotta pieno di birra schiumosa.*

*Le allegrezze di John Barleycorn (1) ritrovate in fondo ai bicchieri, fecero presto scomparire le nostre miserie e prima che giungesse il treno, la gioia era ritornata a far parte della carovana.*

*Giungemmo a Stalden ch'erano circa le quattro pomeridiane e quivi ci fermammo per trascorrere la notte, il che permise a Burgener e a Venetz di mettersi in regola con la religione, cosa che a loro appariva buono di fare pensando alle formidabili difficoltà della cresta di Furggen. Pensiero e preparazione cosifatti mi parvero fonti certe di malaugurio e quanto avvenne dipoi dimostrò all'evidenza quale deplorabile effetto produca sui nervi l'assoluzione; tuttavia, al loro ritorno, Burgener e Venetz mi sembrarono entrambi in ottimo stato spirituale. Trascorremmo la bella sera estiva a raccontar storie di caccia ai camosci e prodezze compiute l'inverno tra le nevi. Il giorno dopo partimmo camminando senza fretta fino a Saint Nicolas e, quindi, allegramente, in vettura fino a Zermatt; la sera stessa, alle*

*dieci e mezzo, ne ripartimmo diretti alla nostra cresta. Vicino alle ultime baite, le guide, sedotte dalla buona apparenza di una piccola grotta, vi si coricarono dentro e, quasi subito, s'addormentarono. M'avvedo tosto che l'erba è umida, per non dir bagnata e il vento terribilmente freddo. La sensazione di disagio data da quel sommario addiaccio finì per esaurire la mia pazienza e, poi che le guide non accennano ad alzarsi, sono costretto di usar la piccozza sui dormienti recalcitranti. Ripresi i sacchi riprendiamo lentamente la via. Camminiamo assai adagio; infine Burgener accusa un malessere e, di conseguenza, eccomi costretto a caricarmi del suo sacco. Proseguiamo penosamente fin'a quando giungiamo presso a una grossa rupe vicino al Lago Nero. Apparve fin da quel momento la necessità di rinunciare all'ascensione, perciò, dopo un'ora di sosta, riprendemmo, disgustati, la strada di Zermatt, ove giungemmo troppo presto per far colazione e troppo tardi per andare a letto.*

*Dopo un bagno nel ruscello del Trift, mi recai a consumare un pietoso e solitario pasto all'Hôtel du Mont-Rose; dal mio angolo in disparte udivo discutere da ogni lato le mie probabilità di successo; i più infiammati tralasciavano addirittura di mangiare per andare a guardar col grande cannocchiale, in posa assai scomoda, la cresta di Furggen.*

*Un noto alpinista espresse un di lì dubbio se la cristiana virtù del buon umore sia necessario complemento dei doveri d'un uomo prima delle nove e mezza del mattino. Spero che così non sia sennò Venetz ed io dovremmo passare più tardi «un cattivo quarto d'ora». Burgener, molto assennatamente, andò a letto e così si liberò dalla discussione con la quale io e Venetz cercammo di far passare le ore lente a trascorrere. Sul finire del giorno le cose volsero in meglio. Ci venne riferito che Burgener s'andava rimettendo; egli pareva anzi addirittura disposto a rinnovare il tentativo.*

*Due comitive dovevano partire per la via dell'Hörnli alle undici di sera; perciò, onde evitare il rumore e la noia di un così numeroso gruppo, decidemmo di non metterci in cammino prima di mezzanotte.*

*Grazie ai soliti ritardi non si parte prima delle 24 e 45 ed eccoci ancora una volta diretti verso i pendii dove avevamo sostato la notte precedente. Mentre le guide ingollano una specie di spuntino preparato-*



rio, guardo il curioso movimento d'un lume, laggiù in basso, sul ghiacciaio del Görner. La piccola luce proveniva certamente da una lanterna, ma i suoi movimenti rivelavano una straordinaria indecisione. A volte compiva velocemente il suo cammino sul ghiacciaio; altra volta si fermava, dondolava in alto o in basso, di qua e di là giocando a rimpiattino dietro qualche blocco di roccia o di ghiaccio; ricompariva e, finalmente, ritornava al punto di partenza. I movimenti si ripeterono, e allora non era più possibile giustificare quei tentennamenti. Dopo, la mia mente fu interamente occupata dalla cresta di Furggen e, quando riprendemmo il cammino, non pensai più allo strano andarivieni della piccola luce. Evidentemente le guide volevano far dimenticare la lenta marcia della notte precedente con quella rapida di questa; fu quindi con grande gioia che salutai il nostro arrivo sul vasto piano di pascoli paludosi che si stende sotto il lago Nero.

Qualche minuto dopo eravamo circondati dall'ondeggiare stregato, soprannaturale, di innumerevoli fuochi fatui. A ogni passo vagavano a destra, a sinistra, sempre ricomparendo; li avevamo appena sorpassati ch'essi salivano furtivamente dietro di noi, seguendo le nostre tracce, inquietanti, pieni di minacce cui non pareva possibile sfuggire, nè fuggendo nè volando.

Le guide erano terrorizzate. Burgener, aggrappato al mio braccio, mormorava con voce roca: «Eccole, Monsieur, le anime dei trapassati». Eravamo additati alla vendetta de-

gli dei immortali. I Demoni che custodivano i precipizi del Cervino guatavano già la loro preda! Tale era il significato del borbottio angoscioso delle guide. Non posso a meno di confessarlo; le piccole fiamme azzurre salenti, il silenzio assoluto, il contagio del superstizioso timore dei miei compagni mi penetravano con un senso d'orrore. Compresi quindi che se non volevo ritornare a Zermatt giocato e battuto una seconda volta, dovevo abbandonare le delizie di una seduta spiritica e entrare nel vivo d'una spiegazione dei fatti. I miei sforzi in proposito dovettero far concludere a Burgener e a Venetz che ogni metro quadrato dell'Inghilterra, della Scozia e del Paese di Galles è illuminato, ogni notte, da simili giochi di luce, più brillanti e più emozionanti ancora. A dispetto del disgraziato modo con cui il mio tedesco veniva a mancarmi proprio nel momento in cui stavo per dar loro una prova esauriente, le guide cominciarono a pensare che gli Spiriti erano, forse, impostori: ma ahimè! non era ancora finita.

«Ah, caro Monsieur, ma non avete visto la piccola luce errante sul ghiacciaio del Görner? Laggiù non v'ha terreno paludoso. Dunque si tratta veramente di uno spirito». Inutilmente io andavo affermando ch'era una lanterna.

«Una lanterna! Che diavolo ci stava a fare? La sua direzione era quella di un luogo dove non si passa mai; d'altronde non faceva i movimenti di una lanterna, ma errava di qua e di là, quizzando e girando proprio come può farlo uno spirito immate-

riale che non ha meta».

Francamente la mia posizione stava diventando molto seria. È cosa nota (attestata da tutte le autorità ecclesiastiche delle valli di Saas, Zermatt e Anzasca) che chiunque ha scorto uno Spirito muore certamente entro le ventiquattro ore! Dissi a Burgener che, stando così le cose, non c'era alcun vantaggio a far ritorno; infatti, o si trattava veramente di Spiriti ed allora fatalmente saremmo morti, o non si trattava di Spiriti ed allora potevamo benissimo proseguire il nostro cammino. Le guide accettarono il dilemma, ma espressero l'opinione che, anche nel caso peggiore, scalare una montagna con la prospettiva di essere gettati giù da qualche Spirito malevolo non era precisamente un'allegria. La pensavo quasi anch'io così non senza far osservare quanto fosse noioso e sgradevole l'essere attratti fuori in tal modo dell'Hôtel du Mont-Rose, magari dalla table d'hôte stessa, da un cattivo demone e dai suoi mirmidoni. Feci notare a Burgener il disprezzo e lo sdegno con cui i preti di Zermatt, gelosi sempre dei loro fratelli della valle di Saas, avrebbero considerato la sua fuga dinanzi alle vaste grinfie del demonio e alle nere ali dell'inferno. Burgener che, come Lutero e i primi cristiani, aveva avuti rapporti personali con Sua Maestà Satana, fu d'accordo con me nell'ammettere che la cosa avrebbe prodotto un bruttissimo effetto e che, tutto considerato, la bilancia pendeva favorevolmente per la prosecuzione del cammino. Come io era il più scettico, venni promosso capo carovana. D'un tratto, in lontananza, due luci apparvero. «Le altre comitive», gridai, pensando che la paura delle guide sarebbe diminuita con la presenza d'altre persone. Ma Burgener e Venetz avevano gli «spiriti» nella testa e in quelle luci ne vedevano altri. Li esortai ad affrettare il passo per assicurarci della cosa.

«Come! — gridarono — ma ignora ella dunque tutto quanto si riferisce agli Spiriti per osare simile cosa?». Burgener, dopo parecchi tentativi di persuasione, consentì a gettare un richiamo nella notte, procedimento poco pericoloso — gli Spiriti non amano essere chiamati —, da eseguirsi senza ironia e con timidezza — gli Spiriti non amano essere burlati. Con nostro gran piacere un giocoso saluto venne in risposta, saluto nel quale le guide riconobbero la voce di Pietro Taugwalder.

Fortificatosi così grandemente lo scetticismo nella comitiva col rifor-

zo più opportuno, proseguimmo allegramente. Ed ecco che un gran corpo luminoso, le braccia aperte, attraversa il nostro sentiero e, istantaneamente ripiomba nel nero della notte. Confesso volentieri ch'io stesso, lo scettico, sussultai a quell'apparizione e rimasi immobile, penetrato da un orrore e da una paura superstiziosi. Le guide furono prese da un altro sentimento. Sapendo che a pochi metri di distanza era la cappella consacrata del Lago Nero, mi sorpassarono bruscamente e si precipitarono, pieni di folle panico, verso quell'oasi, verso quel rifugio contro tutte le paure. Una seconda volta ancora l'appari-

zione ci comparve davanti ma ormai potevamo stabilire che il nostro misterioso nemico altri non era che il portinaio stesso del sacro edificio. Una candela lasciata accesa nella cappella da Taugwalder aveva gettato un raggio di luce sul porticato di legno nel momento in cui la porta s'era aperta e rinchiusa per via d'una ventata.

Le guide entrano a pregare mentr'io continuo lentamente a camminare. Vicino al ghiacciaio di Furggen mi siedo sopra una pietra e aspetto. Dopo mezz'ora comincio a chiedermi se una nuova coorte di spiriti per avventura non me le ha ricondotte a Zermatt. Per fortuna, mentre la pri-

ma linea grigia del mattino comincia a disegnarsi a oriente, furono intesi i miei richiami e, riuniti nuovamente, procedemmo con rapidità sul ghiacciaio. Quando si levò il sole, i suoi primi raggi caddero su lunghe volute di neve turbinante sulla cresta del Cervino; la cosa aveva un aspetto fantastico ma ci annunciava altresì che il vento era più forte di quel che non si fosse desiderato...

(1) John Barleycorn (barley = orzo, corn = grano) è l'eroe d'una vecchia canzone, apologia della birra, che ne descrive la fabbricazione, dalla raccolta del grano alla riempitura delle botti.

## ALPINISMO PIEMONTESE

a cura di Gian Carlo Grassi

### ALPI MARITTIME

#### Gruppo dell'Argentera

Catena delle Guide, Punta Piacenza: solitaria 1<sup>a</sup> invernale della via "La dolce vita" aperta nel 1978 da Patrick Bérhault e Jean Gounand sulla parete Sud, effettuata da Fulvio Scotto il 6 gennaio 1984.

#### Punta Savina

Mega-couloir del versante NO: 1<sup>a</sup> salita di T. Gallo, G. Ghigo, G.C. Grassi il 8-12-83. Si tratta di una delle più belle e dure vie di ghiaccio (couloir fantasma) delle nostre Alpi Occidentali, Monte Bianco compreso. Un'intuizione da immaginare! 800 m di dislivello, 400 dei quali con pendenze da 75° a 90°. Valutazione TD+. Prima ripetizione di Sergio Calvi, Angelo Siri, Fulvio Scotto l'11-12-83.

### ALPI COZIE MERIDIONALI

#### Barricate di Valle Stura

Sullo Zoccolo delle Barricate è stata aperta una nuova via denominata "Cioccolata Amara": sviluppo 220 m; difficoltà TD+, sostenuto nella prima parte. La prima ascensione è stata effettuata da Flavio Parussa e Luca Vineis (Cai Mondovi) il 20-11-83. La relazione non è pervenuta in tempo utile per essere inserita nella monografia che su Monti e Valli n. 24 è stata dedicata alle Barricate e sarà pubblicata prossimamente.

Dopo numerosissimi infruttuosi tentativi (l'ultimo effettuato il 28-1-84), Guido Ghigo e Gian Carlo Grassi compivano la prima salita della Gran Cascata che precipita dall'ormai nota parete delle Barri-



I tiri centrali del mega-couloir della Punta Savina (foto G.C. Grassi).

cate. Con i suoi 500 m di dislivello, omologati dall'altimetro, è con ogni probabilità la cascata più alta d'Italia, certo la più eterea perchè, essendo esposta a Sud, riceve già all'alba il calore del sole. Per questi motivi i primi salitori hanno attaccato di notte, con le pile frontali, per evitare un ulteriore insuccesso. Si tratta di una delle vie di ghiaccio più grandiose delle Alpi Occidentali che l'esiguo spessore del ghiaccio e l'impossibilità di assicurarsi validamente con i chiodi hanno fatto valutare "Estremamente Difficile".

## ALPI COZIE SETTENTRIONALI

### Grande Hoche - Guglia D'Arbour

Un nuovo canalino fantasma è stato percorso il 2/1/84 da G.C. Grassi con G. Ghigo proprio nel centro di questa bella ed estesa parete calcarea. Si tratta del completamento logico dell'iniziale cascata della Grande Hoche che costituisce il primo terzo dell'ascensione. Ambiente molto suggestivo, incassato, dove la goulotte misura a volte non più di 20 cm di larghezza.

Dislivello 550 m, difficoltà complessiva TD, pendenze sino a 90°.

## ALPI GRAIE MERIDIONALI

La Val Grande di Lanzo offre un sempre maggior numero d'itinerari sulle nuove strutture d'arrampicata piemontesi, censiamo quindi le nuove realizzazioni:

### VALLONE DI SEA

#### Trono di Osiride

Settore del Bracciolo di sinistra  
Via Tut-an-Kaminon (TD-, 170 m, diff. max. V+ e A1, a ds. della via Rosina). Daniele Caneparo, Sergio Chianale e Paolo Lenzi il 5-6-83.

Via Misteri della Meccanica (TD/TD+, 150 m, diff. max. VI- e A2, a sin. della via del Ripiego) Daniele Caneparo e Michele Lavacca il 28-8-83.

Via Misteri della Fisica (TD+, 150 m, a ds. della Soffio di Fiaba) diff. max. VI- Daniele Caneparo e Pier Giorgio Rossetti il 4-9-83.

Via Terapia d'Urto (TD-, 130 m, diff. max. V+ e A1 a sin. della Soffio di Fiaba) D. Caneparo e Dante Vota l'8-10-83.

#### Settore dello Schienale

Via Così parlò Zarathustra, (una via per tutti e per nessuno) (ED, 230 m, diff. max. VII- e A3, a ds. delle Spade di Luce) Daniele Caneparo e Isidoro Meneghin 27, 29-10 e 1, 2-11-83.

#### Torre di Gandalf

Via degli Apprendisti Stregoni (ED-, 100 m, tra le Fragoline Rosse e le Onde Verticali, diff. max. VI e A4) Daniele Caneparo, Isidoro Meneghin, Maurizio Oviglia e Giorgio Rocco il 3-12-83.



Le pareti del Vallone di Sea. Un nuovo polo per l'arrampicata moderna piemontese. (foto G.C. Grassi)

### Vallone dei Titani

Nuova via che risolve il problema evidente del gigantesco diedro che divide in due la parete. La via denominata, in ricordo di Motti, "Le Antiche Sere", si svolge su 7 tiri autonomi raggiungendo la Via del Problema Irrisolto dopo 300 metri circa di sviluppo. Arrampicata molto atletica e bella specialmente nei primi tiri. Difficoltà ED inf a TD inf. con una dulfer di 20 m di VI+ e un passaggio di VII-. Ore impiegate 6. M. Oviglia, I. Meneghin, R. Mochino il 14-1-84.

#### Bec di Mea

Via Cristallizzazione della Luce a destra della fessura ad Y. 200 m, difficoltà di VII/A2 - R. Mochino e M.T. Bolla il 4/12/83

#### Gran Bernadè

Prima salita della parete SO, via del Klondike (TD-, 200 m, diff. max. V+) Daniele Caneparo e Ugo Toscana il 13-9-83

#### Pointe Charbonel 3752 m

Parete Est, prima salita del couloir centrale, il 25/11/83 ad opera di G.C. Grassi con E. Tessera, di questo splendido canale ghiacciato. Dislivello 650 m, difficoltà TD, con pendenze sino a 90°, paragonabili al couloir Gabarrou-Albinoni al Mont Blanc du Tacul.

## GRAN PARADISO

### Valle dell'Orco

Ancora di R. Mochino e R. Calosso la 1ª salita invernale del Lungo Cammino dei Comanches, superato in 20 ore di ar-

rampicata effettiva con un bivacco sulle staffe nella notte di Capodanno.

### Vallone di Noaschetta

Torre del Blanc Giuir. Variante diretta alla Via Boreatti-Grassi che supera la fascia di strapiombi a sinistra della Via Dr. Jeckyll.

3 tiri, TD inf con un bel passo atletico di VI- 1ª salita: Maurizio Oviglia e Giorgio Rocco il 4/12/83.

### Monte Castello (2612 m)

Spigolo Est: via Bonis-Manera. Prima o seconda ripetizione invernale di Daniele Caneparo e Enzi Ciavattini, il 14/1/84, che ci hanno segnalato:

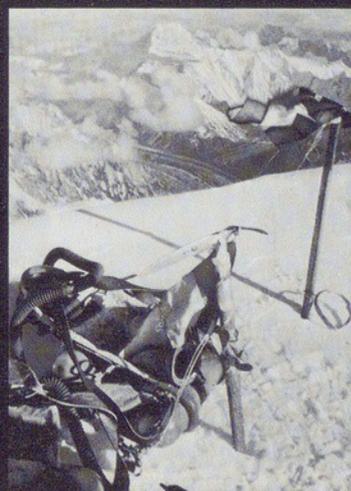
- Alla base dello spigolo abbiamo rinvenuto tracce di passaggio, non possiamo però stabilire quale delle due vie esistenti sullo spigolo Est del Monte Castello i nostri eventuali predecessori abbiano percorso, o se si tratti solo di un tentativo.

Noi, nella parte inferiore, siamo saliti a sinistra del filo di spigolo, probabilmente nei pressi della via Bonis-Manera, poi abbiamo superato una lunghezza lungo una magnifica fessura-diedro (forse si tratta della lunghezza in comune con la via Grassi-Lang-Roche) e poi abbiamo proseguito lungo i muri rossastri della via Bonis-Manera, posti leggermente a sinistra del tagliante della cresta.

Tempo impiegato per la via: 7 h, andata e ritorno al fondovalle nella stessa giornata (circa 20 h in totale).

### Piantonetto - Becco di Valsoera

1ª salita invernale della Via del Filo a Piombo, realizzata in giornata dalla diga di Teleccio il 7/1/84 da Daniele Caneparo e Maurizio Oviglia. Condizioni della montagna buone, ma freddo a -15°.



**DAL POLO**  
 SULLE ORME DEL DUCA DEGLI ABRUZZI  
 1·8·9·9 **ALK2** 1·9·5·4

La copertina del cahier 31, edito in occasione della mostra.

La mostra "Dal Polo al K2 - sulle orme del Duca degli Abruzzi", che rimarrà aperta al Museo sino al 6 maggio, è una tappa importante nel lavoro di riscoperta e valorizzazione delle radici della nostra storia. È allo stesso tempo una nuova tappa di un composito lavoro di riscoperta dell'alpinismo storico condotto ormai da anni dal Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" di Torino.

La mostra, coordinata e curata dal Museo, con la collaborazione della Regione Piemonte - Assessorato alla Cultura, Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Assessorato al Turismo, Club Alpino Italiano si focalizza sui primi cinquant'anni del secolo, ripercorre l'avventura delle spedizioni extra europee fra il 1899, data di partenza dall'Italia della spedizione polare, e il 1954 anno della conquista del K2.

La preparazione di queste imprese mette in moto una complessa macchina organizzativa che accomuna scopi scientifici e mete alpinistiche secondo quello spirito di "conoscenza" che caratterizza il Club Alpino Italiano sin dalla sua fondazione.

L'aspetto più noto di queste imprese è sempre quello alpinistico anche quando quest'ultimo non è che lo strumento, indispensabile ma strumento, ad una ricerca scientifica rigorosa.

La mostra intende mettere in luce la totalità dei risultati, riscoprendo il lavoro dei gruppi scientifici, le splendide raccolte zoologiche e botaniche conservate nei musei torinesi, il lavoro dei topografi, concentrato nelle preziose carte redatte dall'Istituto Geografico Militare. In questa storia una figura domina l'inizio del secolo, diventando simbolo dell'esplorazione alpinistica italiana: Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi.

Le sue imprese raggiungono larga fama nel mondo e sono esemplari, non solo i risultati raggiunti, ma altresì la perfetta organizzazione, l'efficienza e il rigore della conduzione.

Su questa traccia ideale altri italiani raggiungono il Karakorum e l'elenco della nostra partecipazione alla conoscenza di questa catena montuosa è oggi di grande prestigio.

Il catalogo mette anche in luce un aspetto meno noto dei rapporti fra il Piemonte, prima dell'unità d'Italia, e l'India. L'attenzione di Carlo Alberto per la cultura indiana richiama ad un secolo di distanza i viaggi e l'amore di Giuseppe Tucci per quel mondo ricco e affascinante.

Il catalogo riporta l'elenco completo dell'attività scientifica svolta dagli italiani nel Karakorum; la bibliografia per settori di specializzazione; pubblica, per la prima volta, l'elenco completo degli esemplari botanici che compongono le raccolte riportate dal Duca degli Abruzzi dal Polo, dal Ruwenzori e dall'Uebi Scebeli, conservate presso l'Erbario dell'Università di Torino; le schede zoologiche degli animali catturati nel corso delle spedizioni, conservati nel Museo di Zoologia di Torino ed esposti nella mostra.

Con la conquista del K2 del 1954 termina l'esposizione; un termine che a trent'anni di distanza dall'epica impresa ci appare l'ultimo grande esempio di un modello tramontato. La grande rassegna vuole anche simbolicamente celebrare il trentesimo anniversario di questo grande avvenimento che è ormai diventato una tappa storica, conosciuto anche da chi non è vicino all'ambiente alpinistico.

La mostra coordinata da Aldo Audisio, direttore del Museo Nazionale della Montagna e curata da Giuseppe Garimoldi è accompagnata da un grande catalogo che allo stesso tempo costituisce una raccolta unica di saggi; se ne percepisce subito il valore scorrendo l'indice dei volumi:

DAL POLO AL K2  
SULLE ORME DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

Presentazioni

ALLA RISCOPERTA DI UNA NUOVA DIMENSIONE

Aldo Audisio

LE RAGIONI DI UNA SCELTA

Giuseppe Garimoldi

SPEDIZIONE ITALIANA NEL MARE ARTICO

Luigi di Savoia

ALLE RADICI DI UNA VOCAZIONE

Stefano Piano

DAL POLO AL K2

Giuseppe Garimoldi

LA SPEDIZIONE POLARE DEL DUCA DEGLI ABRUZZI

Silvio Zavatti

L'ESPLORAZIONE DEL GHIACCIAIO ABRUZZI

Ardito Desio

CARTOGRAFIA

Roberto Drocco

LA CARTOGRAFIA ITALIANA E IL BACINO DEL

BALTORO

Francesco Lombardi

GEOLOGIA, PETROGRAFIA E MINERALOGIA,  
GLACIOLOGIA - Bibliografia a cura di Bruno Lombardo  
Riccardo Polino

GLI ITALIANI E L'ESPLORAZIONE SCIENTIFICA DEL  
KARAKORUM

Ardito Desio

RISULTATI ZOOLOGICI DELLE SPEDIZIONI DEL DUCA  
DEGLI ABRUZZI

Pietro Passerin d'Entrèves

LE RICERCHE BOTANICHE NELL'AMBITO DELLE  
ESPLORAZIONI

Uberto Tosco

RACCOLTE BOTANICHE DELLE SPEDIZIONI DEL  
DUCA DEGLI ABRUZZI

Giuliana Forneris - Franco Montacchini

ESEMPLARI BOTANICI DELLE SPEDIZIONI DEL DUCA  
DEGLI ABRUZZI

I POPOLI DEL KARAKORUM E LA LORO  
CONOSCENZA IN OCCIDENTE

Donatella Failla

TAVOLE

Appendice

SCHEMA DEL FILM

Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi

Andrea Balzola

Il catalogo, cahier 31 del Museo, viene venduto alla  
biglietteria del Museo a L. 20.000.

Parallelamente alla mostra e al catalogo la RAI - sede

regionale per il Piemonte, con la collaborazione del Mu-  
seo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi", ha  
prodotto un film dallo stesso titolo.

     **notizie**            

La mostra "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi" è stata inaugurata al museo il giorno 21 febbraio alle ore 18.00

Erano presenti all'inaugurazione, oltre alle autorità ed ai collaboratori alla realizzazione dell'esposizione, alcuni partecipanti alla spedizione italiana al K2 del 1954, il capo spedizione prof. Ardito Desio, il salitore del K2 Achille Compagnoni, la guida partecipante alla spedizione Ubaldo Rey.

All'apertura della mostra è intervenuto il noto esperto polare prof. Silvio Zavatti, che ha anche collaborato alla realizzazione del catalogo.

Dopo un breve saluto del presidente del Museo Ugo Grassi, il direttore Aldo Audisio ha illustrato i significati ed i motivi che lo hanno spinto ad organizzare questa importante rassegna.

Il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Germano Benzi, ha illustrato i legami tra il Piemonte e l'alpinismo internazionale con particolare riferimento alla figura del Duca degli Abruzzi.

Il Presidente Generale del Club Alpino Italiano Giacomo Priotto ha

sottolineato il significato storico e alpinistico della manifestazione.

Ha concluso questa prima fase dell'inaugurazione un intervento di Amedeo di Savoia che ha ricordato brevemente la figura del Duca degli Abruzzi e quella di Suo padre, il Duca di Spoleto, capo della grande spedizione al Karakorum del 1929. Il curatore della mostra Giuseppe Garimoldi ha quindi guidato i presenti in una visita all'esposizione.

Alle ore 21.00, dopo l'inaugurazione della mostra "Dal Polo al K2", al Cinema Romano di Torino è stato presentato in anteprima il film documentario dallo stesso titolo. La pellicola è stata realizzata dalla Sede regionale RAI per il Piemonte con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna.

Il film verrà presentato ufficialmente, fuori concorso, al prossimo Festival Internazionale del Cinema di Montagna a Trento.

È autore del documentario il direttore del Museo Aldo Audisio, la consulenza alpinistica è di Giuseppe Garimoldi, le riprese di Bruno Ratti, il montaggio di Ferdinando Muraro, la regia di Giorgio Vivalda.



Dopo la presentazione a Torino e Aosta la mostra sull'attività e il ruolo storico della guida alpina è stata trasferita a Praga all'Istituto Italiano di Cultura dove, affiancata alla completa rassegna cinematografica, è rimasta aperta dal 27 febbraio al 3 marzo.

Questo importante avvenimento è testimone dell'ampia e composita attività programmata dal Museo Nazionale della Montagna a livello nazionale ed internazionale.

Il prossimo appuntamento per la mostra itinerante sarà il Festival Internazionale del Cinema di Montagna di Trento.



Il film "Dal Polo al K2 sulle orme del Duca degli Abruzzi" realizzato dalla RAI - Sede Regionale per il Piemonte, con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna verrà trasmesso dalla RAI-TRE regionale il 20 e 27 marzo alle ore 19,30.



Ritornando a ritroso nelle attività del Museo dobbiamo ricordare la mostra "Guida Alpina: immagine e ruolo di una professione".

L'esposizione si è chiusa il 5 gennaio dopo oltre due mesi di visite di un pubblico attento ed interessato agli argomenti storici illustrati nelle sale mostre del Museo.

Ha integrato la documentazione esposta in sede, una rassegna cinematografica in cinque serate programmata al cinema Charlie Chaplin di Torino.

Il notevole afflusso del pubblico alle proiezioni ha obbligato gli organizzatori a ripetere, in alcuni casi, la programmazione.



La mostra "Castelli e fortezze della Valle di Susa", già presentata nello scorso autunno al Museo, continua il suo programma di esposizione itinerante. Dopo Bussoleno, dove è rimasta aperta sino alla fine di gennaio, è stata la volta di Sauze d'Oulx dove è stata presentata dal 5 al 29 febbraio nella sede della associazione Troviamoci.



Guide Alpine ed Accademici del CAI riuniti all'inaugurazione della mostra "Guida Alpina", da sin.: Audisio, Quartara, Bareux, De Rege, Girodo, Mellano, Cosson, Pistamiglio, Borio.



Un catalogo, il primo della riorganizzazione del C.I.S.D.A.E., è stato pubblicato nella collana dei Cahier del Museo Nazionale della Montagna, di cui porta il numero trenta. Il volume raccoglie una completa ed ampia schedatura dell'archivio cartografico del Centro. Seguiranno entro breve gli altri cataloghi specifici relativi al vasto patrimonio archivistico-documentale dell'ente.

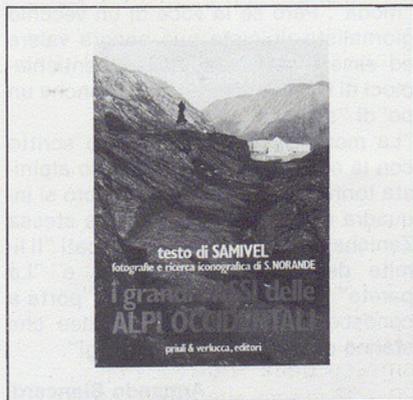
# LIBRI

a cura di Lorenzo Bersezio



g. v.

**I grandi passi delle Alpi Occidentali** - di Samivel (testo) e S. Norande (foto). Pagg. 176 con numerose illustr. in b.n. e a colori - Editrice Priuli & Verlucca, Ivrea, 1983, L. 20.000.



Definirei il libro di Samivel un trattato di erudizione con il tocco leggero dell'uomo di spirito. In altre parole, Samivel non si impanca con il pedante tono professorale di una persona saccente. Ma segue le vicende più importanti dei passi delle Alpi Occidentali interessando sempre anche il lettore più sprovveduto. L'esplorazione e la conquista delle cime è un fatto moderno. Al contrario, quella dei colli alpini risale addirittura alla preistoria. Attraverso di loro sono avvenuti lontani scambi, fiere alleanze, cruenti battaglie.

Così, vediamo sfilare i passi del Monginevro, del Moncenisio, del Piccolo e del Gran San Bernardo, del Colle del Gigante e del Teodulo, per chiudere con quello del Sempione.

Con il Colle di Tenda Samivel non perde l'occasione di parlarci del Monte Bego e delle sue incisioni rupestri mentre con

il Colle del Moncenisio tocca l'annosa questione del passaggio di Annibale. Con il Gran San Bernardo, il nostro autore delinea la figura di San Bernardo da Mentone e con il Piccolo scolpisce il "monumento" all'Abate Chanoux.

Samivel: c'è ancora chi non lo conosce? Nato a Parigi nel 1907 e cresciuto in Savoia è celebre per i suoi disegni nonché acquerelli umoristici di montagna e di alpinismo. Ma è celebre anche in campo letterario come autore di libri di montagna come ad esempio: "Contes à pic", "Cimes et merveilles", "Gran Paradis". Recentemente ha pubblicato, sempre con i tipi della Priuli & Verlucca di Ivrea, "Il grande giro del Monte Bianco", altro libro di notevole interesse. Sia quello dei colli oggetto di questa recensione, sia questo giro del Bianco, sono stati tradotti dal francese, nonostante le indubie difficoltà, con bello stile e giu-

stezza di significato dal torinese Attilio Boccazzi-Varotto.

**Armando Biancardi**

**La mia strada** - di Reinhold Messner. Pagg. 255 con ill. in b.n. e a colori, form. 15 x 21 - Editrice Dall'Oglio, Milano, 1983, L. 13.000

Un nuovo libro sulla vita del grande alpinista altoatesino? A distanza appena di due anni dall'esauriente opera del Cassarà "Le quattro vite di Reinhold Messner" credevamo chiuso l'argomento. Il primo moto è stato quindi quello della diffidenza. Poi, via via che ci si inoltrava nel volume, si rimaneva come affascinati.

Edito dapprima in lingua tedesca e quindi destinato ad un pubblico tedesco, il libro può interessare anche quello italiano. Vi sono descritte, ancora una volta, le salite che hanno fatto la celebrità del Messner: il superamento di un "ottomila" in due e in stile alpino, l'Everest senza ossigeno, un "ottomila" in arrampicata solitaria assoluta, ancora l'Everest in solitaria e ancora senza ossigeno, l'attraversamento di un "ottomila" da un versante all'altro. Anche se non mancano i passi rifritti dalle precedenti pubblicazioni librarie (citare regolarmente). Ma ecco, a riscattarsi dalle cose risapute, la sfilza delle interviste, per lo più con giornalisti tedeschi (anche queste regolarmente citate). Le domande incalzano e rinviano. Mettono a nudo l'uomo e l'alpinista. Per gli italiani suonano nuove. E quindi l'interesse è massimo. Ma dove sono state scritte pagine non periture, in cui non si sa se ammirare di più il letterato o il filosofo, sono quelle di "Natural High" e "Viaggio all'interno di se stessi attraverso la natura incontaminata" raccolte nel capitolo "Alla ricerca del proprio io". Lì, Reinhold Messner ha scavato in profondità. "Il mio andar per monti corrisponde a una specie di esercizio religioso" (dice il nostro Messner): "mi aiuta a trovare un nuovo rapporto con il mondo...".

Nel libro sfilano le montagne celeberrime ma Lacedelli e Compagnoni saranno soddisfatti in particolare del giudizio Messner. "Volevo salire sulla certo più difficile e comunque più bella delle montagne dell'Himalaya: il K2" (dice il Messner). "È bensì solo il secondo monte della terra, per altitudine, ma in compenso è molto più ripido, molto più difficile e molto più selvaggio del monte Everest". E ancora: "Peter Boardman ammette con ammirevole franchezza che la Cresta degli Abruzzi sul K2 è una via d'una difficoltà infernale".

Il libro appassiona non solo attraverso le grandi imprese alpinistiche al limite delle possibilità, frutto di una follia calcolatissima, ma anche per la bellezza del riflettere e la sapienza dello scrivere.

**Armando Biancardi**

**La morte del chiodo. Montagne da riconquistare** - di Emanuele Cassarà. Pagg. 253, form. 15 x 21 - Edizioni Zanichelli, Bologna, 1983, L. 15.400.

Emanuele Cassarà, nato a Torino cinquantaquattro anni or sono, è un giornalista-alpinista che scrive da vent'anni sul quotidiano "Tuttosport". Per lo scrupolo dell'informazione e una certa dissacrante autonomia egli ricorda un altro giornalista torinese de "La Stampa", Vittorio Varale, che dominò la scena alpinistico-sportiva dell'informazione per oltre un quarantennio. Anche Varale a differenza di quanto viene affermato dal Cassarà, che lo conobbe solo negli ultimi anni, in gioventù e in Dolomiti, ebbe ad affrontare il terzo grado con qualche passaggio di quarto, ai tempi d'oro della famosa Mary. Quanto bastava comunque per fargli capire "o per fargli presumere di aver capito". Nel leggere la prima parte del libro di Cassarà si affaccia con insistenza il ricordo del "grande" Varale. Vituperato dagli uni (per il solito i dimenticati) ed esaltato dagli altri. Forse Cassarà, organizzatore di incontri alpinistici sui temi d'attualità, è meno polemico del vecchio Varale?

La prima parte del libro in esame riscrive la storia alpinistica alla luce della purezza di arrampicata, cioè, con o senza il chiodo specie di progressione. E ad ogni passo c'è la noticina che interessa e mette a fuoco fatti e confronta personaggi in Italia e fuori. Lo scrivere del Cassarà non è mai stucchevole anche allorquando dice cose vecchie. "Il mio tentativo di spiegazione laica della Storia dell'Alpinismo potrebbe apparire inutile e ingenuamente accademico (aggiunge). Io naturalmente lo considero... nobile e utile". Si poteva quindi fare a meno di parlare di Paul Preuss e di Tita Piazz? Così come delle vecchie glorie Vinatzer e Cassin? Di Bonatti e di Messner? La cosa più interessante è l'intervista che il Cassarà è riuscito a strappare al vecchio Vinatzer, una novità assoluta che pur forzatamente così com'è ha fatto "centro".

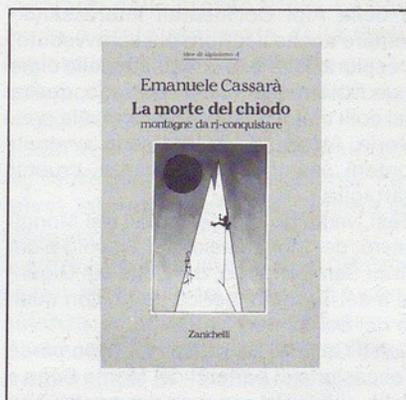
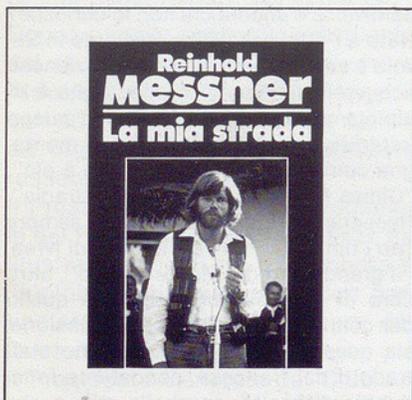
Poteva poi mancare un'inchiesta-sondaggio sui mostri sacri dell'alpinismo di ieri e di oggi? "L'arrampicamento sportivo sta diventando un'attività specializzata e separata (anche come preparazione e traguardi) dall'alpinismo (avventura) vero e proprio"? "Senza il gusto dell'azzardo e il piacere di provare a superare l'incognita non c'è alpinismo né arrampicata estrema"? "Come si può stabilire con esattezza il grado di difficoltà di una via"? "Quali le vie attualmente riconosciute di VII o oltre, nelle Alpi, in Dolomiti o in altre parti del mondo"? Tutte domande interessanti.

Nella seconda parte il discorso si fa "difficile" come riconosce il Cassarà stesso. E non mancherà chi leggendo il capitolo "Dunque valutare: come"? si farà venire il mal di testa. Qui, il Cassarà ricorda il dolomitista Arturo Tanesini, altro alpinista attivo e teorico in argomento. Il Tanesini fu autore di un aureo libriccino di pur 285 pagine, edito dall'Eroica di Milano nel 1946 dal titolo "Le difficoltà alpinistiche". Ma il Cassarà non lo conosce, non soltanto perché non lo cita nella bibliografia ma perché non lo cita nel testo.

I giovani vogliono il riconoscimento della loro azione e "chiedono che qualcuno verifichi se essi sanno giocare bene il loro gioco". Quindi, per loro, ecco giustificato il passaggio "ai gradi, alle scale di difficoltà, alle classifiche degli exploit". Viviamo in un momento in cui le "micidiali" regole del gioco stanno profondamente mutando. Cassarà è sensibile a ogni nuova tendenza della "moda". Però se la voce di un vecchio giornalista-alpinista può ancora valere ed essere ascoltata, non dimentichiamoci di cercare e raggiungere anche un po' di "semplicità".

"La morte del chiodo" è stato scritto con la collaborazione di un altro alpinista torinese: Alberto Risso. Il libro si inquadra nella collana edita dalla stessa Zanichelli in cui vennero pubblicati "Il limite della vita" di Messner e "La parete" di Gogna, collana che "porta a conoscenza del pubblico le idee che stanno dietro l'alpinismo di oggi".

**Armando Biancardi**



**Tramonto fra le Crode** di Sergio Mugliari  
Ediz. Agielle, 1981 - L. 15.000.

Che Sergio Mugliari sia socio del CAI fin dal '45 cioè dall'età di 18 anni, non provoca stupore; altrettanto palese è il fatto che molti racconti riflettono esperienze personali. In questo libro, diviso in due sezioni, "Tramonto fra le crode" racconti di montagna e "L'ultima slitta" racconti di guerra, la perfetta aderenza autore-montagna non è solo un mezzo letterario, ma è vissuta in prima persona. Alpinista, scrittore già accreditato da vari premi di letteratura, egli fa emergere dalle pagine il valore di un'umanità vera, orgogliosa, ma solidale, schiva, ma altruista. Durante la lettura non si può non riscontrare quale vibrante calore abbia improntato lo scritto di Mugliari. È difficile capire se la frequentazione della montagna abbia potenziato nell'autore il senso della lealtà, della solidarietà umana che ne contraddistinguono il pensiero o se invece egli si sia avvicinato ed appassionato al mondo alpino proprio in virtù del suo idealismo perché: "L'alpinista è un uomo che attraverso l'azione fisica del salire con rischio e fatica, temprata e purifica il suo spirito".

La contrapposizione fra montagna e città, tra bene e male o per meglio specificare fra l'impulso aggressivo, violento e il rifiuto di ogni meschinità, superbia e presunzione, sono vividi punti di riferimento della sua narrativa.

Quanto dice di Messner il cui racconto giunge a "...spiegare come l'uomo dell'era tecnologica abbia ancora e soprattutto bisogno del suo "io", è idealmente il contrappunto alla descrizione della città industriale nella novella "L'anello di rubini".

Nei racconti di guerra, la narrazione si orienta sempre sui temi cari a Mugliari, l'esaltazione dei buoni sentimenti, del perdono contro la vendetta, della solidarietà contro la solitudine, aggiungendo una profonda condanna per gli orrori causati dalla guerra che lascia orrende ferite fisiche e psicologiche. (si veda "Espiazione").

Le storie narrate, siano esse più o meno brevi e pur lontane nel contenuto, appaiono quadri di un'unica storia dove si vuole restituire all'uomo la sua dignità mentre l'amore viscerale per la montagna, per i suoi segreti, per la gioia ch'es-

sa dà a chi sa conquistarla illumina la descrizione paesaggistica rivelando una forte carica emozionale.

**Daniela Vanella**

**Fotoatlante dei fiori delle Alpi** - di Wolfgang Lippert. Pagg. 260 con 380 ill. a colori, numerosi disegni botanici e cartine di distribuzione - Editrice Zanichelli, Bologna, 1983, L. 36.000.

Ecco un libro sostanzialmente ed editorialmente azzeccato. "Libri come questo non sono mai frutto di un lavoro individuale, sono anche e soprattutto il risultato di un attento studio della letteratura specialistica e di molti colloqui con esperti ed entusiasti appassionati delle montagne e dei loro fiori" viene detto nella presentazione.

"Il fatto che i fiori alpini abbiano spesso un aspetto diverso da quello delle specie che incontriamo nei prati e nei boschi di pianura si spiega con la loro storia e con le loro particolari condizioni di crescita nel loro ambiente".

L'opera è suddivisa in una parte fotografica, splendida, cui seguono le schede di classificazione con disegni botanici e cartine di distribuzione. Chiude la "selezione" e la "sistematica" mentre trova posto un dizionario dei termini in uso.

I fotocolor descrivono con fedeltà coloristica le più belle e più importanti fanerogame delle Alpi orientali e occidentali. Questi fotocolor sono stati selezionati tra oltre diecimila diapositive secondo i criteri della "qualità fotografica ottimale" e della "sistematicità ideale". C'è un solo neo nell'impaginazione della foto n. 48 che raffigura la "silene sassifraga" e che è stata riprodotta coricata anziché in piedi. Una svista cui si potrà porre agevolmente riparo in una delle previste prossime ristampe.

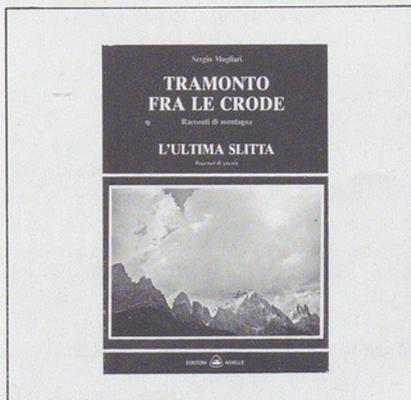
Le schede riportano il nome italiano del fiore (cosa importante trattandosi di una traduzione dal tedesco), il nome latino, le caratteristiche, la fioritura, l'habitat, la diffusione e l'indicazione o meno della protezione.

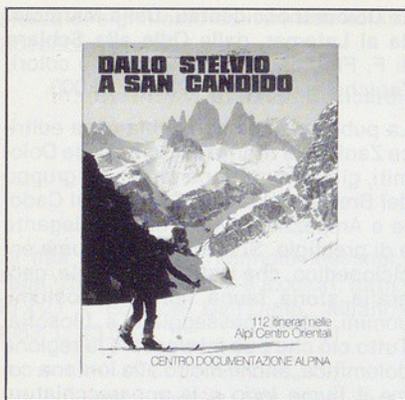
Oltre alle fotografie e alle schede descrittive c'è una parte specifica dedicata all'"ambiente alpino" e alla "vita vegetale su roccia e ghiaccio".

**Armando Biancardi**

**Le Dolomiti occidentali. Dalla Marmolada al Latemar, dalle Odle alla Schiara** di F. Fini, pagg. 342, foto b.n. e colori, Zanichelli, Bologna, 1983, L. 36.000.

La pubblicazione con cui la casa editrice Zanichelli ritorna sul tema delle Dolomiti, già affrontato parlando del gruppo del Brenta, del Monte Civetta, del Cadore e Ampezzano, vuole essere elegante e di prestigio. Si tratta di un volume enciclopedico, che tratta di geologia, geografia, storia, fauna, flora, usi, costumi, uomini, cose, passeggiate e filosofia. Tutto ciò che può interessare la regione dolomitica, anche molto alla lontana come il fiume Indo o le apparecchiature della Columbia University, è possibile ritrovarlo. Qui è il pregio, ed anche il limite di pubblicazioni che proponendosi di dire tutto, a professionisti ed a dilettanti, ad alpinisti ed a sedentari turisti, finiscono col produrre un eccesso di informazione. Malgrado questo, è decisamente notevole e di grande valore il lavoro di ricerca ed organizzazione del materiale effettuato dall'autore, che ha in conclusione articolato il volume in quattro parti: la prima relativa a monti e valli, la seconda relativa alla gente dell'Adige, Isarco e Cordevole. Segue una parte sulla storia alpinistica ed un'ultima relativa alle escursioni e vagabondaggi. Nell'insieme "un libro di viaggio, anche se non un resoconto di viaggio" come l'autore desidera specificare. Al di là dell'indubbia mole di notizie che il libro contiene, e dell'intelligente fusione di brani d'epoca con riflessioni attuali, va comunque rilevato che questo volume contribuisce a diffondere una immagine delle Dolomiti come di un grande parco giochi, al cui interno il lettore "spilluzza curiosità". Il libro, nella veste grafica e nella trattazione degli argomenti, è fortemente orientato a stupire il lettore, a stimolarne la curiosità anche con l'uso di riflessioni, riferimenti, confronti talvolta audaci (si veda al riguardo soprattutto la parte geologica). E questo il modo, sorge spontanea la domanda, di combattere l'utilizzo consumistico della montagna, tema che in più punti l'autore solleva? Nella maggior parte delle pagine, l'informazione è presentata in maniera rigorosa e corretta: particolarmente interessanti, per esempio, alcuni paragrafi sulle caratteristiche dell'edilizia alpina. In altri luoghi del volume, l'autore trascura l'indubbio pregio della rigore e si abbandona a commenti e giudizi che sembrano approssimativi ed estranei all'argomen-





to in esame, come quelli relativi alla figura alpinistica di Messner. In conclusione, si tratta di un volume che presenta indubbi pregi, soprattutto nella quantità e nella organizzazione dell'informazione, ma che stimola altresì il lettore ad operare una attenta selezione delle notizie rilevanti e dei fatti più interessanti.

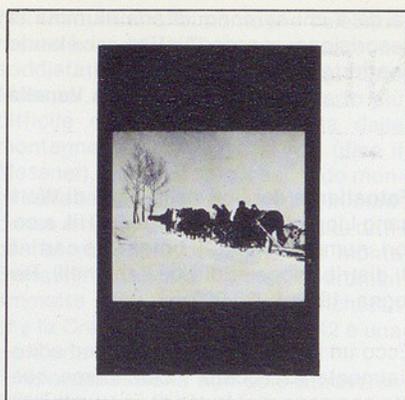
**Lorenzo Bersezio**

**Dallo Stelvio a S. Candido** - 112 itinerari nelle Alpi Centro Orientali - di F. Gionco e A. Malusardi. Pagg. 253, foto in b.n. Centro di Documentazione Alpina, Torino, 1983, L. 19.000.

"Dallo Stelvio a S. Candido" è l'ultima guida di itinerari sci alpinistici prodotta dal Centro di Documentazione Alpina all'interno della collana che consente di visitare tutti i percorsi più belli dell'intera catena alpina.

Dal Colle di Nava, nell'estremo sud delle Alpi Occidentali, fino a S. Candido, nelle Alpi Orientali; tutte le Alpi raccolte in cinque volumi di itinerari. Un risultato di prestigio, che premia l'impegno di questa casa editrice specializzata. Anche questo ultimo volume si presenta all'altezza dei precedenti. Decisamente positivo è l'aver utilizzato la stessa veste grafica, la stessa omogeneità nella presentazione delle informazioni, sintetiche ma essenziali. A 10 anni di distanza dalla prima pubblicazione del primo volume della collana, questa iniziativa editoriale mantiene tutta la propria validità. L'area territoriale trattata in questo ultimo volume curato da Gionco e Malusardi, comprendente la parte orientale dello Ortles-Cevedale, le Dolomiti, le Alpi del Trentino, le Prealpi veronesi e vicentine, per quanto sia molto vasta, era tuttavia priva di guide dettagliate in lingua italiana. La selezione di percorsi descritti appare quindi appropriata e, fuor d'ogni retorica, il volume viene a colmare un vuoto di informazioni realmente avvertito.

Ho avuto modo di percorrere negli anni passati alcuni itinerari presenti nel volume. Ciò mi suggerisce due considerazioni: la prima riguarda la cura e la precisione con cui sono stati selezionati i percorsi che sono certamente i migliori. La seconda concerne le difficoltà che gli autori avranno incontrato nell'individuare percorsi in regioni in cui la presenza degli impianti di risalita meccanica è estremamente invadente, come in Dolomiti. Lo sciatore alpinista non può che essere confortato dal vedere che molto può ancora essere percorso con i



mezzi fisici che egli predilige. Né dovranno rammaricarsi coloro che temono la colonizzazione delle montagne da parte degli alpinisti estivi ed, in questo caso, invernali. L'informazione e la conoscenza dell'ambiente sono le condizioni indispensabili per il rispetto. Una pubblicazione, dunque, opportuna ed utile con cui si conclude uno sforzo editoriale durato oltre 10 anni. Una pubblicazione estremamente attuale per le sue caratteristiche, da più parti riconosciute, di praticità, di selettività dell'informazione, di sinteticità delle descrizioni. In questo senso, ritengo che questo tipo di opera rappresenti tutt'ora un punto di passaggio importante dell'evoluzione della pubblicistica alpina.

**Lorenzo Bersezio**

**Storie di alpini e di muli dalle Alpi al Don** di Giuseppe Bruno - pagg. 124 - Edizioni L'Arciere (CN) - 1983 - L. 10.000.

Tanti libri sono stati scritti, sulla vita e sulle sofferenze degli alpini negli anni dell'ultima guerra; tanti episodi, tristi, eroici, tragici, sono stati documentati e trasmessi alla storia da scrittori validissimi, che hanno vissuto in prima persona quei fatti: Bedeschi, Rigoni Stern, Don Chiavazza, Revelli, e tanti altri, hanno fatto rivivere nel cuore dei lettori non soltanto dei "fatti" avvenuti, ma lo stato d'animo delle persone coinvolte in quei fatti.

Il libro del generale Bruno, alpino, ancora oggi fondista di classe, appartiene proprio a quella categoria di scritti: che non si limitano a raccontare dei fatti, ma entrano nel pensiero e nell'anima, sempre lineari, di quegli uomini semplici e grandissimi che sono stati gli alpini della guerra '40-'45, "dalle Alpi al Don"; e ci illumina su una particolare categoria di alpini, i conducenti, e sui loro animali, i muli; con tutti i loro problemi, le loro difficoltà, le loro tragedie.

E in tutto il piccolo libro si sente sempre soffuso un senso di amore per il prossimo, così stridente con la follia della guerra: per i suoi alpini, per i cosiddetti "nemici", per gli animali, per i veri "generali"; e insieme una fede profonda, che ha dato all'autore la forza di superare con serenità momenti terribili.

Lo si legge, questo libro, non solo con interesse, ma con la gioia che dà la constatazione che esistono ancora persone di un livello morale così al di sopra di tante tragedie. **Pier Lorenzo Alvingi**

## SCI ALPINISMO DI PRIMAVERA

M. Berrueux, M. Parmentier  
**Les grands raids à ski de la  
Vanoise au Spitzberg**

P. Merlin  
**Guide des raids à skis**  
*Présentation en 3 volumes:*  
I vol., Pyrénées - Corse  
II vol., Les Alpes  
III vol., Pyrénées - Corse - Alpes

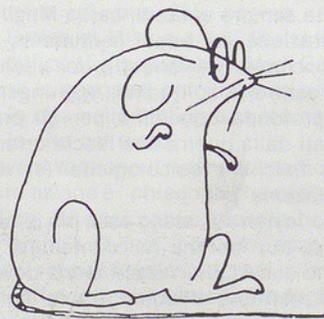
L. Bersezio, P. Tirone  
**Monte Bianco. Nel castello di  
neve e di ghiaccio**

## RIVISTE DALL'ESTERO

FRANCIA  
**Montagnes Magazine**  
**Alpinisme et Randonnée**  
**Année Montagne 84**

INGHILTERRA  
**Mountain  
High**

Inoltre tutto ciò che può servirvi per l'alpinismo, l'arrampicata, l'escursione, il trekking, la canoa e la più completa scelta di opere di cultura alpina, di natura, di ambiente montano e di sport.



**LIBRERIA LA MONTAGNA**  
Via Sacchi 28 bis - 10128 Torino  
tel. (011) 510024

orario: martedì/sabato  
9,30-12,30 / 15,30-19,30  
Lunedì chiuso

**Libreria fiduciaria del CAI**  
**Ufficio succursale TCI**

**SPECIALIZZATA  
IN LIBRI DI MONTAGNA**

(a richiesta invio  
gratuito del catalogo completo)

## Quale confine fra escursionismo e alpinismo?

Sul n. 22 di "Monti e Valli" (secondo semestre '83) nel recensire "Escursioni in Valsavarenche" il nostro Lorenzo Bersezio scrive: "Forse la pratica escursionistica, per quanto possa sembrare una attività ben definita, presenta confini ancora assai incerti ed imprecisi, ed una non chiara identità come pratica sportiva.

Per nulla chiara è, ad esempio, la distinzione tra escursione e ascensione. Evidenti tracce di questa ambiguità si ritrovano anche nella pubblicazione curata dagli Autori, quando inseriscono tra le escursioni proposte di salita per il versante nord del Ciarforon o della Becca di Monciair. Queste sono, evidentemente, ascensioni che richiedono l'uso e la conoscenza di tecniche particolari che nulla hanno a che vedere con l'escursionismo. Lo stesso uso della scala di Welzenbach per le difficoltà all'interno delle escursioni dimostra la necessità di affrontare il tema dell'escursionismo a partire da una strumentazione linguistica che gli sia propria e non importata dalla letteratura delle ascensioni.

Forse involontariamente, la bella pubblicazione di Canziani e Colnago, apre più problemi di quanti ne risolva".

La stessa perplessità, espressa da Bersezio, dovette affrontarla una ventina di anni fa quando cominciai a tenere un archivio personale, costituito da relazioni scritte, degli itinerari che man mano percorrevo.

Obbligato alla riflessione e alla precisione, mentre scrivevo mi accorsi di non riuscire a definire quell'attività più facile dell'alpinismo, ossia l'escursionismo alpino, che tanta parte ha nell'approccio alle vie alpinistiche e che, per molti amanti della montagna, è il solo campo d'azione.

La scala di Welzenbach, pur tanto discussa, è stata ed è un metodo efficace per valutare la difficoltà dei passaggi alpinistici; completata dalla scala francese delle "difficoltà d'insieme" fornisce agli alpinisti delle indicazioni molto chiare da interpretare e utilissime per fare programmi e prendere decisioni.

Quella che stiamo facendo non è, infatti, una chiacchierata accademica o puramente astratta, è un argomento di grande importanza pratica quando viene applicato nella compilazione degli itinerari.

Nei recenti volumi della "Guida dei Monti d'Italia" per le ascensioni alpinistiche, viene appunto usata la doppia valutazione: quella "d'insieme" (per es. AD = abbastanza difficile) e quella dei singoli passaggi che si incontrano (per es. II grado = poco difficile).

Negli itinerari non alpinistici, e quindi escursionistici, la valutazione delle difficoltà non viene data (appunto perchè manca una "scala" appropriata per determinarla) e in genere si sottintende che gli itinerari privi di valutazione sono alla portata di qualsiasi capace escursionista. Questo sottinteso, non di rado, genera sorprese e malintesi nello svolgimento delle gite. Come si vede anche nella più seria delle pubblicazioni di montagna il problema non è risolto.

Essendo la mia attività indirizzata all'escursionismo e all'alpinismo facile, mi trovai costretto a inventare una "scala" personale al di sotto di quelle alpinistiche e doveti stabilire un confine tra escursionismo e alpinismo. Questo confine, secondo me, è definito dalla necessità, o meno, di usare le mani per ottenere la progressione.

Nelle mie relazioni uso tre gradi per valutare l'escursionismo: EF (facile), EM (medio), ED (difficile).

Questo criterio è stato applicato, a buon senso, nella compilazione dell'Indice degli Itinerari di Monti e Valli (vedere num. 21 primo semestre 83). Più dettagliatamente si intende:

EF: facile

Camminate molto facili, su terreno pressoché privo di pericoli, orientamento non difficile.

Dislivello massimo 900 m (circa tre ore di marcia).

Quota massima 2500 m.

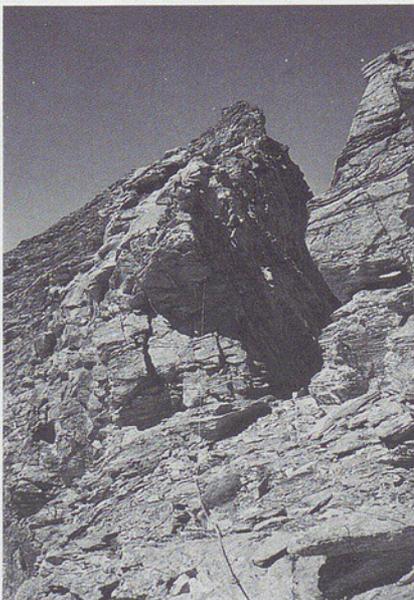
EM: medio.

Salite che richiedono un discreto allenamento, senso di orientamento e conoscenza della montagna; il terreno può avere tratti ripidi.

Quota massima 3000 m.

Esempio: quasi tutte le vie di accesso ai rifugi.

Alpinismo: P.ta Sulè 3.384 m.



Escursionismo: Civrari - P. Croce.



ED: difficile.

Quote anche massime. Terreno sovente ripido e accidentato, a volte anche pericoloso; può essere necessario un uso raro e saltuario delle mani per superare, in arrampicata, qualche breve passaggio.

Ascensioni che richiedono esperienza, buon allenamento, intuito per scegliere il percorso ed equipaggiamento adeguato (compresi ramponi e piccozza quando consigliati).

Esempi: Rocciamelone 3538 m: via normale dal Rif. Tazzetti; Uja di Mondrone 2964 m: via normale SE; Passo delle Sagnette 2991 m: canale E.

Note: 1) Il grado ED è sempre più facile del grado minimo dell'alpinismo (ossia di F).

2) L'inclusione dei limiti di quota (2500 e 3000 m) ha la sua importanza; si pensi alle condizioni di nebbia o maltempo.

Facciamo alpinismo, e non escursionismo, quando è necessario un abbondante uso delle mani per arrampicare; quando si progredisce legati in cordata applicando le regole dell'assi-

curazione; quando si procede, sia pure con semplice marcia ma legati in cordata, su ghiacciai crepacciati; quando la piccozza è un ausilio importante per la progressione su neve o ghiaccio.

E per l'alpinismo, come si è detto e come si usa, esistono scale di valutazione ben chiare e sperimentate.

Ritengo che il problema di distinguere l'escursionismo dall'alpinismo non abbia interessato soltanto Bersezio e me: chissà quanti se lo sono posto!

Finora però, nelle pubblicazioni, non ho trovato l'applicazione di una "scala" ufficiale di valutazione per l'escursionismo alpino: esiste?

I Tedeschi, così meticolosi e precisi, non hanno per caso già dato una risposta alla questione?

Chi conoscesse degli elementi interessanti su questo problema è pregato di notificarli alla nostra Rivista ma, se non esistono, non sarebbe ora di colmare la lacuna?

Sergio Marchisio

## INTORNO A NOI notizie da... a cura della redazione

### A.A.A. .... Operatori glaciologici cercansi!

Forse non sono molti i soci del CAI che conoscono l'esistenza e l'attività del Comitato Glaciologico Italiano (C.G.I.).

Eppure esso è stato costituito, nel lontano 1895, proprio per iniziativa del Club Alpino Italiano ed è successivamente passato sotto il patronato del Consiglio Nazionale delle Ricerche, di cui fa parte quale Commissione permanente per lo studio dei problemi della glaciologia, con sede in Torino, Palazzo Carignano.

I compiti del C.G.I. sono suggeriti dal suo stesso nome: studio dei ghiacciai italiani sotto i più svariati punti di vista, che riguardano sia i loro effetti, recenti e remoti, sulla forma dei rilievi montuosi, sia le loro variazioni volumetriche nel tempo, con evidenti correlazioni con il clima e conseguenze sulla vita dell'uomo in generale.

Sotto quest'ultimo aspetto, in particolare, non può sfuggire l'importanza dei ghiacciai quali serbatoi naturali di acqua, che assicurano un'alimentazione costante dei bacini idroelettrici e quindi la regolare produzione di un tipo di energia, che torna ad essere apprezzata per le sue caratteristiche di "pulizia" e di "rinnovabilità".

L'osservazione analitica dei ghiacciai è quindi di grande utilità sia sotto l'aspetto puramente scientifico che sotto quello tecnico applicativo.

Il C.G.I. coordina gran parte degli studiosi di glaciologia in Italia, predisponendo programmi di ricerca ed operando per ottenere i necessari finanziamenti.

In particolare, per quanto riguarda le osservazioni sulle variazioni annuali dei ghiacciai, esso si articola in tre settori (Alpi piemontesi-valdostane o Occidentali, Alpi lombarde o Centrali ed Alpi venete o Orientali); per ognuno di questi settori esiste un coordinatore ed un gruppo di "operatori glaciologici", cioè di persone di buona volontà, appassionate di montagna, che ogni anno si accollano il compito di "visitare" uno o più ghiacciai, fotografandoli e rilevandone le principali modifiche; il loro lavoro è quindi basilare per tutti i successivi studi relativi ad un determinato ghiacciaio o gruppo di ghiacciai.

Nelle Alpi piemontesi-valdostane si contano (secondo il "Catasto dei ghiacciai" edito dal C.G.I. nel 1961 ed attualmente in fase di rifacimento) circa 400 ghiacciai (su oltre 1000 in tutta Italia), dai grandi apparati, noti anche ai profani, del Monte Bianco e del Monte Rosa (Brenva, Pré de Bar, Lys ecc...) ai piccoli "reliqui" ancora esistenti in qualche angolo delle Marittime o delle Cozie.

Solo una decina di operatori, tuttavia, è oggi disponibile per tenere sotto controllo questo inestimabile "patrimonio" naturale; è quindi necessario incrementare le fila di questo esiguo



drappello, rivolgendo un caldo invito a tutti quelli che siano interessati ad offrire la loro collaborazione in tal senso.

Non sono necessarie speciali doti alpinistiche o scientifiche: basta la capacità fisica per raggiungere, spesso con diverse ore di cammino, la fonte del ghiacciaio (quindi senza la stretta necessità di percorrere il ghiacciaio vero e proprio, con relativa attrezzatura) ed un minimo di addestramento ad effettuare osservazioni qualitative, fotografie da stazioni fisse e misure con semplici strumenti, quali bussola e rotella metrica: addestramento che può essere facilmente acquisito accompagnando per le prime volte un osservatore già esperto e leggendo con attenzione le pubblicazioni disponibili sull'argomento (ad esempio il capitolo "Osservazioni glaciologiche" del "Manuale di istruzioni scientifiche per alpinisti", CAI, Comitato Scientifico, 1967).

Il C.G.I. naturalmente rimborsa tutte le spese di viaggio, di eventuale soggiorno in rifugio, le spese fotografiche ed inoltre concede un modesto premio (L. 20.000 nel 1983) per ogni ghiacciaio oggetto di misurazione.

Non è quindi un ... impiego a tempo pieno quello che si offre, ma un modo per guardare la montagna con un occhio diverso, compiendo osservazioni di interesse scientifico e pratico.

Chi fosse eventualmente interessato (e ci auguriamo che siano tanti!) può rivolgersi, anche solo per informazioni ... senza impegno, al coordinatore per le Alpi piemontesi-valdostane, Prof. Ing. Ernesto Armando, presso il Politecnico di Torino, tel. (011) 54.22.56, nelle ore d'ufficio.

**Ernesto Armando**

#### C.N.S.A. - Assicurazioni per il soccorso alpino ai Soci

Si informa che a partire dal 1° gennaio 1984 varranno i massimali e le diarie seguenti:

- massimale catastofale L. 25.000.000
- massimale per persona L. 5.000.000

A partire dalla stessa data le diarie coperte dai suddetti massimali sono state anch'esse elevate come segue:

- Diaria guida alpina L. 120.000
- Diaria volontario L. 70.000
- diaria volontario occasionale (invariata) L. 10.000

Il puro costo, sostenuto dalla Sede Legale per il premio annuale corrispondente, è di L. 1.380 per ogni Socio.

Si conferma che nei massimali sopra citati sono comprese le spese per l'eventuale intervento degli elicotteri, rimborsabili peraltro solo a seguito di presentazione di fattura in originale.

**Eventuali eccedenze sulle tariffe e massimali indicati restano a carico degli interessati.**

È stato raggiunto un accordo definitivo con la Regione Valle d'Aosta. Pertanto in futuro i Soci C.A.I. godranno anche in Valle d'Aosta dello stesso trattamento tariffario concordato per tutto il territorio nazionale, naturalmente sempre nei termini

delle condizioni assicurative sopra riportate.

Al fine di rendere possibile la sollecita istruzione delle pratiche di rimborso da parte della Compagnia di assicurazioni, e quindi di accelerare al massimo l'ottenimento del rimborso stesso, si raccomanda vivamente alle Sezioni e ai Soci di tener presente quanto segue:

1) in caso di intervento di una Stazione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino non è necessaria alcuna segnalazione da parte dell'interessato o della sezione, essendo sufficiente il rapporto che viene emesso dalla stazione del soccorso alpino. Tuttavia i Soci devono preoccuparsi di comunicare alla Stazione stessa tutti i dati anagrafici precisi e la denominazione della Sezione C.A.I. di appartenenza, nonché di documentare la regolarità della loro posizione di Soci.

2) Solo in caso di soccorsi effettuati da strutture diverse dal Corpo Nazionale Soccorso Alpino il Socio è tenuto ad informare la Presidenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Casella Postale 218 - 22053 Lecco - immediatamente dopo l'intervento, precisando tutti i particolari relativi. Ciò è particolarmente importante in caso di soccorsi ricevuti in territorio europeo, da soccorso alpino straniero.

3) si raccomanda un oculato uso del mezzo aereo nelle azioni di soccorso, ad evitare la lievitazione delle spese di soccorso che finirebbe, prima o poi, col ripercuotersi sugli stessi assicurati. L'elicottero DEVE intervenire in caso di pericolo di vita, e non per infortuni di evidente modesta entità.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino ringrazia Soci e Sezioni per la loro collaborazione nel rispetto di queste raccomandazioni. Per qualsiasi informazione o necessità relativa al soccorso alpino, si prega di rivolgersi direttamente alla Presidenza del Corpo Nazionale Soccorso Alpino - Casella Postale 218 - 22053 Lecco (Co).

**Il Presidente del Corpo Nazionale Soccorso Alpino  
Giancarlo Riva**

#### Federcampeggio

È uscito in questi giorni l'opuscolo '84 "Prenotazioni Campeggio", curato e aggiornato dall'editoriale Federcampeggio.

La pubblicazione contiene l'elenco dei campeggi ove, tramite il Centro Internazionale Prenotazioni Campeggio, che agisce con elaboratore elettronico, è possibile prenotare in anticipo, per italiani e stranieri, una piazzola garantendo la sicurezza delle proprie vacanze.

Per usufruire del Centro Prenotazioni occorre inviare, non oltre il 15 maggio, la scheda di prenotazione con allegato l'importo di Lit. 20.000 come rimborso spese di prenotazione, e Lit. 50.000 quale caparra per il campeggio.

L'opuscolo, stampato in 4 lingue e distribuito gratuitamente, può essere richiesto a: Centro Internazionale Prenotazioni Campeggio - Casella Postale 23 - 50041 Calenzano (Fi).



**Posti tappa usufruibili durante la stagione invernale quali punti d'appoggio per gite e raid sci-alpinistici.**

I seguenti posti tappa GTA sono normalmente aperti durante la stagione invernale e provvisti di riscaldamento; si consiglia comunque di telefonare per preavvisare del proprio arrivo e permettere al gestore di riscaldare i locali del posto tappa e poter soddisfare eventuali esigenze di ristoro o di approvvigionamento.

Da tutte le località sottoindicate sono possibili numerose e interessanti gite sci-alpinistiche o sci-escursionistiche; in alcune esistono anelli battuti per lo sci di fondo.

Valle	Posto Tappa	Gestore	n. telefonico
	Stura	Sambuco	Bartolo Bruna 0171/95.628
	Maira	Celle Macra	Lucia Martini 0171/999.134
	Varaita	Bellino	Margherita Levet 0175/95.194
	Varaita	Pontechianale	Livio Patrile 0175/950.161
	Varaita	Gilba	Maria Barra 0175/68.140
	Po	Oncino	Giuseppe Piovano 0175/94.920
	Po	Pian Melze'	Giovanni Genre 0175/94.944
	Po	Pian Mune'	GE.RI.MO 0175/391.410
	Pellice	Sea di Torre	S.p.A. Vandalino 0121/91.580
	Germanasca	Rodoretto	Elvira Breusa 0121/841.504
	Germanasca	Perrero	Don Bessone 0121/848.844
	Chisone	Usseaux	Ugo Ronchall 0121/83.073
	Chisone	Pra' Catinat	Direttore del Centro 0121/83.906
	Sangone	Forno	Amabile Ruffino 011/934.881
	Lanzo	Usseglio	Roberto Cibrario 0123/83.740
	Lanzo	Balme	Luigi Berardo 0123/5.903
	Lanzo	Pialpetta	Giuseppe Berardo 0123/5.016
	Orco	San Lorenzo	Ernestina Procarione 0124/800.195
	Soana	Ronco	Giovanni Rossetto 0124/87.109
	Chiusella	Fondo	Luciana Bertolino 0125/749.124
	Chiusella	Traversella	Jole Chialiva 0125/749.069

Associazione GTA - Via G. Barbaroux 1 - 10122 Torino - tel. 011/514477.

# SOTTOSEZIONI E GRUPPI

## ATTIVITÀ G.E.A.T.

Sulla rivista "Monti e Valli" n. 24 del 2° semestre 1983, per cause a noi non imputabili, non fu pubblicata l'attività della nostra Sottosezione. Ci scusiamo con i lettori e riprendiamo il discorso interrotto dal Settembre 1983.

Gite sociali effettuate  
(in unione alla Sezione)

18 settembre '83 - Punta Venezia, 3095 m, Valle del Po, 10 partecipanti;

2 ottobre '83 - Monte Niblè, 3365 m, Valle di Susa, 12 partecipanti;

18 dicembre '83 - Testa di Cervetto, 2347 m, Valle del Po, 15 partecipanti;

8 gennaio '84 - Besimauda, 2231 m, Valle Pesio, 28 partecipanti;

15 gennaio '84 - Bertrand, 2480 m, da Upega (Ormea), 32 partecipanti;

29 gennaio '84 - Monte Paglietta, 2476 m, da Etroubles, Valle d'Aosta, 51 partecipanti;

12 febbraio '84 - Cioto Mieu, 2478 m, da Limonetto, 60 partecipanti;

N.B. La relazione dettagliata di ogni gita fu, o verrà, pubblicata sul Bollettino GEAT.

Prossime gite sociali  
(in unione alla Sezione)

25 marzo - Tre Denti di Cumiana, 1343 m, Valle del Chisola;

24-25 marzo - Traversata Gran S. Bernardo - Liddes, Valle d'Entremont;

7-8 aprile - Monte Matto, 3088 m, Valle Gesso;

15 aprile - Becca d'Aver, 2469 m, Valle d'Aosta;

21-23 aprile - Tour de la Pigne d'Arolla, 3796 m, Vallese;

5-6 maggio - Testa dell'Ubac, 2991 m, Valle Stura di Demonte;

13 maggio - Grand'Uja, 2666 m, Valle di Susa;

19-20 maggio - Roc Basagne, 3222 m, Valle di Rhêmes;

27 maggio - Cima della Laurasca, 2195 m, Valle Cannobina;

3-5 giugno - Ruitor, 3486 m, Valgrisenche;

10 giugno - Traversata Rocca del Ferà, 2221 m, - Dente Mader, 2200 m, Valle del Negrone;

16-17 giugno - Alphubel, 4206 m, Vallese;

17 giugno - Traversata del promontorio di Portofino;

24 giugno - Rateau d'Aussois, 3117 m, Vanoise;

7-8 luglio - Monte Emilius, 3559 m, Valle d'Aosta;

21-22 luglio - Mont Blanc de Tacul, 4247 m, Gruppo del Monte Bianco.

### Rifugi

16-10-83: L'annuale Convegno al Rifugio

Val Gravio, malgrado il tempo non del tutto favorevole, vide riuniti un centinaio di persone. La S. Messa in memoria dei soci caduti in montagna fu officiata dal socio Frate Dante Mola.

I lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione furono tutti regolarmente portati a termine.

Grande ammirazione da parte dei presenti per il nuovo impianto elettrico, particolarmente apprezzato in una giornata grigia, con il cielo notevolmente coperto.

Fatti lavori di manutenzione al Bivacco L. Revelli e rinnovato materassi e coperte. Rinnovato materassi, cuscini e coperte al Bivacco F. Nebbia. Tutto a posto ai rifugi M. Pocchiola - G. Meneghello e Val Sangone ed al Bivacco F.lli Leonessa.

### Manifestazioni varie

Trattenimenti in sede:

27-10-83 Proiezioni del socio A. Ripanti «I vulcani dell'Ecuador».

10-11-83 Proiezione del socio D. Kousias «Moscato, il paese più bello della Tessaglia».

1-12-83 Proiezione del socio Ugo Manera «Avventure e ricordi».

2-2-84 Proiezione del sig. Lino Rosso «Viaggio in Ladakt e Nepal».

23-2-84 Proiezione del socio Mauro Castelli «Nel Vallone del Gravio».

8-3-84 Proiezione del socio Francesco Rena «Dalla Val Nontey alla Calabria».

A maggio la pioggia c'impedì di fare l'annuale gara boccistica, in unione al Gruppo Bocciofilo della Sezione, perciò ci limitammo a fare il pranzo. La gara venne rimandata a novembre ed abbinata alla «Cardata». Tutto si è svolto regolarmente.

La gara fu vinta dalla sig.ra Luisa Garrone e la «Coppa Renato Berra» assegnata a Piero Parolin, 1° dei soci GEAT.

## SCUOLA GERVASUTTI

### Attività 1983

Stagione 1982/83 - 2° Corso Allievi  
È stato particolarmente sfortunato a causa delle condizioni meteorologiche sovente avverse; si sono comunque tenute le seguenti lezioni:

29-5 Allievi partecipanti 11

Guglia Ciapei di Prato Fiorito (Valle Forzo)

Sergent (Valle Orco), Vie Nautilus e Placche Franco-Italiane Torre di Aimonin (Valle Orco)

5-6 Allievi partecipanti 13

Cristalliera, Vie Bianciotto/Ghirardi/Galante/Caneparo

2/3-7 Allievi presenti 13

Vallone Vallanta

Rocce Meano, Vie Berardo e Ghigo Triangolo Caprera, Via Ghigo

17/18-9 Allievi partecipanti 6

Baus (Marittime), Vie Flavia/Bruna/Patrizia/Solitudine

Lezioni teoriche:

- Medicina
- Conduzione di una salita
- Geografia
- Geologia
- Fotografia

Il Corso 1983/84, a titolo sperimentale, è stato concepito in unica soluzione, con 10 lezioni, ed è attualmente in svolgimento:

sono stati iscritti 46 allievi. Dopo le prime cinque lezioni in 33 hanno proseguito il Corso. 29 Istruttori hanno collaborato, e collaborano tuttora, all'attività.

Uscite effettuate nel 1983

2-10 Courbassere

16-10 Ghiacciaio Bossons

6-11 Courbassere

20-11 Palestre Piemontesi

4-12 Finale

Lezioni teoriche:

- Materiale
- Tecnica di ghiaccio
- Tecnica di roccia
- Storia dell'alpinismo
- Medicina

Nel 1984 sono state già effettuate due uscite; il Corso terminerà entro aprile.

Nel corso dell'anno 1983 alcuni Istruttori della nostra Scuola hanno frequentato, ottenendo la promozione, il Corso Istruttori Zonale. Essi sono: Lorenzo Barbiè, Giovanni Bosio, Marco Daimo, Giuseppe Maino, Isidoro Meneghin, Enrico Pessiva.

Un grave lutto ha colpito gli amici e la Scuola con l'improvvisa scomparsa di Giovanni Bosio. Certo non lo dimenticheremo.

**Franco Ribetti**

## CORO EDELWEISS

Sabato 25/2/84 alle 21, nella chiesa nuova "SS. Trinità" di Nichelino si sono esibiti in concerto tre cori tanto diversi e pur tanto simili nelle loro peculiarità artistiche: il coro "Pulcherada" di S. Mauro Torinese diretto dal M. Don Benito, il coro "Stella Alpina" di Nichelino del M. Musso ed il coro "Edelweiss" del CAI di Torino diretto da Franco Ramella.

Il primo è una simpatica realtà che nasconde con la maestria e la passione la sua giovanissima vita artistica: è infatti da solo due anni che si cimenta col canto corale e, se è vero che chi ben comincia è a metà dell'opera, si prevede che il suo futuro sia assai appagante.

Del coro Edelweiss non si può che ag-

giungere ai già innumeri attestati di stima che ha meritato ovunque una nuova, superba prestazione che conferma il grado di professionalità e sensibilità raggiunta.

Discorso a parte merita il coro Stella Alpina, perchè esso è un coro assolutamente "sui generis". È composto da una settantina di coristi in erba che spaziano dai 7 ai 15 anni, ma l'età non tragga in inganno: questo coro esegue canti di montagna con lo stesso stile dei cori adulti. E non potrebbe essere altrimenti, visto che il suo maestro è un corista del coro Edelweiss. È simpatico e commovente sentire il "Testamento del Capitano" o "La Tradotta" o "Sul rifugio bianco di neve" eseguiti a voce spiegata o con finezze da adulti e vedere tante piccole personcine tese e compunte come vecchi coristi.

Se alla freschezza di queste uogle e alla simpatica comunicativa del coro Pulcherada si accomuna la perfetta esecuzione dell'Edelweiss si comprende come la serata sia stata magnifica per i mille intervenuti. □

## GRUPPO GIOVANILE

Un venerdì sera, nell'affollatissimo salone del Monte dei Cappuccini, nostro ritrovo sociale, Gianni Gay, dopo un'amabile chiacchierata, ci propose con tanta naturalezza di redigere un articolo per Monti e Valli. Un articolo?... già, come se si trattasse di una cosa semplice! Beh! In fondo in fondo non sarà poi così difficile e con un pizzico d'incoscienza e di baldanza giovanile ci accingiamo all'opera: risultato... ai posteri...

Dunque vediamo ... possiamo parlare del nostro gruppo... uhm! ma ... allora della montagna... eh! ... dei giovani e della montagna... beh! sì! perchè no!... Conclusione: all'uscita della sede avevamo già deciso! l'ultima proposta ci sembrava più valida: ora iniziava il duro compito per coloro che si erano preposti per l'opera.

Per potervi spiegare bene che cosa intendiamo noi per giovani e montagna non ci resta che raccontarvi una delle gite, per noi stupende lezioni pratiche e di vita, impartiteci da quell'impareggiabile maestro che è Piero Malvassora, guida e direttore alpinistico del nostro gruppo.

In un soleggiato e caldo mattino di luglio, armati di materiale, voglia di fare e

di divertirvi, partiamo più o meno in orario dalla pittoresca e centralissima Piazza Castello per raggiungere, mezzi permettendo, Cervinia... meta della ascensione dovrebbe essere il Breithorn.

Ci imbarchiamo sulla funivia e prima di raggiungere il rifugio, assistiamo ad un episodio che ci fa riflettere sulla serietà con cui deve essere affrontata la montagna.

Il Soccorso Alpino era impegnato nel recupero di un giovane caduto per imprudenza e troppa fiducia in se stesso in un crepaccio.

Il fatto ci fa perdere un po' della nostra baldanza, che ritroviamo poi in rifugio per contrastare, calcisticamente parlando (11 luglio Italia-Germania-Coppa del Mondo) un gruppo di alpinisti tedeschi. A nanna presto e sveglia di conseguenza. La partenza è a dir poco "fantozziana", dopo circa un'ora tutti riescono ad avere i ramponi allacciati: una cosa è fare l'operazione alle dieci del mattino alla scuola di ghiaccio con i nostri eroici accompagnatori che ci aiutano, un'altra è all'alba con tutte le conseguenze che comporta. Quell'anima eletta di Piero ha già attraversato tutti gli stadi; divertito, paziente, quasi incavolato... ne fanno fede i pochi capelli che si ergono in verticale sul suo cranio.

Malgrado la sua aria dolce sa anche essere burbero, e con due parole ben piazzate riesce finalmente ad incolonnarci verso la meta.

Lo svolgimento della salita e della lezione è da manuale, e stanchi ma felici, in uno scenario a dir poco fiabesco, tutti raggiungono la cima.

Ritorno sempre da manuale con Piero al settimo cielo della contentezza. Riusciamo, senza impegnarci troppo, a farlo precipitare nello sconforto all'attraversamento dello ski-lift, con l'atterramento ben piazzato, di uno sciatore ignaro della corda tesa tra due componenti la cordata.

Con poco entusiasmo da parte del suddetto, e... risate nascoste da parte nostra, continuiamo verso la funivia che ci condurrà a Cervinia e poi col pullman verso Torino per riprendere la vita di tutti i giorni; forse qualcuno di noi grazie al CAI un giorno potrà emergere e dedicare la sua vita alla montagna.

E sì! Perchè è proprio grazie al CAI, ai suoi gruppi e sottosezioni, che si può imparare ad affrontare la montagna con sicurezza, senza sottovalutarla, grazie anche alla preziosa collaborazione delle Guide Alpine, che con la loro esperienza e saggezza, lasciano un segno nel no-

stro carattere per quando ci troveremo ad affrontare la montagna a tu per tu senza più il loro valido appoggio.

Molti dei nostri ragazzi sono ormai buoni alpinisti proprio per i corsi fatti dal CAI, per la serietà con cui vengono organizzati, e per la costanza e perizia degli insegnanti.

E allora ... grazie CAI per averci dato la possibilità di conoscere, apprezzare e amare la montagna dal vivo!

**Il Gruppo Giovanile**

P.S. L'ultima parte dell'articolo non è una sviolinata perchè lo hanno pubblicato, ma è quanto effettivamente noi proviamo nei confronti di questa organizzazione.

## ATTIVITÀ di CHIARI

### Sci alpinismo

Lo sci-alpinismo sta avendo un notevole sviluppo e ogni anno cresce il numero degli appassionati di questa attività che si può definire, usando un termine attuale, alternativa a quella ormai industrializzata delle piste. Ma al di là dei motivi contingenti ed economici che hanno favorito questo ritorno allo sci-alpinismo vi è la scoperta del piacere e del senso dell'avventura che lo sci fuori pista può dare, unitamente alla libertà di scegliersi il percorso e la gestione del proprio tempo, non scandito dagli orari degli impianti o dalle code, che ormai sono d'uso, alla partenza dei mezzi meccanici di risalita.

Per chi decida di intraprendere questo sport un ottimo punto di appoggio è costituito dalla Sottosezione di Chieri del Club Alpino che, oltre a fornire preziosi suggerimenti, propone un interessante calendario di gite.

Le gite, studiate in modo da richiedere un impegno graduale, hanno già avuto inizio nel mese di febbraio in alcune suggestive località delle nostre Alpi.

Ecco le date e le mete stabilite per i prossimi mesi:

1 aprile - cima Veridio (Val Grana)

29 aprile - Terre Nere (Val di Susa)

19-20 maggio - rif. Vittorio Sella (Val di Cogne) oppure rif. Benevolo (Val di Rhême)

Per partecipare alle gite in programma occorre dare la propria adesione entro il giovedì sera antecedente presso la sede del CAI.

Ferme restando le date stabilite, le mete

Il Gruppo Giovanile sulla vetta del Breithorn.



potranno subire delle variazioni a seconda delle condizioni dell'innevamento ad alta quota.

Per chi in montagna ama la solitudine delle grandi distese nevose, il riposo dei pallidi tramonti alpini ed è animato da un pizzico di spirito d'avventura, è questo il momento per iniziarsi alla pratica dello sci alpinismo.

### "Traversata" del Monte Bianco

Come tutti gli anni è proposta all'attenzione degli sciatori la "grande traversata del Monte Bianco".

Una discesa tra le più classiche, in programma per domenica 25 marzo; venti chilometri di percorso lungo l'interminabile Mer de Glace, dalla Punta Helbronner, sopra il rifugio Torino (m. 3400), giù fino al Montanvers di Chamonix.

Il percorso non è tecnicamente difficile anche se richiede una particolare attitudine alle grandi traversate sciistiche.

L'unico tratto impegnativo della lunga discesa è rappresentato dalla seraccata del Requin, a circa metà percorso, che bisogna superare con circospezione, senza fretta, per non finire in uno dei numerosi crepacci che caratterizzano la zona.

La direzione del Club Alpino chierese ha affidato la direzione tecnica della traversata ad una decina di esperti alpinisti-sciatori per portare a Chamonix il gruppo dei giganti. Ognuno di loro si "prenderà" in forza un gruppetto di sciatori, col compito di seguirne le evoluzioni sulla neve e di venire in aiuto a chi dovesse trovarsi in difficoltà.

Il programma è stato compilato all'insegna della massima libertà: oltre la classica discesa sciistica, sarà possibile effettuare la non meno classica traversata in funivia attraverso l'Aiguille du Midi, una vetta del gruppo del Monte Bianco che oggi viene "scalata" con l'ausilio della più ardua cabinovia del mondo.

**Roberto Ronco**

## ATTIVITÀ U.E.T.

### ..... e l'avventura continua.....

Ormai penso che a Torino, dopo la sesta edizione, "SCANDERE" è entrato nello spirito di molti, giovani e meno giovani, che l'hanno frequentato, e anche di coloro che ne hanno solo sentito parlare. Ogni anno sono sempre più numerosi coloro che incrementano il loro impegno in montagna, il più delle volte arrivando dalle semplici camminate sui sentieri e tra i prati.

Alcuni, meglio predisposti, progrediscono con i propri mezzi, arrivando ad una attività di medio e alto alpinismo.

Altri invece, vorrebbero, ma non osano perché non se la sentono, oppure non conoscono nessuno in grado di iniziarli alla pratica dell'alta montagna, pur senza voler spingersi oltre certe difficoltà. Ecco, "SCANDERE" vuole proprio supplire a questo inconveniente che blocca molta gente che in montagna vuole esprimersi, ma non ha ancora trovato la

via giusta per la propria sicurezza e quella dei propri compagni di scalata.

"SCANDERE", (dal latino: ascendere) è quindi un corso di alpinismo promosso dall'U.E.T. (UNIONE ESCURSIONISTI TORINESI) che, quest'anno a differenza dei cinque precedenti, si è evoluto, nel senso che, conclusa la prima parte tradizionale, ha dato vita ad un secondo corso prettamente di arrampicata, con dei buoni risultati; non pago di ciò ha organizzato nei mesi invernali un terzo corso per apprendere la tecnica: "PIOLET-TRACTION", scalando alcune belle cascate di ghiaccio.

Sia lo "SCANDERE" tradizionale che gli altri due sono svolti con la collaborazione di guide alpine, professionisti della montagna, che si avvalgono del valido appoggio dei ben preparati istruttori "U.E.T.-SCANDERE" addestrati dalle stesse guide in un apposito corso organizzato nei mesi primaverili.

Naturalmente per ogni tipo di attività sono previste lezioni teoriche in sede U.E.T., lezioni teorico-pratiche in ambiente di palestra, quindi le uscite in montagna di uno o due giorni a seconda dell'itinerario fissato preventivamente da un calendario.

Per il 1984, vi è un'ulteriore novità.

Lo "SCANDERE" tradizionale si divide, a sua volta in due parti:

- 1) PREPARAZIONE ALL'ALPINISMO
- 2) ALTA MONTAGNA

Il nome stesso non lascia dubbi sul tipo di attività che si svolgerà: oltre a preparare le persone novizie, si effettueranno salite classiche e molto remunerative nelle zone più belle delle Alpi.

Naturalmente il corso di alta montagna darà la precedenza di iscrizioni agli ex-allievi SCANDERE, e a tutti coloro che supereranno la fase iniziale composta di due uscite preventive di selezione.

Quindi, coloro che, come dicevo prima, non osano o non se la sentono di affrontare la montagna da soli, sono vivamente invitati a venire al venerdì sera ore 21, in sede U.E.T. al Monte dei Cappuccini per informazioni (chiedere di Marchiaro, Matta, Scandariato).

Con la speranza di poter assaporare insieme la soddisfazione di una bella salita in alta montagna vi salutano amichevolmente gli organizzatori del corso.

Ciao... Ciao...

**Elio Marchiaro  
Francesco Matta**

## ATTIVITÀ S.U.C.A.I.

Lo scorso anno 83 ha visto fervere una serie di interessanti attività sociali: ricordo i corsi di Sci Alpinismo e Sci fuori pista che sono già stati descritti precedentemente; dopo la loro conclusione si è tentato di organizzare alcune gite sociali sci-alpinistiche, ma il tempo inclemente ci ha costretto a rimandarle e poi a rinunciarvi.

Una sola è stata effettuata, ma si è conclusa con una ritirata collettiva consigliata dalla pioggia ininterrotta.

Contemporaneamente si sono organizzate alcune serate di proiezioni di diapositive al Monte dei Cappuccini; la riuscita di queste serate, grazie anche all'acquisto di un proiettore per diapositive con dissolvenza incrociata, ha stimolato in alcuni soci l'interesse a montare e a sonorizzare degli audiovisivi; da citare il principale: "Nel castello di neve e di ghiaccio", che è già stato proiettato a grande richiesta numerose volte anche fuori Torino.

L'interesse per le attività sociali (extra-corsi) è culminata nella Settimana in Rifugio, durante la quale 15 ardimentosi si sono cimentati nella conquista delle vette circostanti il rifugio del Couvercle (Mère de Glace); la settimana, favorita dal tempo stupendo e dalla allegra compagnia, si è conclusa poi al rifugio Torino. Dopo la pausa estiva l'attività è ripresa con l'avvio del Corso di Invito all'Alpinismo, che ha visto la assidua partecipazione di 30 allievi e altrettanti istruttori a quattro gite che hanno avuto le seguenti mete:

17-18/9/83 Rif. Gastaldi - P.ta Ciamarella  
24-25/9/83 Rif. Pontese - Becchi della Trilobazione - P.ta Ondezzana - Becca di Gay

2/10/83 Monte Plu - Cresta Botto - Cresta d. Scuola

9/10/83 Rocca Sbarua - Pineroli - Torinesi - Gervasutti - Bianciotto.

Il tempo ci ha concesso quattro domeniche di tempo bello (o quasi) e l'elevato livello degli allievi ha ricompensato lo sforzo degli organizzatori del corso, che si è concluso con la consueta cena e con la proiezione delle diapositive scattate durante il suo svolgimento.

Nel frattempo ha preso il via il XXXIII° Corso di Sci-alpinismo, attività che rappresenta il fiore all'occhiello della Sottosezione. Le richieste sono sempre assai numerose e, pur se a malincuore, ci vediamo costretti a limitare il numero massimo di iscritti a 130 (gli istruttori sono 45).

Il corso è attualmente nella sua fase culminante: sono già state effettuate 4 gite con le seguenti mete:

15/1/84 Limonetto - Punta Bussaia

29/1/84 Prai - Monte Giulian

12/2/84 Etroubles - Tête d'Arcy

26/2/84 Sampeyre - Monte Cugulet

Le gite sono intercalate da lezioni teoriche sullo sci-alpinismo; un'interessante novità di quest'anno, abbinata ad esse, è una breve introduzione culturale relativa alla valle attraversata durante la gita precedente, per stimolare l'interesse non solo tecnico verso le nostre valli e montagne.

Parallelamente, si tiene un concorso fotografico suddiviso in due categorie:

— Ambiente alpino

— SUCAI in gita.

Oltre a questo è attualmente in esecuzione un Corso di Sci fuori pista che si tiene a Bardonecchia; il Corso vede la partecipazione di circa 60 allievi in parte della Sottosezione, in parte dello Ski Club Torino; sono già state effettuate 7 uscite per entrambe le sezioni in cui il Corso è suddiviso.

Purtroppo la mancanza di neve all'inizio

dell'anno ha ostacolato l'andamento dei due corsi, ma ciò nonostante non è stata rimandata alcuna gita.

Un ringraziamento da parte della Sottosezione a tutti gli istruttori e organizzatori.

Una nota dolente: alcuni inconvenienti ci hanno impedito di organizzare il corso di ginnastica presciistica che dovrebbe rappresentare il naturale complemento dei due Corsi di sci.

Le attività culturali hanno anche visto negli ultimi mesi dello scorso anno, la

nascita di un nuovo coro della SUCAI, che settimanalmente si trova a "rischiarsi l'ugola". Speriamo di poter sentire quanto prima una loro esibizione.

Tra le attività da citare la Festa di Carnevale, il 6 marzo al Monte dei Cappuccini, l'assemblea Ordinaria dei Soci (12 marzo) ed i "Ludi Nivali", una serie di giochi scialpinistici a squadre, aperti a tutti, che sostituiscono la gara sociale "LUI e LEI" ed avranno luogo il 18 marzo sopra Valtournanche.

Leonardo Reyneri

## TÉLEXSEZIONE

Brevi notizie di vita sociale

### Copertina

Il laghetto di Verney, vicino al Colle del Piccolo S. Bernardo, è l'ispiratore di Edmondo Maneglia, che ci ha voluto illustrare il suo "punto di vista" sulla montagna.

\* \* \* \* \*

EDMONDO MANEGLIA, o della nostalgia. Nostalgia: una parola che ritorna molto spesso quando un torinese parla di Torino (con le parole, la penna o il pennello). Anche quanti si sentono figli del proprio tempo, e capiscono la realtà della metropoli industriale, e conoscono i limiti, il grigiore, la miseria del passato, coltivano tuttavia un rimpianto per le buone cose perdute, ed avvertono un bisogno di custodire tradizioni e memorie, ripensate con un tenero calore familiare. Edmondo Maneglia raccoglie questo stato d'animo e sembra dividerlo in pieno, in apparente contraddizione con l'anagrafe, la sua carriera, le sue esperienze. Maneglia, infatti, non è torinese: è nato, addirittura in Turchia. Appartiene alla classe 1925, e quindi non ha potuto conoscere per esperienza diretta il nostro "piccolo mondo antico", finito con le distruzioni ed i rivolgimenti della seconda guerra mondiale. Ha esordito nelle illustrazioni giornalistiche e nella pubblicità, due campi che lasciano poco spazio alla nostalgia ed alla ricerca del tempo perduto. Pur lavorando in Piemonte, ha coltivato esperienze internazionali da questa e dall'altra parte dell'Atlantico. Eppure egli ha saputo darci, con le sue numerose opere, anche e soprattutto un ritratto di Torino: un ritratto al tempo stesso fedele e deformato, autentico e personalissimo, tracciato con sensibilità moderna eppure carico di nostalgia per il passato.

La serie di opere che caratterizza il "Calendari Piemontesi" è sua e sta preparando un libro su Torino illustrato con le sue opere.

Di tutto pregio i riconoscimenti ottenuti: da Chianciano nel 1971 (Premio Nazionale "Il Gattopardo") e poi, per sommi capi, Saint Vincent nel 1973 (Mostra Internazionale della Montagna), 1974 (Concorso di pittura estemporanea), 1975 (Concorso Pittura "Noël en Vallée d'Aoste"), 1977 (Mostra Grafica), a Roma nel 1976 (Premio Marc'Aurelio Arti e

Scienze), per concludere con un'importante Mostra realizzata a Ferrara, nella Galleria Civica d'Arte Moderna Massari 2°, nell'autunno 1983.

Vive e lavora a Torino, in Via S. Dalmazzo 6, in una casa simile a monti soggetti dei suoi dipinti.

### Rinnovo delle cariche sociali

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino viene parzialmente rinnovato ogni anno mediante elezioni che si svolgono durante l'Assemblea di marzo.

Le candidature devono pervenire almeno 8 giorni prima la data delle elezioni corredate dalla firma di almeno 40 Soci presentatori.

### 63° Convegno LPV

È convocato per domenica 25 marzo il Convegno delle Sezioni liguri-piemontesi-valdostane del CAI.

All'Ordine del Giorno la designazione di un Vice-Presidente generale (appartenente al Convegno Centro-Meridionale) e l'elezione di due Consiglieri Centrali LPV.

Tra i numerosi altri argomenti in discussione la richiesta della nostra Sezione di unificare a livello nazionale la quota associativa al CAI.

L'organizzazione del Convegno è affidata alla Sezione di Villadossola; chi desiderasse partecipare è invitato a rivolgersi in Segreteria per le informazioni logistiche.

### Manifestazioni

Il 9 marzo u.s. Sergio Martini ha tenuto una foto-conferenza sulla "Spedizione Italiana 1983 allo Spigolo Nord del K2".

Il giorno 11 aprile 1983 è in programma "La Via - Traversata a piedi della Groenlandia". Sarà presente Robert Peroni, uno dei protagonisti di questa impresa che, per trovare aggettivi atti a definirla, richiama epiche gesta.

La serata avrà luogo nel Salone della Crocetta, in Via Piazza 25, Torino.

Gian Carlo Grassi sarà protagonista di una serata, martedì 8 maggio, con un nuovo audiovisivo, al suo rientro dal Canada.

È in via di definizione la proiezione del film ufficiale della "Spedizione Italiana 1983 allo Spigolo Nord del K2".

La serata si svolgerà presumibilmente nel mese di giugno con la partecipazione di alcuni tra i componenti la spedizione.

A settembre è possibile la partecipazione di Renato Casarotto alla proiezione di "Broad Peak, Parete Nord" in cui sono presentate alcune tra le sue salite del 1983.

### Expovacanze '84

Sull'ali del successo di "Montagna '83" la Sezione di Torino ha deciso di partecipare a Expovacanze, dal 23 febbraio al 4 marzo u.s.

La presenza di moltissimi Enti e di una miriade di commercianti pone però letteralmente in un angolo le Associazioni. Più che di angolo si è trattato di un lungo corridoio e, nonostante la buona compagnia (rappresentata nella circostanza dalla GTA che ci ha gentilmente offerto uno spazio nel suo stand), l'azione promozionale sperata non si è verificata.

È stata comunque una buona esperienza, valida certo per il futuro, che ha consentito ancora una volta al Gruppo Giovanile di dimostrare la vitalità della sua organizzazione predisponendo una valida presenza per il periodo di apertura.

### RAI TV e CAI Torino

Questo connubio si è verificato mercoledì 22 febbraio alla trasmissione "Forte Fortissimo TV Top" presentata da Corinne Clery. Cristina Borio e Paolo Olivieri, hanno avuto a disposizione due minuti scarsi per parlare di alpinismo e di tutta l'attrezzatura "artisticamente" sistemata su una "parete di roccia". Esistono comunque possibilità di collaborazione e il discorso potrà forse essere più ampiamente sviluppato in futuro.

### GRUPPO DELLE BARRICATE - RICHIESTA DI PRECISAZIONE

...La presentazione dell'articolo è eccellente, come è d'altra parte nella tradizione della Vostra rivista.

Da parte mia mi sono però accorto di aver commesso involontariamente un errore: non ho menzionato il nome di Guido Ghigo come collaboratore a questo articolo; in effetti la foto di apertura è sua, come sue sono pure le relazioni di alcune vie, anche se da me un po' rielaborate ed uniformate alle altre.

Se fosse possibile vorrei esprimere le mie scuse e rimediare a questa omissione, con poche righe, sul prossimo numero di "Monti e Valli"...

Flavio Parussa

## CONVOCAZIONE ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I Soci della Sezione di Torino sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la Sede della Sezione in Via Barbaroux 1 il giorno

**Venerdì 23 marzo 1984 - ore 21,15**

per discutere sul seguente

### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Lettura ed approvazione del Verbale dell'Assemblea ordinaria del 21/11/1983 (pubblicato su "Monti e Valli" n. 24).
- 2) Costituzione ed insediamento del Seggio Elettorale
- 3) Relazione del Presidente - Attività 1983
- 4) Bilancio consuntivo 1983
- 5) Elezione alle cariche sociali di: Presidente, 6 Consiglieri, 3 Revisori dei Conti, 16 Delegati all'Assemblea Nazionale.

Escono di carica: *Presidente*: Pier Lorenzo Alvigini (rieleggibile), *Consiglieri*: Giovanni Gervasutti (non rieleggibile), Ugo Grassi (rieleggibile), Mario Marone (rieleggibile), Roberto Pirrone (non rieleggibile), Claudio Riccardi (dimissionario), Ernesto Vellano (non rieleggibile).

*Revisori dei Conti*: tutti rieleggibili  
*Delegati all'Assemblea Nazionale*: tutti rieleggibili.

**Il Presidente**  
**Pier Lorenzo Alvigini**

Le votazioni proseguiranno sabato 24 marzo 1984, dalle ore 9 alle 12. Hanno diritto al voto i Soci della Sezione di Torino Ordinari e Familiari, maggiorenni, dietro presentazione della tessera CAI in regola per l'anno 1984.

## anche lui è un nostro amico

Ogni tanto viene a trovarci:  
quattro chiacchiere sull'alpinismo  
e gli altri sport, un giudizio  
competente sulle novità tecniche del  
momento in fatto d'attrezzatura,  
una stretta di mano.

Qui, nel nostro negozio, dove dal 1938  
vendiamo articoli sportivi - roccia -  
ghiaccio - sci e scialpinismo.  
Giancarlo Grassi, anche lui  
è un nostro amico.



Giancarlo  
Grassi,  
1° invernale alle  
seraccate del M. Bianco,  
del Col Maudit e della Poire  
e via nuova sulla sud ovest  
del Pic Gugliermina.



## VOLPE SPORT

Piazza Em. Filiberto 4 - 10122 Torino - tel. 54 66 49

# È aperto il tesseramento per l'anno 1984 al CAI - Sezione di Torino

## MONTI E VALLI

Rivista trimestrale  
della Sezione di Torino

*Direzione  
Redazione  
Amministrazione*

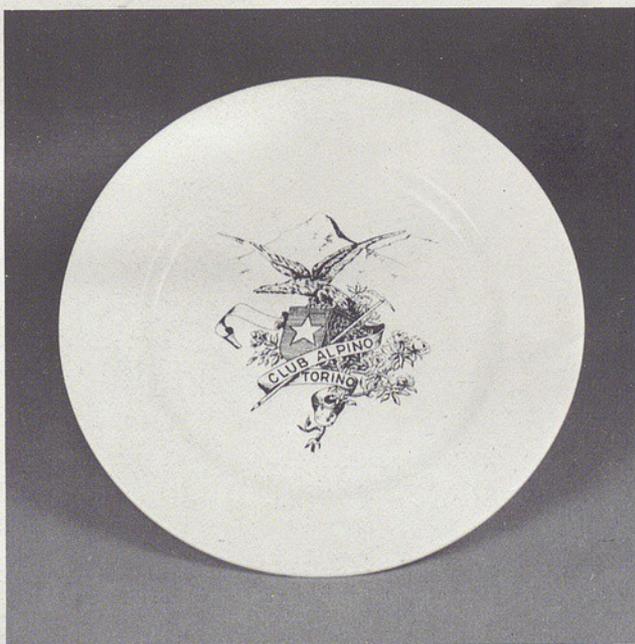
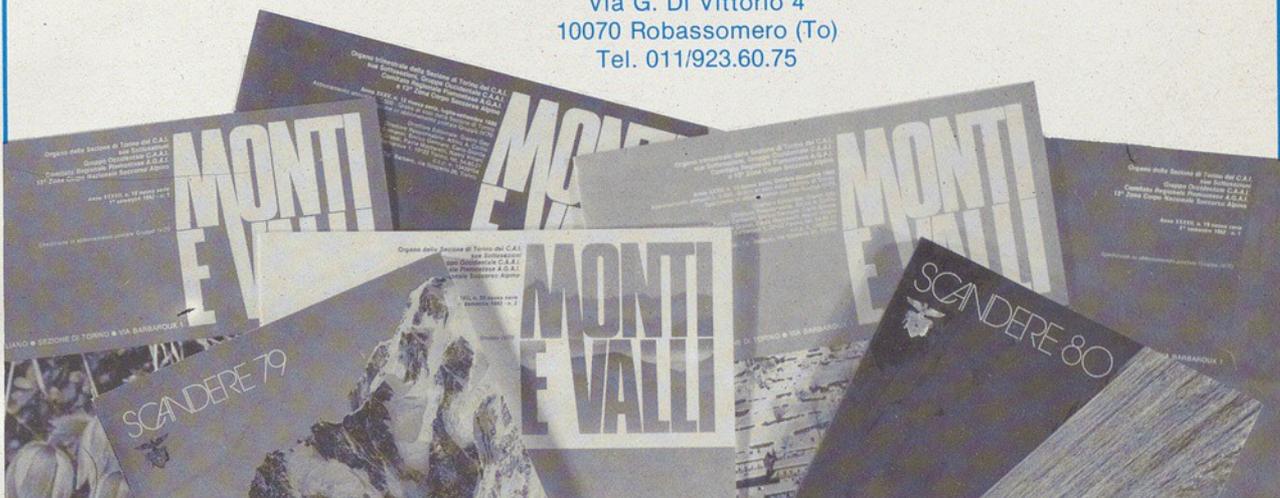
Via Barbaroux 1 - Torino  
Tel. 011/54.60.31

## SCANDERE

Annuario alpinistico  
della Sezione di Torino

*Pubblicità*

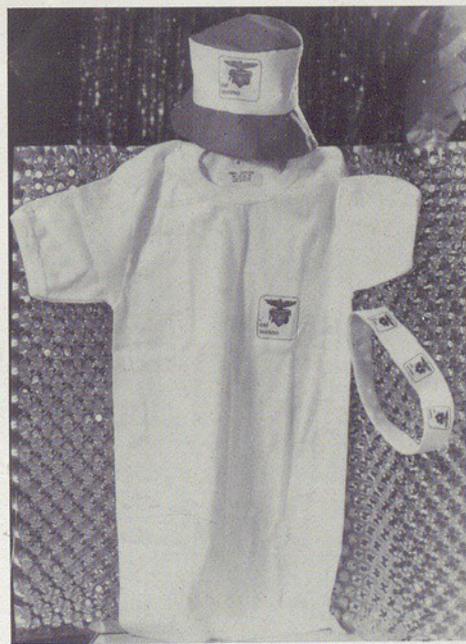
Margherita Taricco  
Via G. Di Vittorio 4  
10070 Robassomero (To)  
Tel. 011/923.60.75



Servizio di piatti Richard-Ginori con stemma del  
Club Alpino - Torino:

6 fondi	6 tazzine
6 piani	6 piattini
6 frutta	1 zuppiera

L. 200.000 - franco di porto alla Sede al Monte  
dei Cappuccini, IVA compresa.



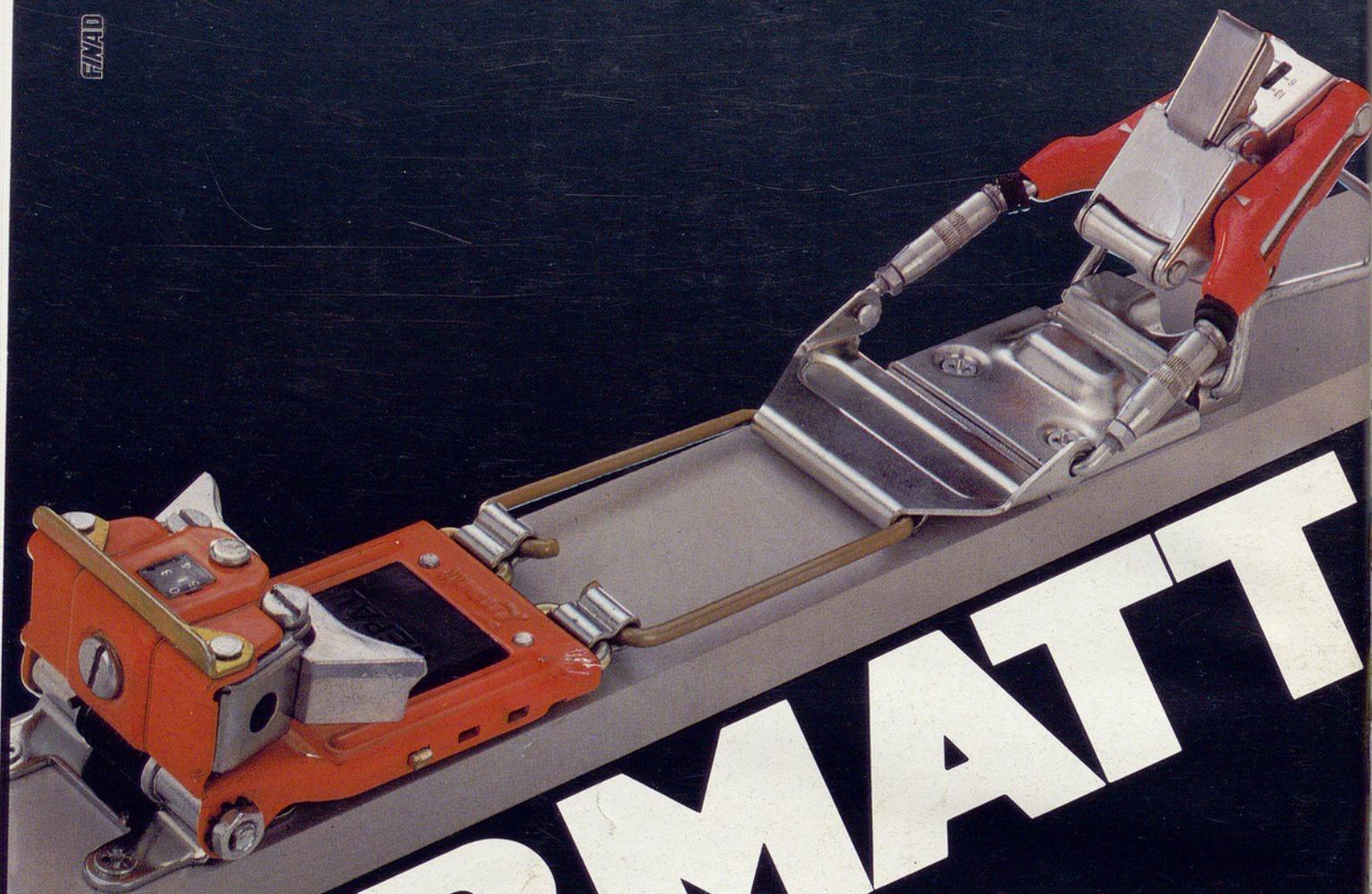
GADGET del CAI-Torino

Maglietta	L. 10.000
Berretto	L. 5.000
Fascia	L. 4.000

**OFFERTE RISERVATE AI SOCI DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CAI**

Prenotazioni ed informazioni presso la Segreteria Via Barbaroux 1 - Tel. 54.60.31

EVAD



# ZERMATT

**Dai Bilgheri ai Nepal  
Zermatt continua  
a migliorare ciò che  
è già perfetto.**

**ZERMATT: attacchi per sci alpinismo Nepal, Artjk e Fur.**